

dodici

attualità
cultura
eccellenze

#dodicimagazine

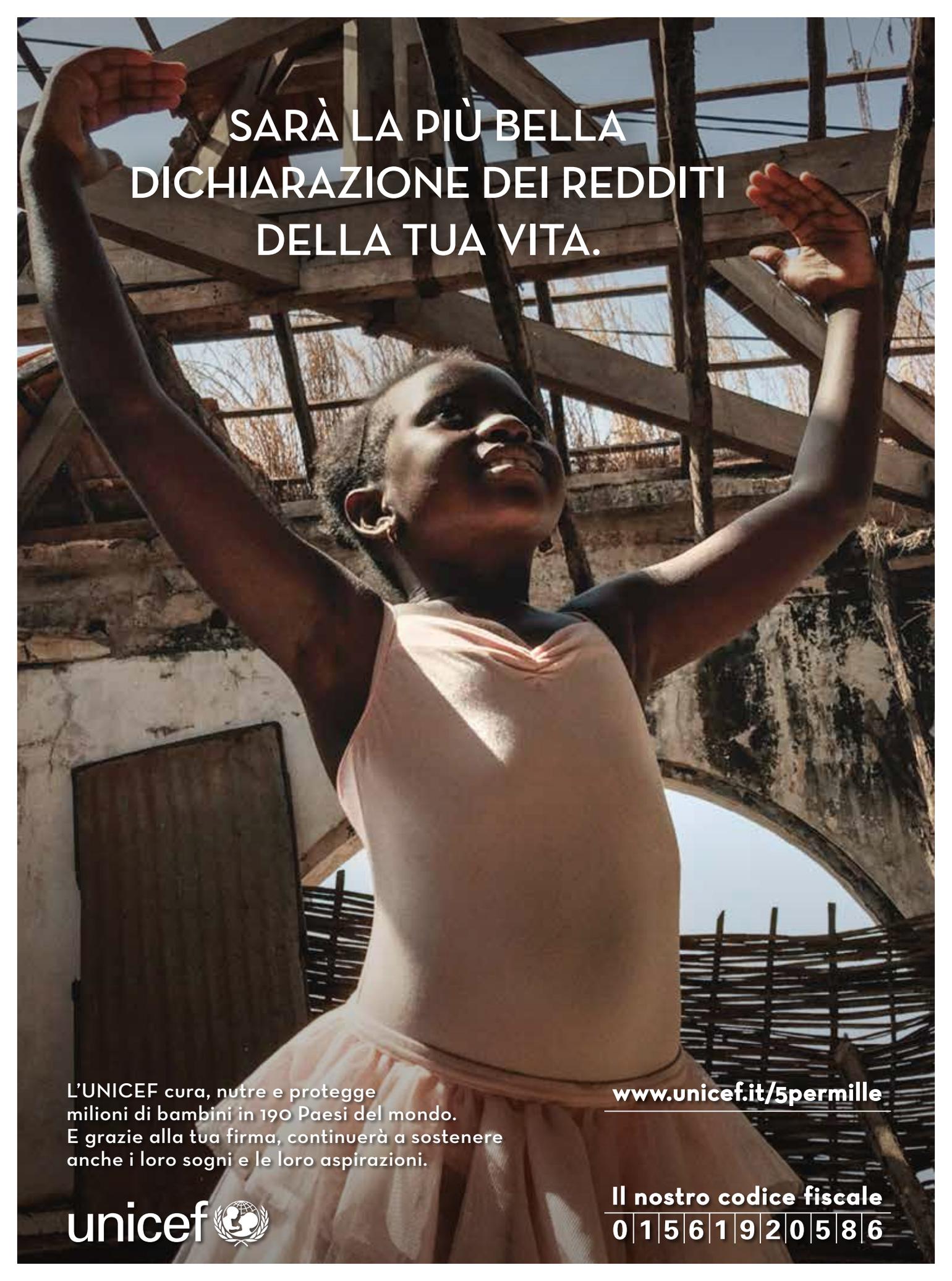
QUALE AUTONOMIA PER IL MEZZOGIORNO

Le proposte di Industriali e Università



CINEMA
Parla napoletano
il David di Donatello

FESTIVAL
Da Gassmann a De Simone
tutti i protagonisti del 2019

A young girl with her arms raised in a gesture of hope or joy, wearing a pink tutu. She is standing in front of a dilapidated wooden structure, possibly a school or community center, with a clear blue sky in the background. The text is overlaid on the upper part of the image.

SARÀ LA PIÙ BELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI DELLA TUA VITA.

L'UNICEF cura, nutre e protegge
milioni di bambini in 190 Paesi del mondo.
E grazie alla tua firma, continuerà a sostenere
anche i loro sogni e le loro aspirazioni.

www.unicef.it/5permille

Il nostro codice fiscale

01561920586

unicef 

Mission

dodici

è il magazine
dell'**eccellenze**.

Dodici, significa “Mezzogiorno”, ed è nato per portare in primo piano tutte quelle realtà imprenditoriali e culturali del nostro Paese.



Dodici Magazine racconta il mondo delle imprese e delle professioni, della cultura, della moda, della salute, dello sport e dello spettacolo con uno stile eclettico che strizza l'occhio a chi vuole essere sempre aggiornato sulle eccellenze nostrane.

Il magazine nasce nel 2009 come “12”, progetto sperimentale pilota del gruppo editoriale “Architesto s.r.l.”, con l'ambizione di realizzare un inedito strumento di servizi informativi, gratuiti per il cittadino, alternativo al circuito mediatico ordinario.

Nel 2012, insieme al nuovo Amministratore Unico, Maria Pia De Angelis, la rivista raggiunge l'attuale veste editoriale grazie anche all'attuale direzione che, con totale appoggio e fiducia dell'Editore, ha completamente rivoluzionato il periodico, battezzandolo in: “Dodici”. Aumentano il numero delle pagine (100 a colori), si attua una politica di distribuzione oculata, più vicina alle esigenze del cliente e del lettore, si conferisce una nuova mission: valorizzare e promuovere il Made in Italy, a partire dal Made in Sud.

MARIA PIA DE ANGELIS
AMMINISTRATORE UNICO

L'ITALIA CHE LAVORA

Scopri tutti i nostri servizi e le offerte di lavoro su: www.gigroup.it

La prima multinazionale italiana del lavoro

LAVORO
RICERCA E SELEZIONE
FORMAZIONE

CONSULENZA HR
RICOLLOCAZIONE
OUTSOURCING



Group
YOUR JOB, OUR WORK



Direttore responsabile:
Francesco Bellofatto
francescobellofatto@dodicimagazine.com

Proprietario ed Editore:
Architesto s.r.l.

**Amministratore unico
e Direttore commerciale:**
Maria Pia De Angelis

Direttore generale:
Massimo Vertola

Sede legale:
C.so Vitt. Emanuele 167/3 - 80121 Napoli
segreteria@architesto.com

Coordinamento editoriale e redazionale:
Maria Pia De Angelis
Alfredo Mercuri
Massimo Vertola
redazione@dodicimagazine.com

Progetto grafico:
Vopler.it - Agenzia Creativa

Sito web:
www.dodicimagazine.com

Hanno collaborato a questo numero:
Vincenza Alfano, Tina Andreoli,
Annamaria Autiero, Lucia Barillari,
Giovanni Basile, Fabio Borghese,
Feliccia Di Paola Guido Bucciaglia,
Osvaldo Cammarota, Paolo Calcagni,
Francesco Castagna, Felice Ceparano,
Alessandra Clemente, Mariano D'Antonio,
Delia Morea, Maria Pia De Angelis,
Giolamo De Simone, Francesco Di Domenico,
Antonio Di Luna, Federica Flocco,
Eugenio Gervasio, Andrea Grillo, Paola Lamberti,
Massimo Lo Cicero, Delia Morea,
Diego Nuzzo, Angelo Petrella, Flavio Pagano,
Arcangelo Pisano, Monica Piscitelli, Clotilde Punzo,
Manuela Ragucci, Aurora Rennella,
Raffaele Rinaldi, Giovanni Serritelli,
Sabrina Supino, Alessandro Tasini,
Floriana Tursi, Valeria Viscione
Foto di copertina: Cristina Bucciaglia
e Salvio Parisi

Segreteria di redazione:
Sabrina Supino

Stampa:
Arti Grafiche Lapelosa – Sala Consilina (SA)

Registrazione stampa:
Registrato presso il Tribunale di Napoli
il 12 aprile 2010 – n. 35
ISSN: 2037-3589 – R.O.C. n. 22035

La casa editrice Architesto è associata a:



Cari Lettori,

Raccontare il bene è un modo per combattere il male: noi vogliamo raccontare il bene e il bello che il Sud esprime, nella cultura, nell'industria, nella ricerca. Straordinarie eccellenze che, soprattutto nell'ambito dell'innovazione, stanno facendo rete, alimentando una crescita virtuosa che va letta come "valore aggiunto" da trasmettere in tutti gli ambiti della società civile. E per raccontare il bene e il bello, DODICI Magazine ha rinnovato il suo "vestito", con un aspetto grafico sempre più in linea con i contenuti.

Apriamo questo numero di primavera sul tema dell'Autonomia, con un prezioso contributo dell'economista Mariano D'Antonio sulle necessarie strategie per evitare che l'Italia si spacchi in due. Su questo tema ospitiamo anche la proposta in sette punti elaborata dall'Unione Industriali di Napoli e dall'Università Federiciana. Vi raccontiamo poi di Bagnoli, sospesa tra passato e futuro, e dei grandi eventi che arricchiranno la prossima estate, dal Festival di Ravello al Napoli Teatro Festival, con le interviste a Mauro Felicori e Alessandro Barbano, presidente della Fondazione Campania dei Festival e neo vicedirettore del Corriere dello Sport.

Poi è la volta del Miglio d'oro, un tesoro all'ombra del Vesuvio raccontato da Gianluca Del Mastro, presidente della Fondazione Ente Ville Vesuviane, della Scuola orafa del Tari e dell'IUAD-Accademia della Moda, due poli di eccellenza che fanno di Napoli e della Campania punti di riferimento internazionale nei rispettivi settori. Nelle pagine di DODICI Magazine trovate, inoltre, un percorso nella Napoli Magica, sulle suggestioni di Virgilio e Dracula, poi libri, musica, teatro, con l'intervento di Delia Morea sui protagonisti della scena contemporanea, e cinema, con l'intervista allo sceneggiatore Maurizio Braucci, vincitore dell'Orso d'Argento a Berlino per "La paranza dei bambini".

Grazie soprattutto per l'attenzione e l'affetto che riservate alla "vostra" rivista: raccontarvi il "bello" deve continuare ad essere la nostra missione al servizio della crescita del Sud.

Buona lettura

FRANCESCO BELLOFATTO
DIRETTORE RESPONSABILE

Mission.....	Pag. 01
Editoriale.....	Pag. 03



PRIMO PIANO

Cosa è necessario fare per non spaccare l'Italia.....	Pag. 06
Diritti civili e sociali garantiti a tutti i cittadini.....	Pag. 07
Nuova Bagnoli, idee senza bonifica.....	Pag. 09
Le terme e la fabbrica, Paradiso in riva al mare.....	Pag. 10
Bagnoli, il non più e il non ancora.....	Pag. 11
Rubrica: Non solo soldi.....	Pag. 12
Dalle periferie, accanto agli ultimi.....	Pag. 13
Caritas Diocesana, impegno e solidarietà.....	Pag. 14
Femminicidi, l'amore malato vive al Sud.....	Pag. 16
Rubrica: Buone Pratiche.....	Pag. 18
Rubrica: Pari Opportunità.....	Pag. 18



PERSONE & IMPRESE

EasySea, navigare è semplice.....	Pag. 20
Taccogna, a Napoli Est un incubatore per start-up.....	Pag. 21
Economia e musica, la ricchezza della libertà.....	Pag. 22
Quando i Camaldoli divennero Woodstock.....	Pag. 24
Clima.Obiettivo 30/50.....	Pag. 25
L'Academy del Mare che guarda al futuro.....	Pag. 26
A Protom il "Premio dei Premi".....	Pag. 27
Barracco, Macry, Peirce: Napoli, l'indescrivibile.....	Pag. 28
Pina Bausch, omaggio al Madre.....	Pag. 29
Leonardo Campus, hub dell'open innovation.....	Pag. 30
Masullo: riconciliare lavoro e impresa.....	Pag. 31

INNOVAZIONE

Rubrica: Napoli Città Giovane.....	Pag. 32
Rubrica: Modelli di Business.....	Pag. 33



PRESENZE E TENDENZE

Crescono a Napoli gli stilisti di domani.....	Pag. 36
Tari Design School, dove nascono i gioielli.....	Pag. 38

MULTIMEDIA

David di Donatello, Napoli protagonista.....	Pag. 40
Gustare l'arte in tutti i sensi.....	Pag. 41
Il Procida Film Festival ricorda Massimo Troisi.....	Pag. 42
Braucci: Dare risposte alla rabbia dei giovani.....	Pag. 43

MUSICA

Napoli capitale del muto, festa di musica e cinema.....	Pag. 44
---	---------

Io sono Liberato, identikit di un mistero	Pag. 45
Rubrica: Non solo canzonette	Pag. 46
Vesuvian Rhapsody secondo EbbaneSis	Pag. 47

TESTI & TEATRO

Napoli e Ravello, la forza della cultura	Pag. 48
Felicori: Ravello dialoga con il Mondo	Pag. 51
Teatro contemporaneo, la fortuna di Napoli	Pag. 52
Questione Meridionale? Riuscire a fare rete	Pag. 55
Librerie scomparse, resistenza ai barbari	Pag. 56
NapoliCittàLibro, rotta su Sant'Elmo	Pag. 58
Adotta un filosofo per rimetterti in gioco	Pag. 59
A spasso per Napoli con gli scrittori	Pag. 60
Rubrica: Pagine Sparse	Pag. 61
Rubrica: Cronache dalla città	Pag. 64
Rubrica: Narrare il Sud	Pag. 65
Gerla: Vi racconto la Gabbia	Pag. 65

MOSTRARTE

Rubrica: Voci di immagini	Pag. 66
Rubrica: Scatti d'Arte	Pag. 67

ITINERARI/LUOGHI E SAPORI

Matera 2019, laboratorio per il Sud	Pag. 70
Le dimore del barocco ai piedi del Vesuvio	Pag. 72
Portici, apre il MAVV-Wine Art Museum	Pag. 74
Le Ville Vesuviane, polo museale diffuso	Pag. 75
Da Virgilio a Dracula, tutti i misteri di Napoli	Pag. 76
L'universo racchiuso nei Quartieri Spagnoli	Pag. 79
Rubrica: Mappe interiori	Pag. 81
Rubrica: Il cuoco galante	Pag. 82
Rubrica: Campania che bevi	Pag. 83
Rubrica: Pomo Stories	Pag. 84
Sessa Aurunca, viaggio nella storia	Pag. 85

SPORT

Belle e invincibili: le atlete campane	Pag. 88
Universiade 2019, prologo con il rugby	Pag. 89
Rubrica: Tiro liberissimo	Pag. 90
Rubrica: A bordo campo	Pag. 91

BENESSERE

La Dieta Mediterranea e l'elogio del cibo	Pag. 92
---	---------

DODICI

Rendezvous	Pag. 94
------------------	---------



Cosa è necessario fare per non spaccare l'Italia

Contro i rischi innescati dalle strategie separatiste occorre ridefinire i fabbisogni dei servizi pubblici

di MARIANO D'ANTONIO*

Due Regioni italiane, la Lombardia e il Veneto, hanno installato una bomba sotto l'unità d'Italia. Se esplodesse, il Nord sarebbe libero di marciare per conto suo e il Sud, il Mezzogiorno, sprofonderebbe nella sua miseria secolare.

Il meccanismo che attiva la bomba, si chiama autonomia differenziata. In sintesi si vuole che i territori economicamente più forti, quelli del Settentrione, trattengano tutta o quasi tutta la ricchezza che producono, il risultato delle attività economiche locali, mentre le briciole che lo Stato raccoglierà della ricchezza residua, sarebbe distribuito ai cittadini residenti nel Mezzogiorno pagando gli stipendi ai dipendenti dei Comuni e qualche investimento in opere pubbliche.

L'innescato della bomba separatista si chiama residuo fiscale di ogni territorio, vale a dire la somma che i cittadini residenti in quel territorio pagano allo Stato versando imposte e tasse, al netto della spesa pubblica che lo Stato sostiene per gestire uffici e servizi presenti in quel territorio. Il residuo fiscale è una cifra attiva (col segno "più") per i territori del Nord mentre è una cifra passiva (col segno "meno") per i territori del Sud. Ad esempio, si stima che ogni anno per la Lombardia il residuo fiscale superi i 40

miliardi di euro, per il Veneto sia di 15 miliardi. Al contrario il residuo fiscale della Campania sarebbe annualmente di -5 miliardi e nel caso della Sicilia sarebbe di -10 miliardi. In altre parole, nelle Regioni del Nord lo Stato preleva dai cittadini più di quanto spende localmente, mentre nelle Regioni del Mezzogiorno accade il contrario: la spesa pubblica nel Sud è maggiore degli incassi fiscali che affluiscono alle amministrazioni pubbliche.

Questo risultato non deve stupire, anzi è coerente con la situazione economica delle due grandi aree del nostro Paese e con le ragioni che sorreggono l'unità della nostra Nazione: dove si produce di più, il fisco incassa di più e dove c'è povertà il fisco incassa di meno e per la spesa dello Stato si verifica un risultato rovesciato: la spesa pubblica è più alta nelle Regioni povere per alleggerire con i servizi essenziali (la sanità, i trasporti, la sicurezza) le condizioni di vita dei cittadini, mentre è più bassa nelle Regioni ricche dove gli abitanti possono soddisfare di tasca propria gran parte dei bisogni.

Le Regioni ricche come Lombardia e Veneto (alle quali si è aggiunta l'Emilia-Romagna) pretendono con l'autonomia differenziata di strappare allo Stato una parte dei poteri d'intervento pubblico nella



MARIANO D'ANTONIO

sanità, nell'istruzione, nelle politiche per il lavoro, dove vorrebbero sostituirsi ai ministeri spendendo di proprio conto gli incassi fiscali controllati da Roma. E siccome la coperta del bilancio statale è stretta, quello che, eventualmente, le Regioni ricche spendessero di più sarebbe sottratto alle Regioni povere, cioè al Mezzogiorno.

Se non vogliamo che l'Italia si spacchi per sempre in due (quella ricca e quella povera), è necessario reimpostare l'autonomia differenziata. Come? Occorre definire per ogni Regione i fabbisogni di servizi pubblici (sanità, scuola, lavoro) che lo Stato deve assicurare ad ogni cittadino e i costi standard di questi servizi. E così facendo si redistribuiranno i finanziamenti dello Stato ad ogni Regione in modo che un cittadino di Napoli ottenga gli stessi servizi che ottiene un milanese. Ciò non significa livellare le condizioni di vita degli italiani in qualunque località risiedono. Una volta assicurati a tutti gli italiani un livello minimo di servizi pubblici, poi ci sarà spazio per l'iniziativa, per l'inventiva, per la laboriosità di ogni comunità locale, per tutto ciò che farà la differenza nel benessere e nelle condizioni di vita degli italiani in qualunque Regione risiedano.

*Economista

Diritti civili e sociali garantiti a tutti i cittadini

*Industriali e università intervengono sull'autonomia differenziata
Un programma in sette punti sulle competenze e sul ruolo dello Stato*

di FRANCESCO BELLOFATTO

La richiesta di autonomia differenziata avanzata da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna pone l'Italia di fronte a un bivio: può portare a una secessione mascherata oppure può diventare l'occasione per il Paese per rivedere il funzionamento della Repubblica, superando le forti distorsioni del federalismo che hanno portato a riconoscere fabbisogni standard iniqui in delicati ambiti sociali (sanità, università, asili nido, istruzione, trasporto pubblico locale, assistenza ai disabili e agli anziani non autosufficienti).

A ciò si aggiunga che l'assenza di una definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e civili ha finora impedito all'Esecutivo (come previsto dall'art. 120 Cost) di sanzionare la macroscopica inefficienza di talune amministrazioni e di sostituirsi alle amministrazioni inadempienti, nell'interesse dei cittadini.

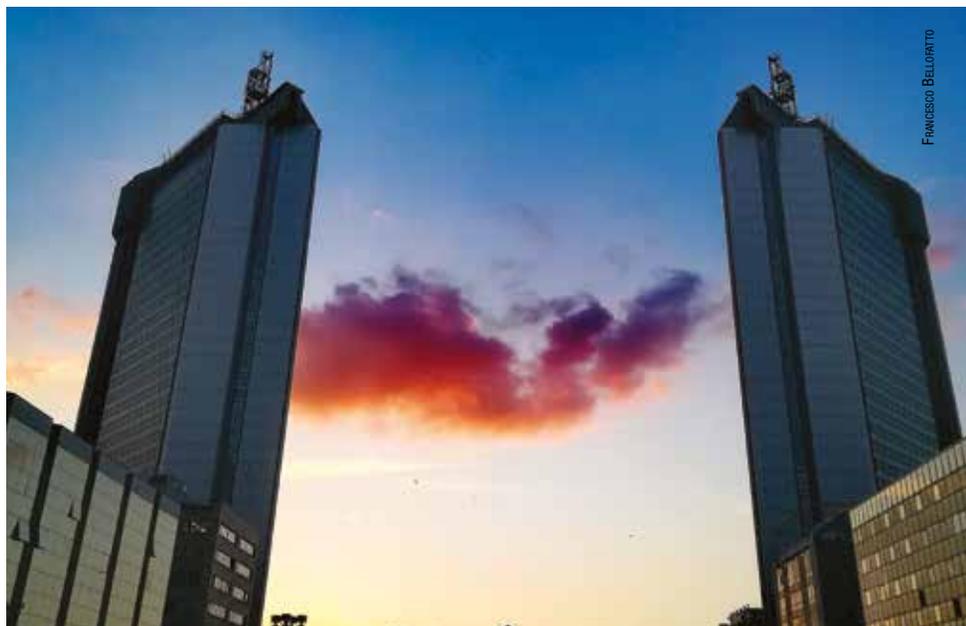
Partendo da queste considerazioni l'Unione degli Industriali di Napoli, con l'Università Federico II, costituzionalisti ed esperti, propone un percorso articolato in sette punti per evitare che l'autonomia differenziata richiesta da alcune Regioni del Nord possa spaccare il Paese, divaricando la forbice tra il Nord e il Sud. "Quan-

do pensiamo al Sud e al Nord, pensiamo automaticamente a un divario - spiega **Vito Grassi**, presidente degli industriali partenopei -. La preoccupazione è che una legge che riguardi l'autonomia delle singole Regioni possa aumentare questo divario".

La proposta di autonomia differenziata - presentata a Palazzo Partanna nel corso del confronto su "Autonomia differenziata. Il percorso possibile", con la partecipazione, tra gli altri, di **Gaetano Manfredi**, rettore dell'Università di Napoli Federico II, del costituzionalista **Cesare Mirabelli**,

già presidente della Consulta, e il presidente della Svimez **Adriano Giannola** - prevede un rapido avvio del processo di riconoscimento delle competenze in base al principio del trasferimento finanziariamente neutrale delle risorse. La proposta contempla la definizione, per le competenze già assegnate o da trasferire agli enti locali, dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. E ancora, la previsione nella legge attuativa di un sistema di monitoraggio pubblico affinché il governo possa tempestivamente sostituirsi agli organi delle Regioni e degli altri enti locali a tutela dei livelli essenziali delle prestazioni.

Prevista anche la correzione delle norme incoerenti con il pieno finanziamento delle funzioni pubbliche assegnate agli enti locali, a partire dalla rimozione del dimezzamento del target perequativo, e il recupero della piena potestà statale in materia di perequazione per superare gli attuali sistemi



CENTRO DIREZIONALE DI NAPOLI

di solidarietà conflittuale tra enti locali del medesimo livello, collegando l'erogazione di risorse alla puntuale verifica dell'efficienza della spesa. Infine, il recupero della potestà statale di indirizzo per le materie nevralgiche per lo sviluppo economico nazionale.

“La nostra proposta di un percorso possibile – sottolinea il rettore Manfredi - garantisce alle regioni del Sud pari doveri e pari diritti rispetto alle altre parti del Paese”. “L'impostazione di fondo – aggiunge il costituzionalista Mirabelli - è quella di trattenere le risorse nel luogo dove sono state prodotte. Questo principio può essere perseguito se però vengono perseguiti anche gli altri principi che la Costituzione prevede. Tra questi, la legge dello Stato deve prevedere un fondo perequativo senza vincoli di destinazione nei territori con minore capacità fiscale per abitante”.

Per il presidente di Svimez, Gianola va chiarito il meccanismo di fondo: “tre regioni del Nord e quelle che hanno espresso il desiderio di seguirne le tracce si dichiarano sostanzialmente Stati indipendenti, ma senza fare la secessione che rappresenterebbe, per loro, un grosso rischio, ovvero accollarsi l'80 per cento del debito pubblico. Quindi sono in una condizione molto comoda, 'di garanzia', che cristallizza diritti di cittadinanza molto diversi nei vari territori usufruendo di una rendita che non è prevista da alcuna legge, né dalla Costituzione, né dalla legge Calderoli sul federalismo fiscale. Chiediamo semplicemente di applicare delle regole e di discuterne perché questi comportamenti sono molto elusivi e l'ipotesi di una legge approvata senza possibilità di discussione è totalmente al

fuori della Costituzione, anche se l'articolo 116 prevede un iter particolare, ma che sia coerente con l'articolo 119 e 120 della Costituzione stessa. Due articoli che sostanzialmente vengono scardinati da quello che le indiscrezioni di prima delle trattative segrete ci hanno fatto capire”.

Un'occasione, dunque, per intraprendere un percorso nel quale siano trasparenti le finalità, le regole e l'arbitro, con una proposta che promuova in ciascuna comunità responsabilità, efficienza e un'equità finalizzata sia all'attività economica, sia alla reale

convergenza e tenuta sociale dei territori, riconoscendo al Parlamento e al Governo il ruolo di garanzia e di intervento a correzione degli eventuali effetti distorsivi.

Al tempo stesso la proposta mira ad accrescere la competitività nazionale e dei territori interessati, rafforzando, d'un lato, alcune potestà legislative statali in materie nevralgiche per lo sviluppo economico nazionale (infrastrutture strategiche, energia, ambiente ecc.) e, d'altro lato, perseguendo l'obiettivo della semplificazione della Pubblica amministrazione.

Sette punti per lo sviluppo

1. Rapido avvio del processo di riconoscimento delle competenze - come richiesto da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna – in base al principio del trasferimento finanziariamente neutrale delle risorse;
2. contestuale definizione, per ciascuna delle competenze già assegnate o da trasferire agli enti locali, dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
3. previsione nella legge attuativa di un sistema di monitoraggio pubblico affinché il Governo, come previsto dall'articolo 120 della Costituzione, possa tempestivamente sostituirsi a organi delle Regioni e degli altri enti locali a tutela dei livelli essenziali delle prestazioni;
4. riconoscimento nella legge attuativa di un ruolo esplicito del Parlamento sia per il monitoraggio degli effetti sia per la potestà di effettuare, con procedura ordinaria, le modifiche che dovessero manifestarsi come necessarie.
5. correzione delle norme incoerenti con il pieno finanziamento delle funzioni pubbliche assegnate agli enti locali, a partire dalla rimozione del dimezzamento del target perequativo (legge 232/2016, comma 449, lettera c);
6. recupero della piena potestà statale in materia di perequazione per superare gli attuali sistemi di solidarietà conflittuale tra enti locali del medesimo livello, collegando l'erogazione di risorse alla puntuale verifica dell'efficienza della spesa.
7. recupero della potestà statale di indirizzo per le materie nevralgiche per lo sviluppo economico nazionale.

Nuova Bagnoli

Idee senza bonifica

*Tra le proposte una Cittadella internazionale per studenti
Il rischio di tempi lunghi per il dissequestro delle aree*

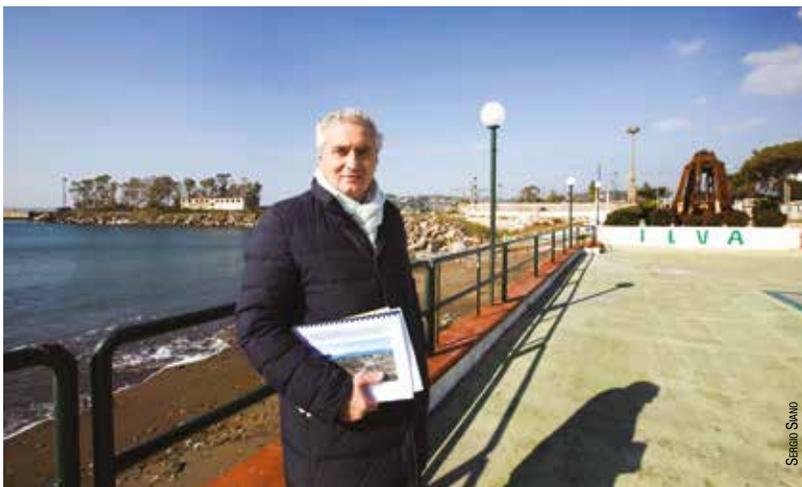
di GIOVANNI BASILE

“La bonifica di Bagnoli non è un problema di soldi ma di tempi. Sul 60 per cento del terreno interessato si rischia di restare fermi ancora per anni in attesa dei tempi della giustizia per il dissequestro delle aree”. Chiaro e lapidario il messaggio lanciato nelle scorse settimane dall'amministratore delegato di Invitalia, **Domenico Arcuri**. Un processo per la mancata bonifica (che si è concluso in primo grado con sei condanne in particolare per gli ex vertici di Bagnoli Futura) che blocca la futura bonifica.

Si scontra soprattutto con questo paradosso il futuro della rinascita di Bagnoli. In questa situazione la soluzione prospettata dal Commissario di governo, **Francesco Floro Flores**, è quella di procedere per gradi iniziando a lavorare sui terreni bonificabili. Una soluzione tampone in attesa di poter dar vita alla vera rinascita di un'area che sarebbe nevralgica per lo sviluppo economico della città. Proprio per questo “Il Sabato delle Idee”, il pensatoio progettuale fondato dallo scienziato **Marco Salvatore**, ha iniziato a raccogliere una serie di proposte per la “rivoluzione” di Bagnoli. Partendo innanzitutto dal potenziamento delle infrastrutture con la proposta del presidente dell'Ordine degli Inge-

gnieri di Napoli, **Edoardo Cosenza**. La creazione di un sistema ferrotranviario leggero dedicato a Bagnoli che possa essere realizzato in tempi rapidi e con costi contenuti per collegare la nuova area al resto delle infrastrutture trasportistiche della città. La formazione dei giovani è l'altro grande tema per lo sviluppo economico della zona. Per il presidente di Confindustria Campania e Unione Industriali Napoli, **Vito Grassi**, “un esempio di rigenerazione urbana vincente è quello dell'Academy di San Giovanni a Teduccio ed è un modello che si può seguire anche per Bagnoli”. Un'idea rilanciata dal Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, **Lucio d'Alessandro**, che immagina nei luoghi dell'ex

Italsider “una cittadella internazionale di giovani studenti e ricercatori dei Paesi del Mediterraneo che siano una grande risorsa per il sistema universitario campano ed anche per il processo di integrazione interculturale e interrazziale che nel nostro Paese fatica a compiersi”. Fondamentale per la rinascita di Bagnoli è il lavoro propositivo di associazioni e comitati del quartiere riuniti dal 2015 nella sigla “Jamme Assiem” (da Arci Mare ad InArch Campania, dal Museo del Mare alla Lega Navale Nisida-Pozzuoli) che hanno consegnato al Sabato delle Idee un documento che riassume sei punti fondamentali per il progetto di rilancio di Bagnoli: la presenza e la visibilità nel tempo delle risorse economiche necessarie, la definizione dei tempi di realizzazione del progetto, i tempi previsti per il dissequestro dei suoli, le bonifiche differenziate per aree e per tipologia con le relative valutazioni di impatto ambientale, la salvaguardia e la tutela della salute pubblica, l'attenzione e la sensibilità sulle realtà maggiormente coinvolte: i cittadini del borgo Coroglio, il Circolo Ilva, Città della Scienza. Le idee ci sono. Ma senza le bonifiche resteranno chimere.



FRANCESCO FLORO FLORES

Le terme e la fabbrica Paradiso in riva al mare

*Le palazzine liberty e la villeggiatura delle famiglie napoletane
Oggi il pontile nord è un "tappeto volante" sul mare*

di FLORIANA TURSI

La prima giornata di sole di questo inverno infinito, mi avvio verso il mare, ché le ossa e la pelle ne hanno bisogno. Stavolta vado a Bagnoli, ci arrivo con la Cumana, affondo le mani nelle tasche del cappotto perché fa ancora freddo, ma volgo la faccia verso il sole.

Il cielo è di un azzurro così nitido, che pare solido. Cammino tra le case basse di via Sillio Italico, me le ricordo, queste strade, quando ero bambina, i muri, i portoni, i balconi erano tutti rossi di ferro, quel ferro che dava da mangiare a tutti, da queste parti. Veniva dal

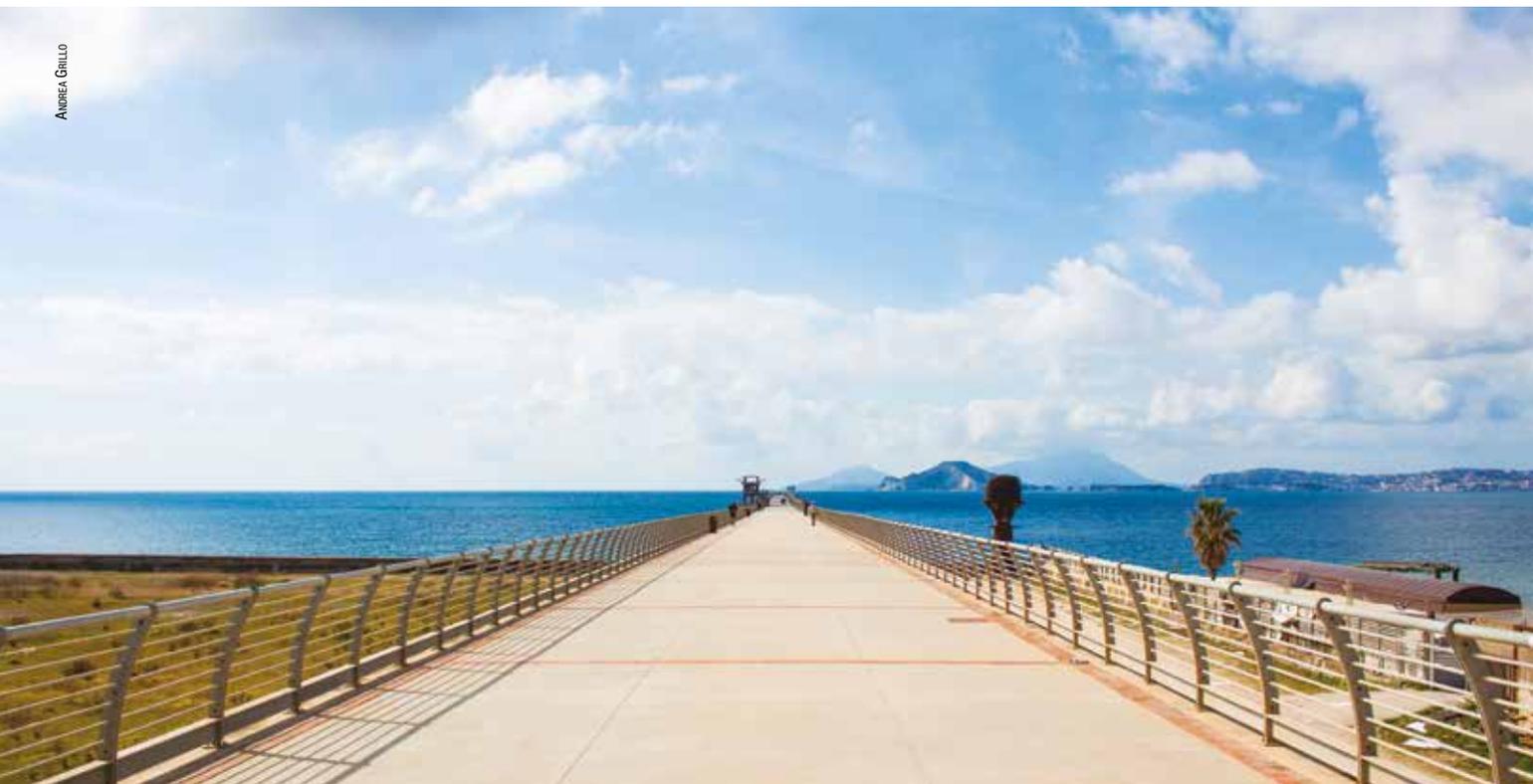
"mostro" che con una mano dava e con l'altra pigliava, l'Italsider.

La notte, di tanto in tanto, il respiro del mostro arrossava il cielo, la colata di acciaio era una specie di eruzione a tempo e i ragazzi, nelle sere di primavera, si appostavano sugli scogli, con una birra, un tarallo e una chitarra per guardare quello spettacolo.

Ora le casette sono bianche e rosa, il mostro giace inerte, ma le ferite restano. E la gente fatica a trovare un'altra via, un'altra identità. Prima erano un corpo unico: erano Operai, condividevano pane, lavoro e lotte.

Qui le strade rimandano a quel passato millenario, si chiamano Via Acate, Via Eurialo, Via Niso, e il passato me lo sento addosso, quello di Enea, che da queste parti passò per andare dalla Sibilla Cumana. La costa è così bella che deve aver commosso persino il profugo Troiano. Da qui Nisida quasi si tocca. L'isola delle capre, dove secondo alcuni vivevano i Ciclopi, è un cerchio quasi perfetto con il cerchio della caldera al centro, perché è di un vulcano che stiamo parlando, l'ennesimo dei Campi Flegrei.

Scendo a passi lenti verso il mare e ho in mente i racconti di mia nonna che da queste parti ci veniva in villeggiatura e mi raccontava delle tante terme, e dei vestiti candidi delle ragazze dei primi del '900: "Un paradiso era, bella mia, devi credermi", così diceva, e io ci credo. E lo immagino il passeggio elegante in riva al mare, e le vedo, le ragazze affacciate ai balconcini delle case liberty del lungomare e i giovanotti con la paglietta. E nelle foto della nonna si vedevano i bei palaz-



zi delle Terme Manganella, nella piazza, e quelle Tricarico, ma ce ne erano tante altre.

Il sole si abbassa, e il cielo diventa meno solido, si vela di bianco e io mi avvio verso il pontile, o meglio "il pontile nord" come lo chiamavano quelli dell'Italsider, all'inizio, guardo a destra e saluto "Pasqualone" una sorta di totem come quelli dell'isola di Pasqua, pure lui guarda il mare, è un'installazione di Giancarlo Neri che, aiutato dagli operai, realizzò l'opera con materiali di scarto dell'ex acciaieria. E cammino su questo nastro lunghissimo, su questo tappeto volante sul mare e man mano che procedo, i rumori e i sapori della terra si allontanano e lasciano posto a quelli del mare.

L'oro sull'acqua è quasi a portata di mano, l'odore della salsedine



sempre più intenso e lo spettacolo è una meraviglia: si vedono Nisida e Coroglio, il golfo di Pozzuoli, Capo Miseno, Procida e Ischia, che con questa luce sem-

brano l'illustrazione di un libro di fiabe. Giro su me stessa e il vento mi smuove i capelli, il bello è dappertutto. E passeggiare in mezzo al mare è la mia cura.

Bagnoli: tra il non più e il non ancora

di OSVALDO CAMMAROTA

"Il diavolo si insinua nei luoghi più belli dell'animo umano e dei territori e tenta di espugnarli"

È l'intervento più breve mai sentito in decine di assemblee e conferenze su Bagnoli.

Non sfugge il riferimento alle vicende che imprigionano il futuro di Bagnoli-Coroglio e impediscono di vitalizzare il tratto di costa tra i più suggestivi e ricchi di storia che abbiamo. Uno spreco insostenibile, un'empasse che dura ormai da alcuni decenni durante i quali si è fermi nel passaggio dal "dire" a "fare", in un luogo che *non è più e non è ancora*. La preziosità del breve intervento è nel sillogismo tra *animo umano e territorio*. Pochi, infatti, concep-

scono il territorio come organismo complesso, una combinazione di elementi materiali e fattori immateriali; di caratteristiche geofisiche e capitale umano.

Il diavolo si insinua in queste ignoranze e suggerisce comportamenti cinici, furbi, egocentrici, settoriali e opportunisti.

Il capitale umano e la cultura del mare sono le chiavi per superare l'empasse. Nella trasformazione da zona rurale a industriale, la comunità di Bagnoli è sempre stata accompagnata da culture e attività marinare. Laddove si fabbricava acciaio, oggi, con il Circolo ILVA, si produce inclusione sociale, con l'impegno generoso e gratuito di

chi si è forgiato nella fabbrica. Basterebbe approfondire questo per trarre qualche insegnamento.

Prevale invece l'idea di distruggere quel che c'è, senza sapere con certezza cosa, come e perché realizzare altro. Anche la manutenzione ordinaria è ferma in attesa del Grande Piano.

E qui servirebbe la cultura del mare, che insegna a navigare tra il dire e il fare; a trattare le avversità e gli imprevisti; a far tesoro di ciò di cui si dispone; a combinare il tutto in fattori di successo.

Riusciranno i nostri eroi ad ascoltare l'animo del territorio?

SEGRETARIO REGIONALE
ARCI PESCA FISA

Rubrica | Non solo soldi

Napoli Metropoli percorsi possibili

MASSIMO LO CICERO
Economista



Un triangolo potrebbe collegare Milano, Torino e Napoli. Il Nord Ovest cresce e produce mentre la metropoli napoletana è dispersiva al suo interno ed è, certamente, diversa da Milano e Torino. Politica debole, società divisa, imprese ed apparati statali sono gli ostacoli da superare, per Napoli: ma questo per ora è una scommessa. Forse, ma nel tempo, potrebbe tornare ad essere una grande metropoli contemporanea.

Dividendo in due la Campania ed il Nord Ovest, il triangolo Milano, Torino e Napoli esprime la diversità dell'economia e della politica, ma anche della comunità, della caduta di tono e dei problemi da affrontare: che non riescono a cooperare tra loro le tre metropoli. Insomma si separano Nord Ovest e Campania ma, sia le province che circondano Napoli, che le altre regioni meridionali, si chiudono in se stesse e, di conseguenza, perdono la capacità creativa della crescita e dello sviluppo. Napoli rimane fragile mentre Milano e Torino si consolidano ed allungano la propria forza. Milano, in particolare, finisce per ridefinirsi come l'ultima metropoli europea che possa alimentare una relazione positiva tra il mediterraneo e gli sviluppi che ne verranno.

Nonostante tutto Napoli è riuscita spesso a risalire o a cadere. La trasformazione, che durava dagli anni Ottanta, aveva percorso i Novanta e la lunga stagnazione del nuovo millennio: il crollo delle banche americane nel 2008 ci ha tagliato le gambe. Non si tratta solo di una caduta dell'industria: si affianca un terziario scadente ed uno squilibrio tra il settore pubblico ed un processo imprenditoriale. Si aggiunge una crescente quantità di popolazione marginale, una pesante disoccupazione ed un'area di lavoro nero; infine anche una forza aggressiva e criminale. Ma, paradossalmente, a partire dal 2014, il rimbalzo dell'industria, del turismo, dei beni culturali, della ricerca e dell'innovazione, apre un processo di crescita a Napoli e nelle province della Campania. Tre milioni di persone si ritrovano nella metropoli. L'economia, in un tono minore, rispetto al nord ovest, comincia a riprendere quota.

Con alcuni scompensi. Ci sono ottime università ed academy che spingono meccatronica, robotica, logistica, chimica e fisica di grande profilo. Questa spinta appassiona i giovani che scelgono e si collegano con i docenti che producono innovazione nelle Università napoletane.

Una parte delle imprese, che ha superato la crisi ed è riuscita a chiudere il cerchio tra produzione innovativa e ricerca, propone orizzonti importanti e produce anche un modo diverso di trasformare l'industria ed il cambiamento. Un'altra parte delle imprese, invece, non riesce a percepire progetti di qualità e rimane indietro, chiudendosi in se stessa.

Ma non è solo la spinta dell'innovazione industriale che produce ricchezza.

Si affiancano sviluppi commerciali nel food&beverage; moda&glamour; Bed&Breakfast; banche e finanza, prodotti assicurativi; un'area debole di scambi commerciali; grandi progetti nei "turismi" e nei beni culturali.

Del resto da quaranta anni non riusciamo a realizzare una metropolitana adeguata. Sono ancora fragili educazione scolastica, sanità e la grande macchina amministrativa della metropoli napoletana, delle sue aziende difficili da gestire, della necessità di chiudere enormi defezioni amministrative. Ma non si tratta solo di mettere a confronto il bene ed il male di un mercato, pubblico e privato, che si sta incrementando. Secondo un bravo giornalista, Antonio Polito, "se Napoli non fa pulizia di questa sua anima lazzara, della sottocultura che la malavita esporta nella società, stabilendo modelli e stili di vita, è davvero difficile che possa diventare la Berlino del prossimo decennio".

Insomma, siamo sul percorso di un sentiero difficile. Ci servirebbe uno scatto di reni per alimentare il futuro prossimo. Ma esiste una parte della società napoletana che possa dare un colpo di coda e recuperare la forza e l'intelligenza necessarie per trasformare in un triangolo virtuoso Napoli, Milano e Torino?

Dalle periferie, accanto agli ultimi

*Da cinquant'anni a Napoli la comunità
è al servizio di famiglie in difficoltà*

di TINA ANDREOLI

Il forte impegno a favore delle fasce più deboli e povere e l'attenzione ai problemi della città caratterizzano l'attività della Comunità di Sant'Egidio, nata a Roma nel 1968 e presente a Napoli da quasi cinquant'anni. "Papa Francesco ha detto che Sant'Egidio si esprime attraverso 3 P: Preghiera, Poveri e Pace – ricorda **Marco Rossi** responsabile diocesano della Comunità a Napoli -. Una definizione semplice e folgorante, che rispecchia le caratteristiche della Comunità di Sant'Egidio. Vangelo e poveri sono l'architrave di questa Comunità che ogni sera si riunisce per la preghiera nella Chiesa di S. Nicola a Nilo, nel cuore del Centro storico". Una fitta rete di servizi sociali e culturali raggiunge oggi bambini, adolescenti, anziani, immigrati e disabili, sia della periferia che del centro storico, "perché – continua Marco Rossi – la vita di una città, secondo Sant'Egidio, si capisce partendo dalle periferie".

I primi interventi sono stati realizzati a favore di minori di famiglie in difficoltà, soprattutto nei quartieri più popolari di Napoli. Sono sorte per aiutarli le Scuole della Pace, che accolgono centinaia di minori. "Il tratto essenziale è la scelta di un rapporto autorevole – prosegue Rossi -: li seguiamo il pomeriggio, non solo nei compiti, ma nell'educazione alla pace ed alla mondialità; insegniamo loro ad ascoltare e a rispettare l'altro e siamo vicini alle famiglie". Altro capitolo importante della storia di questa Comunità riguarda gli anziani: "sono un volto meno visibile, ma molto dolente della povertà a Napoli - sottolinea il responsabile -, perché sono in crescita. Napoli è stata una città molto giovane, ma diventerà rapidamente molto vecchia. La grande malattia degli anziani è la solitudine: noi interveniamo anzitutto con la visita, la memoria, l'amicizia, la vicinanza nei momenti difficili e l'intuizione, che va avanti da qualche anno, di far incontrare piccoli e anziani". Centri per l'accoglienza,

volontari che si recano a domicilio e possibilità di partecipare a soggiorni estivi, sono solo alcune delle iniziative in loro favore.

La sensibilità dei volontari di Sant'Egidio è stata negli anni sempre più colpita dalla condizione di chi vive in strada. Quattro giorni alla settimana si recano agli angoli di Napoli dove si rifugiano i senza dimora, portando loro pasti caldi, bevande, coperte e tanta amicizia. "In tutta la Campania vivono per strada 1.500 persone - ribadisce Rossi -; il fenomeno cresce e tocca un numero sempre maggiore di persone: per una malattia, per la perdita del coniuge si allenta la rete dei rapporti e si finisce per strada".



SANT'EGIDIO

www.santegidio.org



PRANZO DI NATALE NELLA BASILICA DEI SANTI SEVERINO E SOSSIO

Dal 1989, per promuovere l'integrazione dei lavoratori immigrati, la Comunità organizza una Scuola di lingua e cultura italiana, riconosciuta dal MIUR, che rappresenta un importante riferimento e uno spazio di accoglienza, perché "crediamo fortemente che, anche semplicemente dal punto di vista demografico, abbiamo bisogno dell'apporto degli immigrati". Più di 700 i volontari che in Campania seguono anche tante altre iniziative meritevoli: dagli interventi per l'inserimento socia-

le delle persone disabili, a quelli per la scolarizzazione dei bambini Rom. Ogni anno poi, la Comunità festeggia il Natale insieme ai suoi amici: senza fissa dimora, anziani, disabili, rom, minori e immigrati.

Tutto questo grazie al fatto che "l'Italia ha un volto solidale molto più forte dei venti un po' intolleranti che soffiano – conclude Marco Rossi – e c'è bisogno di cogliere tutto il bene che la gente vuole esprimere".

La Comunità di Sant'Egidio a Napoli

CENTRO STORICO

Scuola di lingua e cultura italiana per immigrati
Distribuzione di pasti ai senza fissa dimora
Casa famiglia per anziani
Scuola di pittura e "Casa di Pulcinella" per i disabili
Scuola della Pace
Assistenza agli anziani
Assistenza agli ospiti del Dormitorio pubblico

RIONE SANITÀ

Assistenza domiciliare agli anziani
Scuola della Pace
Progetto "A casa è meglio"

QUARTIERI SPAGNOLI

Scuola della Pace
Assistenza domiciliare agli anziani

VOMERO

Assistenza agli anziani
Preparazione dei pasti per i senza fissa dimora

POGGIOREALE

Visita ai detenuti

SECONDIGLIANO

Centro per gli anziani
Assistenza agli anziani

SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Scuola di pittura e "Casa di Pulcinella" per i disabili
Distribuzione dei pasti ai senza fissa dimora
Scuola della Pace
Assistenza agli anziani

PONTICELLI

Ambulatorio Rom

RIONE TRAIANO/VIA EPOMEO

Preparazione dei pasti per i senza fissa dimora
Assistenza agli anziani

POSILLIPO

Assistenza agli anziani in istituto

Caritas diocesana Impegno e solidarietà



*Centri di ascolto, sportelli di assistenza, camper solidali e mense
La costante azione di intervento per le fragilità sociali*

www.caritas.na.it

di TINA ANDREOLI

A aiutare tutti a vivere la testimonianza della carità come esperienza comunitaria: questo l'obiettivo della Caritas diocesana, fondata nel 1971 - dalle ceneri della preesistente POA (Pontificia Opera di

Assistenza) - per volontà dell'allora Pontefice Paolo VI. La Caritas, all'interno di una parrocchia o di un decanato, ha il compito di tracciare la strada affinché l'intera comunità viva la dimensione della carità.

In Campania ogni Caritas è autonoma. Esiste un organismo - Delegazione Regionale Caritas - che è spazio di coordinamento e di confronto tra i 25 direttori della Campania, corrispondenti ad altrettante Diocesi.



IL GRUPPO DELLA CARITAS DIOCESANA CON L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI CARDINALE CRESCENZIO SEPE

A Napoli la Caritas è un ufficio dell'Arcidiocesi, senza personalità giuridica. “Si chiama Caritas Diocesana di Napoli - spiega il vicedirettore **Giancamillo Trani**, il primo laico nella storia della Chiesa di Napoli -. Il direttore è Don **Enzo Cozzolino**, il Presidente è Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo **Crescenzio Sepe**”.

Tante le iniziative sul territorio: Centri di ascolto, Sportelli di assistenza per migranti e Rom, Centri di Ospitalità diurna e notturna, Uffici dedicati a problematiche specifiche, Camper solidali e Mense. “Tra i 5 Centri di Ascolto - specifica il vicedirettore - di più recente creazione sono quello dedicato alla famiglia e, contro le dipendenze, il Centro “Nina Mo-

scati” (la sorella di San Giuseppe Moscati).

Questi 2 centri sono nati per contrastare la povertà e per cercare di rimediare alle motivazioni che di solito generano l'impoverimento delle famiglie, tra cui tutti i tipi di dipendenze”.

L'organizzazione della Caritas napoletana punta sulla centralizzazione: l'idea di fondo è quella

Servizi e “opere segno” della Caritas diocesana di Napoli

- Binario della Solidarietà: centro diurno per senza dimora.
- Casa Antida: centro di ospitalità notturna per donne in difficoltà, italiane e straniere.
- Casa Crescenzio: disponibili 40 posti in accoglienza, che portano a 200 la capienza totale del Centro “La Tenda” nel Rione Sanità.
- Casa Sisto Riario Sforza: casa famiglia per sieropositivi e pazienti in AIDS conclamata. I pazienti sono seguiti da personale sanitario dell'Asl Napoli 1.
- Centro Ascolto Donna Immigrata: rivolto alle donne migranti animato da sole donne, italiane e straniere.
- Coordinamento 22 mense.
- Camper solidale in collaborazione con l'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile.
- Sportello Rom: attività in favore delle popolazioni rom, sinti e camminanti.
- Sportello Hypatia: per le donne vittime di violenza, con una casa di fuga, un centro d'ascolto, servizi di orientamento e tutela legale, supporto psicologico e di segretariato sociale.
- Centro Ascolto alla Famiglia: presa in carico e accompagnamento di nuclei familiari a rischio di marginalità sociale.
- Centro Ascolto Dipendenze: per arginare la deriva sociale e realizzare informazione, sensibilizzazione e prevenzione di ogni forma di dipendenza.
- CAIR: distribuzione di derrate agli indigenti. In collaborazione con la Cooperativa Ambiente Solidale.

di trasformare la sede arcivescovile del Palazzo del marchese Sersale, Arcivescovo di Napoli nella prima metà del XVIII secolo, in una vera e propria "Cittadella della Carità". "Questo è il sogno dell'Arcivescovo - sottolinea Trani - ed in buona parte ci siamo riusciti. Oggi, per fronteggiare sempre nuove e diversificate esigenze, all'accoglienza della Chiesa cattolica deve essere coniugata la capacità di rispettare appieno le normative vigenti". Al loro coordinamento afferiscono circa 30 mense: il Banco alimentare CAIR - Comitato Assistenza Istituti Re-

ligiosi - sfama mediamente, nella sola città di Napoli, circa 80.000 persone al giorno. Grandi numeri, dunque, che necessiterebbero di un organico importante. Solo 4, invece, sono gli operatori fissi della struttura, che si avvantaggia per fortuna della presenza di giovani del Servizio Civile, di cooperative sociali che ruotano intorno all'organizzazione e, soprattutto, del prezioso lavoro di un folto gruppo di volontari, che con la loro dedizione, contribuiscono a garantire il funzionamento dei servizi. A questo proposito il vicedirettore racconta che "oltre

un gruppo di giovani che si dedica al sostegno su strada dei fratelli senza dimora, che notte-tempo porta coperte e beni di conforto alle persone che vivono per strada, abbiamo un volontariato adulto, composto spesso di persone in pensione che si impegnano molto e danno un contributo fondamentale. Sia i volontari che i giovani in Servizio Civile, però, possono solo affiancare il lavoro degli operatori e, considerando che la diocesi di Napoli è la terza d'Italia e la più grande del Mezzogiorno, sarebbero necessarie maggiori risorse umane".

Femminicidi, l'amore malato vive al Sud

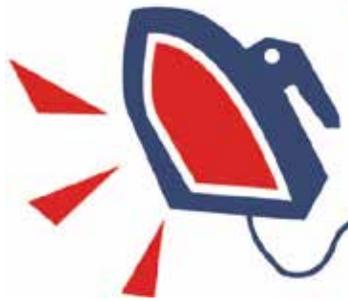
Il dato, raccolto a seguito di un'indagine dell'Osservatorio sul Fenomeno della Violenza sulle Donne, istituito dal Consiglio Regionale della Campania nel 2017, è chiaro: l'amore malato ha cuore meridionale. Una triste affermazione se si pensa che la Campania è seconda in classifica per numero di femminicidi, con oltre 600 donne vittime di violenza refertate nei quarantasette pronto soccorso regionali, definiti dalla consigliera regionale con delega alle Pari opportunità, **Loredana Raia** come "I primi presidi di tutela delle donne vittima di violenza insieme alle forze dell'ordine". Eppure, se a Napoli, il Centro Dafne, coordinato da **Elvira Reale** presso l'AORN Cardarelli, è diventato un modello da seguire, "In Campania c'è ancora molto da fare", come afferma la presidente dell'Osservatorio **Rosaria Bruno**. Sono stati, infatti, solo dodici i nosocomi regionali ad attivare il percorso di tutela, rispondendo all'appello dell'Osservatorio. Il Consiglio e la Regione, tuttavia, stanno facendo molto sul tema delle donne: la Legge regionale 34/2017 sugli "Interventi per favorire l'autonomia personale, sociale ed economica delle donne vittime di violenza di genere e dei loro figli e azioni di recupero rivolte agli uomini autori della violenza", ha stanziato, infatti, ben cinquecentomila euro. Soldi che saranno ripartiti fra trentadue centri antiviolenza campani al fine di fornire un supporto concreto, una sorta di "Kit

di salvataggio", com'è stato definito dall'assessore alla Pari opportunità **Chiara Marciani**, nell'assenza attuale di un numero adeguato di strutture pubbliche quali le case di accoglienza per donne maltrattate.

È stato inoltre siglato un importante accordo tra la Regione Campania e l'Accademia Italiana delle Scienze di Polizia Investigativa e Scientifica (AISPIS), finalizzato alla costituzione, in via sperimentale, della prima Task Force Interistituzionale che possa raccordarsi, a livello Regionale e Nazionale, con i Ministeri di Competenza e i relativi Osservatori sulla Violenza di Genere. "Con tale accordo - afferma l'on. **Angela Cortese** - si promuovono corsi di formazione per le Forze dell'Ordine e per gli operatori sociali, sanitari e scolastici, in modo da assicurare una preparazione scientifica adeguata e finalizzata a un proficuo rapporto con la vittima di violenza, per accompagnarla, assisterla e informarla".

La Campania, nonostante le pecche, sembra abbia fatto più di un passo verso quella che **Valeria Valente**, neoeletta alla presidenza della Commissione d'inchiesta sul femminicidio del Senato, definisce come "assunzione di consapevolezza di come questo non sia una semplice emergenza, ma un drammatico fenomeno sociale e culturale".

FEDERICA FLOCCO



LAVANDERIA IODICE s.r.l.

dal 1921

La Lavanderia Iodice dal 1921 offre una serie di servizi professionali che vengono personalizzati sulle esigenze del singolo cliente e sulle caratteristiche dei capi da trattare:

Lavaggio a secco
Lavaggio ad acqua
Lavaggio coperte

Lavaggio di trapunte/piumoni
Smacchiatura indumenti
Stiratura



TAPPEZZERIA NAUTICA

Lavaggio e restauro interni barche

In decenni d'esperienza nel trattamento dei tessuti più disparati, la Lavanderia Iodice si è specializzata nel lavaggio e nel restauro di tappezzeria per imbarcazioni di qualsiasi tipo, dimostrandosi all'altezza di committenti prestigiosi provenienti da tutta Italia e dall'estero. Abili tappezzieri e restauratori si occupano del restauro di divani, poltrone, salottini e tendaggi di

barche di piccole e grandi dimensioni.

TINTORIA

Tutti i capi tornano come nuovi

Tingere abiti e accessori è un'esigenza frequente che si verifica di fronte a capi stinti da cui non volete assolutamente separarvi, ma anche nel caso di colori fuori moda o per il desiderio di cambiare. Con l'utilizzo di macchinari appositi, lo staff della Lavanderia Iodice è in grado di tingere qualsiasi

tipo di tessuto, studiandone attentamente la composizione e le caratteristiche prima di provvedere alla colorazione delle fibre. Grazie al servizio di tintoria puoi riportare i tuoi capi al loro splendore originario!

SERVIZI ALLE AZIENDE

Noleggio, lavaggio e stiratura biancheria, lavanderia industriale

Una buona parte della clientela della Lavanderia Iodice è costituita da attivi-

tà commerciali come alberghi, ristoranti e comunità, con le quali stipula contratti di noleggio, lavaggio e stiratura tovaglie e biancheria particolarmente vantaggiosi.

LAVAGGIO SALOTTI, TAPPETI CON RESTAURO USURE

La Lavanderia ha effettuato e tuttora esegue lavori di restauro usure per teatri e musei prestigiosi, riportando a nuovo sedute e salottini.

Unica Sede al Vomero in Via V. Gemito n°29 - Unica Sede a Chiaia in Via V. Imbriani N°7 **Diffidate dalle Imitazioni!**

Rubrica | Buone Pratiche

Scuola di migranti

PAOLA LAMBERTI
Sociologa



“La prima volta che Mauro è venuto allo Scugnizzo, era per lamentarsi della musica ad alto volume. Abita nel quartiere e la mattina lavora. Adesso collabora con noi...”

Nel centro storico della città, lo Scugnizzo offre numerose attività ricreative ed educative, sia per le persone del quartiere, che dopo un'iniziale diffidenza hanno cominciato a frequentarlo, che per chiunque fosse interessato. Tra le attività, estremamente preziosa è la Scuola di migranti, nata nel 2013 in uno spazio occupato dell'Università: “l'abbiamo chiamata così e non scuola di italiano – raccontano Ilaria, Giulia e Cristina, che a turni si alternano nelle docenze con Michela, Natalina ed Emanuela - perché volevamo porre l'accento sulla comunità e la condivisione che si creano nell'offrire un'opportunità per insegnare la nostra lingua ai migranti che studiano e lavorano qui, e, che qui si incontrano e si scambiano esperienze”. La Scuola è articolata in due classi, che corrispondono a due livelli di apprendimento, in quanto le persone che frequen-

tano i corsi sono un gruppo molto eterogeneo per età e livello culturale. Ma questa mescolanza e discontinuità non ha impedito di mantenere lo spazio aperto, perché la Scuola di migranti dello Scugnizzo è davvero un'opportunità per quanti approdano a Napoli in fuga da povertà, guerra e sofferenze. Ci sono africani, cinesi, ragazzi del Salvador e del Mali, analfabeti e laureati. Persone che parlano poco l'italiano e chi non lo parla affatto. Alcuni arrivano in compagnia, altri da soli. “Una volta in classe ci siamo ritrovati un bel gruppo misto di uomini e donne musulmani – raccontato le tre ragazze -: ne è nata un'accesa discussione, quasi uno scontro sul ruolo della donna nell'Islam. Un confronto che si è rivelato interessante, visto lo sforzo di farlo in lingua italiana!” Mamadu e Mussa, entrambi del Mali, si sono conosciuti qui. Mamadu che conosce bene il suo dialetto e il francese, ha aiutato Mussa a non mollare. “Il mio preferito – conclude Giulia, mentre le si illuminano gli occhi - si chiama Asad ed è africano. Viene sempre, anche se piove e ci ritroviamo in tre...”

Rubrica | Pari Opportunità

Se la pubblicità offende

CLOTILDE PUNZO
Saggista



Il rispetto per la donna passa anche attraverso immagini e campagne pubblicitarie che non siano lesive della sua dignità, oggettivandone il corpo e rafforzando stereotipi di genere e modelli di comunicazione che, anche indirettamente e subdolamente, incitano alla violenza. Per questo, su iniziativa del Difensore Civico della Campania, **Giuseppe Fortunato**, e della Presidente della Commissione Pari Opportunità, **Natalia Sanna**, è nato il Comitato contro la pubblicità offensiva, lesiva e deformante. Un organismo di vigilanza, che ha lo scopo di sensibilizzare le autorità sul fenomeno e di procedere alla immediata rimozione della cartellonistica sessista, che contenga immagini di violenza contro le donne e che non rispettino la persona e la dignità umana. Il Comitato si fa garante di un monitoraggio continuo, perché, come hanno

sottolineato Fortunato e Sanna, si abbia un forte cambio di mentalità, e non venga più sfruttata l'immagine delle donne a scopi commerciali, innescando immagini legati in qualche modo e drammaticamente alla violenza di genere. La spinta è venuta soprattutto da segnalazioni di cittadini, sulla base delle quali sono stati individuati i Comuni di Napoli, Pozzuoli e Pontecagnano, che hanno consentito, negli spazi dedicati alla pubblicità, l'affissione di manifesti pubblicitari riconosciuti in maniera inequivocabile lesivi della dignità femminile. L'obiettivo è quello di far mettere in campo, azioni di contrasto della pubblicità lesiva, con l'inserimento nei regolamenti comunali di norme che abbiano la ratio di contrastare il fenomeno, e diffondere, a partire dal basso, la cultura e la tutela dell'immagine e della non discriminazione dei generi nella pubblicità.



Energia allo stato puro

www.cegetronica.com

DIVISIONS: POWER - ELECTRONIC - RAILWAY - ENERGY - TRANSFORMER

EasySea

Navigare è semplice

Le innovative soluzioni ideate dalla giovane start-up flegrea

di MARIA PIA DE ANGELIS

Facilitare l'esperienza della navigazione anche per i meno esperti, attraverso soluzioni innovative che facilitano le manovre di bordo: è l'obiettivo di EasySea, giovanissima start-up fondata da **Francesco Fascelli** e **Giuseppe Scotto**, che, spinti dall'amore per il mare, stanno portando nel diportismo, in particolare velico, un forte spirito di originalità e funzionalità.

Dall'incontro tra i due giovani nasce un'azienda di progettazione incentrata sulla volontà di rendere concrete e realizzabili idee del

tutto nuove. In particolar modo l'attenzione è orientata su accessori per la nautica da diporto, sia per barche a vela che per barche a motore, abbigliamento tecnico, arredi e accessori per la cabina. Francesco Fascelli, 27 anni, laureato in Design e Comunicazione con il massimo dei voti, è un progettista che integra il suo talento con la grande passione coltivata sin da bambino per il mare e per la vela. Giuseppe Scotto, 21 anni, master in Economia, ha acquisito giovanissimo competenze nell'azienda di famiglia, attiva nel set-

tore nautico da molti anni. La prima soluzione messa a punto da EasySea è una maniglia richiudibile per winch, che consente al velista di regolare le vele senza dover essere staccata dall'argano in fase di virata o strambata. "I velisti – spiegano Francesco e Giuseppe - sanno che le condizioni di precario equilibrio e la voglia di velocizzare le manovre portano a non prestare molta attenzione alla maniglia, che rischia di cadere a terra, rovinando la superficie della barca o, come nella maggior parte dei casi, finire in mare. Per questo motivo abbiamo realizzato questa soluzione, che è solo la prima di una serie di oggetti innovativi che stiamo realizzando per facilitare la navigazione per esperti o semplici appassionati".

Alla minuziosa progettazione e pianificazione segue la produzione dei prodotti affidata a terzi, a livello internazionale, fatta eccezione per le ultime fasi produttive rigorosamente portate a termine in Italia in modo da ultimare, personalizzare e controllare i prodot-



FRANCESCO FASCELLI E GIUSEPPE SCOTTO, FONDATORI DI EASYSEA



L'INNOVATIVA MANIGLIA RICHIUDIBILE PER WINCH, MESSA A PUNTO DA EASYSEA

ti, facendo in modo che rispettino le esigenze inizialmente prefigurate. Il prodotto, dunque, viene seguito diligentemente dall'inizio alla fine proprio per garantire il delinearsi e concretizzarsi dell'idea di partenza, che viene così costantemente sottoposta a verifiche. La naturale propensione dei due giovani soci verso il settore della nautica si è consolidata attraverso la parte-

cipazione a molti eventi di settore e regate, che hanno fatto comprendere bene le difficoltà a bordo, rendendoli protagonisti in prima persona. Da queste esperienze nasce l'esigenza di ricercare modalità di risoluzione alle diverse difficoltà, comuni e frequenti a tutti coloro che fanno utilizzo di imbarcazioni, sia a motore che a vela.

“Vogliamo rendere la navigazione e le esperienze in barca più agevoli anche per i meno esperti – aggiungono i due soci -. Dunque molta inventiva e senso pratico, passione per il mare ed una grande abilità nel progettare hanno condotto alla realizzazione di molti oggetti che facilitano la vita di bordo”.

L'azienda è locale ma nasce con una vocazione internazionale perché presenta e vende i suoi prodotti online. Inoltre, attraverso una rete di rappresentanti, gli articoli EasySea saranno proposti nei principali negozi di accessori nautici”. “Il nostro sogno – con-

cludono Francesco e Giuseppe - è quello di far prendere vita a tutti i nostri progetti, tra i quali ci sono anche barche a vela, barche a motore e gommoni. Inoltre, vorremo organizzare campagne di pulizia dei mari, raccogliendo la plastica gettata in mare, trasformandola in filamenti per stampanti 3d, in modo che con la pulizia del mare riusciremo a prototipare i nostri progetti”.



IL PREMIO SCHERIA CUP 2019 DISEGNATO DA EASYSEA

www.easysea.org /info@easysea.org

Taccogna, a Napoli Est un incubatore per start up

Il presidente dei Giovani di Confartigianato punta alle fonti rinnovabili

Ernesto Taccogna, eletto recentemente Presidente dei Giovani di Confartigianato Napoli, punta alla riqualificazione di Napoli Est, con la realizzazione di un incubatore e acceleratore per start up, primo passo verso un polo di ricerca e sviluppo per settori strategici quali le energie rinnovabili, automation e robotica. A soli 29 anni, Taccogna, oltre a ricoprire il ruolo di CEO di Energy Total Capital, società che coniuga servizi finanziari integrati con diagnosi del fabbisogno, della progettazione e realizzazione di

interventi di efficientamento energetico, è Advisor per i principali Hedge Funds europei nel settore delle energie rinnovabili.

“Quello delle fonti rinnovabili – spiega Taccogna – diventerà sempre più il mercato trainante dell'economia mondiale”.

Il giovane e dinamico Presidente di Confartigianato Giovani ha tra i suoi obiettivi quello di sviluppare maggiori sinergie tra il mondo dell'imprenditoria locale e quello della finanza europea, per mettere in rete risorse, competenze e innovazione.



DA SINISTRA: ENRICO INFERRERA, PRESIDENTE DI CONFARTIGIANATO NAPOLI, CON IL PRESIDENTE NAZIONALE GIORGIO MERLETTI ED ERNESTO TACCOGNA

Economia e musica

La ricchezza della libertà

Intervista a Elio D'Anna, musicista, filosofo e fondatore della prestigiosa European School of Economics

di FRANCESCO BELLOFATTO

Musicista, filosofo, saggista e leader visionario, Elio D'Anna, protagonista tra gli anni '60 e '80 della scena del rock, fondando gruppi che hanno fatto la storia della musica progressive internazionale, come gli "Osanna", gli "Uno" e i "Nova", è il fondatore e presidente della European School of Economics.

Che rapporto esiste tra musica ed economia?

Come uno strumento musicale che vibra ad un certo ritmo, e può emettere solo quel suono, ogni uomo occupa una strettissima fascia nell'infinito delle tonalità, delle vibrazioni, dei suoni possibili. Se fa attenzione a tutti i suoi gesti e ai suoi pensieri, si accorgerà che tutti i giorni canta la stessa canzone e che il mondo esterno, quello che egli chiama la realtà, non fa che obbedire a quel ritmo, a quel suono, a quella vibrazione. La realtà di un uomo, la sua capacità di fare e quindi di avere, il grado di felicità come il suo destino finanziario, corrispondono perfettamente al suo "rate of vibration". Il mondo è stretto o meno stretto, largo o meno largo a seconda dell'ampiezza della sua canzone. Chiediti sempre "What song am I singing?" È lo stesso che interrogarti sul tuo destino. Quando sarai capace di ascoltare quella canzone, quando

sarai più attento alle note che emetti, potrai riconoscerne la monotonia. Allora sorgeranno anche la volontà e la capacità di allargare il pentagramma. Un leader visionario - un uomo integro - crea e, le sue decisioni saranno sempre il frutto del momento, dell'istante che rivela la sua "eternità". Tutto è a sua disposizione, piani e programmi sorgono naturalmente, senza sforzo. Egli sa che tutto è parte di una bellissima e rutilante commedia che consente a collaboratori e professionisti di fare ciò che il loro ruolo richiede, è una rappresentazione teatrale ... con maschere, ruoli e personaggi che seguono una sceneggiatura. Egli recita il suo ruolo in modo impeccabile, lasciando che il mondo sia libero nel miglior modo possibile. Il mondo è il suo capolavoro senza sforzo o costrizione. La maggior parte dell'umanità è obbediente a una programmazione già fatta e dall'infanzia esegue una musica ipnotica, appresa da cattivi musicisti, cattivi insegnanti, dai genitori che non possono fare altro che trasmettere la canzone che a loro volta hanno imparato. Esistono musicisti grandiosi, titani che spaziano tra i pentagrammi dell'esistenza, che creano e captano la loro musica dall'immenso e c'è chi si rassegna ad eseguire una solennità triste, martellando pochi tasti con un dito solo. Una volta capito

questo, un uomo non può avere altro obiettivo nella vita che evadere dalla monotonia e dalla povertà della propria musica. Non c'è progetto più grande, non c'è una guerra più sacra che combattere i propri limiti e innalzare il proprio canto.

Che cos'è la creatività?

Tu sei l'essere più ricco e più potente della terra, il più libero dell'universo, ma non lo sai. Questa inconsapevolezza ti rende misero, infelice, mortale. Il tuo livello di libertà, di felicità, la tua ricchezza dipendono dal tuo grado di libertà interna, eppure tutta la tua vita è dedicata a dimostrare il contrario, che tutto è effetto del mondo e che la colpa è sempre degli altri. Quali che siano i ruoli che svolgi sei il creatore di tutto e ogni cosa: questa consapevolezza ti rende ricco, felice, libero. Sei solo tu l'ostacolo che impedisce questa libertà, questa ricchezza, questa felicità. Più sei libero, più sei ricco, in tutti i sensi. L'essere precede l'avere. Nel libro "La Scuola degli Dei" vi è un motto: "Il mondo è un chewing-gum, prende la forma dei tuoi denti" e significa che la tua attitudine, i tuoi stati d'essere, il tuo modo di pensare creano il mondo. Come poggia il piede così si forma il cammino. La prima educazione ti ha abituato a vedere il mondo come causa e tu come effetto. In realtà la divisione tra causa ed effetto è solo creata dal tempo. La stessa "storia" è immaginazione, la storia, il tempo, sono solo una proiezione dell'Adesso, e obbediscono all'Integrità. I personaggi storici sono attori di una commedia scritta in questo istante, che recitano un copione dettata dalla tua fantasia. Non c'è nessun altro e nient'altro al di fuori dell'Adesso. Tutto è una tua meravigliosa invenzione. Tutto sta succedendo "ora". La vera conoscenza proviene solo dal di dentro. Niente si potrà mai im-



ELIO D'ANNA

parare dalla storia. La Storia vive nel tempo e non può far altro che riproporre le sue stesse tragedie e miserie. Sii un Essere unico! Sii originale! Sii creativo! Osa ed abbi il coraggio di osare di più! Non imitare! Stai in piedi da solo. Non fare affidamento su idee prese in prestito dagli altri. Fa che i tuoi pensieri siano originali. Sii te stesso! Chi ha sconfitto il tempo vede che causa ed effetto sono la stessa cosa. Solo tu esisti in quest'attimo. L'universo lo crei tu, adesso, in un battito di ciglia. Tu sei l'artefice e possiedi tutto per creare il mondo come lo desideri. Il Visibile nasce dall'invisibile, così come il suono nasce dal silenzio e il movimento dall'immobilità. Amplifica la tua responsabilità con la comprensione che l'esterno può solo svelare qualcosa che è già accaduto nel mondo delle idee e delle cause, nel mondo in cui la creatività regna sovrana, nel territorio del "Sogno", una dimensione verticale dell'esistenza che appartiene al mondo invisibile, opposta alla realtà percepibile a due dimensioni del mondo ordinario.

Qual è la chiave del successo dell'European School of Economics?

La rivoluzione apportata dalla ESE è nella consapevolezza che non si debba aggiungere nulla agli studen-

ti, ma piuttosto togliere, alleggerire, far venir fuori la bellezza della loro unicità. Per questo non c'è bisogno di alcun insegnamento esterno ma vi è la necessità di eliminare convinzioni, pregiudizi, idee di seconda mano trasmessi fin dall'infanzia e frutto della vecchia educazione. "Visibilia ex Invisibilibus" è il motto della European School of Economics: la ricchezza materiale, visibile, è soltanto il riflesso della prosperità interiore di un uomo, di un'impresa, di una nazione. La ricchezza, come la povertà, sono l'espressione materiale di una invisibilità che si manifesta a tutti i livelli: l'essere. È un processo che procede dall'interno all'esterno. Il visibile è una proiezione dell'invisibile, ne dipende come l'ombra dipende per dimensione e forma, dall'oggetto che la proietta. Una vera Scuola deve proporre un sistema di idee vitali capaci di interpretare il mondo, di fornire un quadro preciso della condizione dell'uomo e della sua possibile evoluzione. Una vera Scuola deve preparare le cellule di una nuova umanità, individui ispirati da un'etica oggettiva: visionary men, utopisti pragmatici, filosofi d'azione capaci di nutrire il "sogno" di un'economia globale e di una politica di responsabilità planetaria, consapevoli che il proprio miglioramento è condizione

di ogni progresso della società. In questa visione, la ESE annuncia l'avvento di una rivoluzione individuale, la nascita di un uomo verticale, dotato di un sesto senso, l'intuizione, e di un settimo senso, il "sogno". In Italia, la ESE accetta 300 nuovi studenti ogni anno, sia ai corsi di Laurea che ai corsi Master e di specializzazione. Visiting students da tutto il mondo, grazie ai corsi di studio in inglese, vengono accolti nei tre centri di Milano, Roma e Firenze, oppure nei centri internazionali di Londra, New York, e Madrid. Per la prima volta è stato realizzato il sogno di una università intercontinentale con una formazione globale dove gli studenti possono muoversi liberamente. Un Campus con aule in tre nazioni ed i cui corridoi attraversano l'oceano abbracciando razze, religioni e culture diverse. Si tratta di un mix unico che ha gli ingredienti del futuro: la bellezza, la cultura classica e la ricerca della verità innata nelle radici della nostra civiltà italiana, il rigore accademico britannico e infine pragmatismo americano. Tre anni di studio in Italia, due lingue straniere, un anno di specializzazione in uno dei più moderni settori dell'economia e della comunicazione, dalla finanza internazionale allo sport, dalla moda alla gestione dei musei e della cultura e, infine, un programma di stage che prevede tre esperienze di lavoro in alcune delle oltre mille grandi aziende italiane e internazionali, per un totale di 9 mesi in tre anni, sono gli elementi insostituibili che compongono la preparazione complessiva di un laureato ESE. In un Paese come l'Italia, dove laurearsi e trovare lavoro è più difficile che in ogni altro paese d'Europa e prende più anni che in ogni altro dei trenta paesi dell'OCSE quello che ha fatto la ESE è poco meno di un miracolo, e dimostra che la disoccupazione non esiste.

Quando i Camaldoli divennero Woodstock

Gennaro Manna e il Palapartenope, la casa della musica a Napoli

di RAFFAELE RINALDI

Che cosa hanno in comune Bob Dylan, Paul McCartney, i Cure, i Motorhead, James Taylor, Jackson Brown, Paco De Lucia, B. B. King, Jamiroquai, Jimmy Cliff, Elton John, Fabrizio De André, Liza Minelli, Joe Cocker, Lucio Dalla, Pat Metheny e tanti altri? Il Palapartenope, dal 1975 vera e propria casa della musica a Napoli, che in oltre quarant'anni di attività ha accolto i grandi protagonisti della musica internazionale, per un totale di oltre 1° milioni di spettatori.

L'artefice di questo successo è **Gennaro Manna**, ottant'anni compiuti a gennaio e festeggiati nella "sua casa" (che è un po' la casa di tutti noi, che amiamo la musica, lo spettacolo e il bello), un autentico condottiero che guida con grande professionalità il complesso di Fuorigrotta.

Eppure lo spettacolo è entrato per caso nella vita di Manna: giovane calciatore, commerciante di articoli da regalo e di arredamento al Vomero, tra le sue attività anche la gestione dei campi di calcio del complesso Kennedy ai Camaldoli. Nel giugno 1973 l'idea del "Be in", vera e propria Woodstock napoletana, organizzata dagli Osanna, che vide alternarsi per tre giorni sul palco musicisti e gruppi quali, tra gli altri, gli stessi Osanna, Tomy

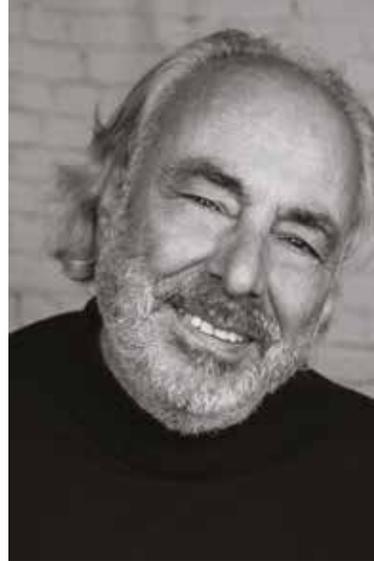
Marcus, Alan Sorrenti, Peter Hamill, Claudio Rocchi, Franco Battiato, Tito Schipa jr., Perigeo, Rovescio della Medaglia, presentati da Raffaele Cascone ed Eddie Ponti davanti a 60mila spettatori.

Nel 1975 Manna lega il suo nome al Teatro Tenda di viale Augusto, per poi trasferirsi nel 1980 in via Barbagallo, oggi un moderno complesso che, oltre al Palapartenope (capienza di 6.500 posti, dei quali 3.300 seduti), ospita la Casa della Musica Federico I (1.200 posti) destinata a concerti per un pubblico più giovane.

Impegnato tra Napoli e Montecarlo con la gestione di un albergo e la rappresentanza di prodotti alimentari di alta gamma (è legato al lui il successo di alcuni importanti brand gastronomici italiani), oggi

Gennaro Manna dal suo ufficio nel teatro gestisce con l'energia e la passione di sempre un moderno complesso che, oltre a concerti, ospita una programmazione teatrale che va dalla prosa al musical, congressi, convegni ed eventi sportivi. Una foto, in questo studio che è un crocevia internazionale di artisti e di eventi, simboleggia su tutte la straordinaria storia del Palapartenope e di Gennaro Manna: il "ritratto di famiglia" con Pino Daniele, che qui era di casa, fino al suo ultimo concerto napoletano, il 17 dicembre 2014.

Ad ottant'anni di una vita intensa, Gennaro Manna continua a seminare: il suo sogno è una grande struttura per lo spettacolo a Napoli, con una capienza da decine di migliaia di posti.



DA SINISTRA: IL SINDACO DI NAPOLI LUIGI DE MAGISTRIS, ENZO GRAGNANIELLO, ANTONIO ONORATO, PINO DANIELE, TULLIO DE PISCOPO, JAMES SESESE E GENNARO MANNA

Clima. Obiettivo 30/50

Alleanza per il futuro

Scienziati, studenti e ricercatori aderiscono all'appello per l'ambiente

di ALESSANDRO TASINI

Due giornalisti, Marco Merola e Marcello Milone, e un architetto-scrittore, Francesco Escalona, danno vita a "Clima. Obiettivo 30/50", Comitato per l'adattamento e il contrasto al cambiamento climatico, chiamando a raccolta cittadini e scienziati, studenti e ricercatori, per unire le forze migliori del territorio per sensibilizzare opinione pubblica e politici. "L'adattamento ai cambiamenti climatici è uno dei pilastri fondamentali della politica climatica globale - afferma **Paola Fiore**, Coordinatrice Nazionale per l'Italia del The Climate Reality Project di Al Gore -. L'Italia deve guardare ai paesi transfrontalieri e del Mediterraneo, offrendo le proprie conoscenze e buone pratiche". Paola Fiore è intervenuta con i promotori di "Clima. Obiettivo 30/50" al Teatro Delle Palme, nell'ambito di un dibattito, che ha delineato la realtà internazionale come quella napoletana. "Napoli si sta confrontando, con sempre maggiore frequenza, con gli impatti

di fenomeni come bombe d'acqua, ondate di calore e siccità prolungate - dice **Valeria D'Ambrosio**, Professore di Tecnologia dell'Architettura all'Università di Napoli Federico II -. Dagli studi emerge che gli scenari di impatto già a medio termine (dal 2040 al 2070) rivelano una totale inadeguatezza della città. Ciò rende indispensabile l'avvio di interventi di adattamento orientati all'incremento di vivibilità e sicurezza". "Nelle città, gli alberi producono benefici ambientali - aggiunge **Giorgio Vacchiano**, Ricercatore del Dipartimento di Scienze Agrarie e Alimentari dell'Università di Milano - abbattendo l'inquinamento chimico e acustico, migliorano la nostra salute, neutralizzando gli effetti delle ondate di calore, e ci danno sicurezza trattenendo la pioggia e rallentando il deflusso dell'acqua. Investire nella gestione delle foreste e degli alberi è l'unica strada per collaborare con la natura e rendere la nostra società pronta alle sfide climatiche".

Per **Francesco Escalona** esistono tutte le condizioni perché Napoli promuova un grande e innovativo piano per il verde urbano gestito, come ben fa per l'acqua pubblica, per utilizzare al meglio i fondi esistenti in Città metropolitana e nell'Agenda 20/30". "Purtroppo - aggiunge **Marco Merola** - le azioni di contrasto e adattamento al cambiamento climatico continuano a non comparire nell'agenda politica italiana. Il problema è come i media parlano di questo argomento. Male, in maniera incompleta, talvolta assolutamente fuorviante. L'obiettivo principale del progetto giornalistico Adaptation e del comitato Clima.Obiettivo 30/50 è informare in maniera responsabile le persone affinché siano consci di quel che sta succedendo a livello globale e capiscano che il loro apporto può essere fondamentale per invertire la tendenza".

Clima.Obiettivo 30/50 intende dare un'informazione corretta e rigorosa sui temi ambientali e accendere i riflettori su quanto sta accadendo a livello mondiale in termini di ricerca e programmazione. "L'obiettivo - conclude **Marcello Milone** - è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli attori politici sulle necessarie azioni da intraprendere a tutela della salute delle persone e dell'ambiente, soprattutto in considerazione che siamo alla vigilia dell'ultima finestra per adoperare fondi europei e nazionali necessari a mettere in sicurezza il nostro Paese".



DA SINISTRA:
FRANCESCO
ESCALONA,
MARCELLO MILONE
E MARCO MEROLA

L'Academy del Mare che guarda al futuro

Dall'IMAT di Pinetamare ogni anno escono 15.000 professionisti della navigazione

di FRANCESCO BELLOFATTO

L'IMAT, Italian Maritime Academy Technologies, il training Center con sede a Pinetamare sul Litorale Domizio a pochi chilometri da Napoli, è il primo Centro per numero di marittimi italiani formati (15.000 all'anno) ed è accreditato da Maricogecap per tutti i corsi STCW, dal Ministero della Salute in convenzione con l'AORN Cardarelli per Medical Care e First Aid, dal MISE per GMDSS e dalla Regione Campania come Ente di formazione

È un Centro di Eccellenza a livello europeo con contratti pluriennali con 42 Compagnie armatoriali per la formazione degli equipaggi

e ha convenzioni con oltre 50 tra Associazioni, Enti, ITS e numerosi Istituti per Alternanza Scuola/Lavoro.

“IMAT è riuscita con successo – spiega l'amministratore unico **Fabrizio Monticelli** – a spostare il paradigma dalla formazione per il marittimo a quella per le Compagnie creando un'Academy capace di venire incontro alle esigenze di tutti i settori dal Cruise, all'Offshore al Cargo alle merci pericolose creando pacchetti formativi su misura”.

La parte logistica è gestita con un Nautical College dotato di 165 stanze, ristorante e servizi transfer. La società ha investito in-



FABRIZIO MONTICELLI

genti risorse in sistemi di simulazione della navigazione, di radar, del trasporto di merci pericolose, di piattaforme e navi offshore, il tutto ospitato in 33 aule e gestito da 120 addetti qualificati.

IMAT, società costituita tra il Gruppo CAFIMA guidata da Mario Mattioli, presidente di Confitarma e della Federazione del Mare, e dal capitano **Rosario Trapanese**, pone la massima attenzione alla tutela della sicurezza e della salute del marittimo, nonché alla salvaguardia dell'ambiente. Non a caso l'area antincendio, la più avanzata a livello europeo, e la prima piattaforma per la gestione dei mezzi di salvataggio (MAMS e MABEV), sono posizionate in un'oasi naturalistica con acque balneabili monitorate semestralmente. Inoltre il Campo Antincendio ha ottenuto l'Autorizzazione Unica Ambientale che garantisce il massimo controllo delle emissioni e di sicurezza.

“Nell'ottica della specializzazione delle strutture – prosegue Monticelli, dottore commercialista e revisore legale, che ricopre anche il ruolo di direttore di Formare - **Polo Nazionale** per lo Shipping (Ente di Formazione ricerca e sviluppo di Confitarma) e di co-



ordinatore di Marelab – Centro Sperimentale per lo sviluppo delle competenze dell’Economia del Mare - IMAT sta realizzando per il settore crocieristico una piattaforma galleggiante su cui realizzare addestramenti per la sicurezza a bordo. La nostra attenzione è rivolta soprattutto ai giovani. Nell’ottica dell’integrazione della filiera istruzione/formazione/lavoro IMAT ha costituito nel 2014 un Istituto Trasporti, Logistica, Navigazione per avviare alla carriera del mare i ragazzi dai 14 ai 18 anni, avvalendosi di elevate professionalità nel settore istruzione e di impianti ad alta tecnologia su cui i giovani allievi si esercitano a partire dal primo anno di scuola. I ragazzi sono monitorati dalle Compagnie e nel 2020 si diplomeranno i primi 20 cadetti che saranno avviati in



percorsi di inserimento lavorativo a bordo”.

Grazie alla competenza di Monticelli, coordinatore di vari progetti di cooperazione internazionale in tema di digitalization, environment, safety and security nel settore marittimo, IMAT sta sviluppando un Acceleratore di Imprese per realizzare sistemi di

prototipazione per migliorare la sicurezza a bordo. Il Progetto, denominato IMAT Cube, si avvale delle competenze di Università e Centri di Ricerca, e punta alla nascita di Spin off, attive sui servizi avanzati, incubate all’interno dell’Academy e in continuo rapporto con i principali Gruppi nazionali ed internazionali.

A Protom il “Premio dei Premi”

Protom, azienda con sedi in Italia a Napoli e Milano e all’estero in Francia e Brasile, si è aggiudicata il Premio dei Premi. L’alto riconoscimento, istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri su mandato del Presidente della Repubblica, viene assegnato a un’impresa individuata tra quelle premiate annualmente nelle competizioni a carattere nazionale organizzate nei settori dell’industria e servizi, dell’università, della pubblica amministrazione e del terziario.

Nata nel 1995 come società di consulenza, oggi Protom è un player nella trasformazione dell’innovazione in soluzioni concrete ad alta vocazione tecnologica capaci di generare valore per clienti e partner.

Dopo l’ingresso nel 2017 in Elite, il programma di Borsa Italiana e Confindustria per le imprese ad alto potenziale, Protom ha proseguito nel 2018 il proprio percorso di crescita scegliendo di focalizzarsi sempre più su attività ad alto valore aggiunto. “L’azienda – spiega il presidente **Fabio De Felice** - capita-

lizza l’elevata qualità e peculiarità delle competenze maturate negli ambiti dell’advanced engineering, della digital transformation e del knowledge development, puntando a creare inedite sinergie da cui nascono servizi e soluzioni ad alto valore aggiunto”. Il risultato, in termini di business, si è tradotto in una crescita degli utili, a cui è corrisposto un forte investimento in attività di ricerca, affidate all’Innovation Lab guidato da **Sergio Cotecchia**. “Più del 15% del fatturato realizzato da Protom tra il 2011 e il 2018 - spiega Cotecchia - è stato investito in progetti di ricerca e innovazione. Nel 2018 abbiamo avuto anche un incremento sostanziale nelle spese in attività di ricerca e sviluppo, che oggi si attestano intorno al 20% del fatturato”.



FABIO DE FELICE

MARIA PIA DE ANGELIS

Barracco, Macry, Peirce

Napoli, l'indescrivibile

Uno sguardo sulla bellezza e le contraddizioni di una città sempre in equilibrio tra passato e futuro

di ANNAMARIA AUTIERO

Al Blu di Prussia in via Filangieri, che da 10 anni ha restituito al pubblico uno degli storici spazi espositivi della città grazie al profondo amore della famiglia Mannajuolo, ha ospitato il racconto-confronto sul tema "Napoli, l'indescrivibile. Le parole, le immagini di chi ci ha provato", di tre esponenti della cultura napoletana, **Mirella Barracco, Paolo Macry e Gualtiero Peirce**, che si sono alternati nella descrizione personalissima e, insieme, legata alla propria esperienza professionale, della loro immagine della città, attraverso l'introduzione e gli attenti collegamenti di Marco Demarco. Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli Novantanove, ha presentato i "25 manifesti per Napoli", interpretazioni che della città hanno dato grandi grafici e artisti internazionali, ora disponibili su Google Arts and Culture, la piattaforma digitale del Google Cultural Institute. Le interpretazioni della città sono state declinate su vari temi, quali la poesia, l'inquinamento, la musica, l'architettura, il Vesuvio e hanno girato il mondo attraverso una mostra che li ha portati dall'Italia a Los Angeles, Dundee e Lahti. Intima e, insieme, visionaria la personale

immagine di Napoli della Barracco in bilico tra "...la bellezza del panorama col mare e il Vesuvio, e la ricca e straordinaria complessità del centro storico".

Ha continuato, poi, Paolo Macry che ha pubblicato per il Mulino il suo ultimo lavoro "Napoli. Nostalgia di domani", in cui la riflessione storica e la dimensione autobiografica si intrecciano per cercare di comprendere la complessità dell'oggi della metropoli partenopea. Macry si è soffermato, particolarmente, su una peculiarità della città che, seppure non chiusa in uno spiazzante immobilismo, è sempre stata caratterizzata, pur nella sua capacità camaleontica di trasformarsi, da straordinarie continuità, da un forte contesto, una sorta di fissità esteriore. Di qui quel sentimento di una nostalgia di domani, del futuro di una città che "...sembra voler conservarsi...e, nel medesimo tempo, mettere a frutto le proprie ricchezze".

Ha concluso l'incontro il regista e autore Gualtiero Peirce che ha risposto alla provocazione della serata commentando la proiezione del suo ultimo lavoro, "Napoli, l'indescrivibile", una puntata della serie televisiva "Italia, poeti e navigatori" realizzata per Rai5.



PAOLO MACRY



GUALTIERO PEIRCE



MIRELLA BARRACCO

Napoli è presentata attraverso quanto di lei hanno scritto i viaggiatori del Grand Tour, da Stendhal a Goethe, da Mozart a Stravinskij, da Mendelsshon a Lewis, con le immagini digitali di Google Earth. Uno sguardo sulla bellezza e le contraddizioni della città sempre in equilibrio tra passato e futuro, tra arcaicità e avvenire: sta in questo, forse, il destino e la capacità di riscatto di una Napoli misteriosa e solare al tempo stesso, antica e contemporanea.

Pina Bausch omaggio al Madre

Laura Valente, Presidente della Fondazione Donnaregina annuncia gli eventi in programma per il 2019

di MANUELA RAGUCCI



LAURA VALENTE

Da quasi un anno al timone della Fondazione Donnaregina, l'istituto che governa il Museo Madre di Napoli, **Laura Valente**, giornalista specializzata nel settore delle imprese culturali e delle arti performative, nonché direttore artistico per la danza al Festival di Ravello, si racconta a DODICI Magazine, tracciando i numeri che hanno caratterizzato i suoi primi undici mesi di presidenza della struttura nel cuore storico di Napoli, sulla "via dei Musei", a pochi metri dal Duomo, dal Museo Archeologico Nazionale e dall'Accademia di Belle Arti, che ha reso la Campania crocevia di tutte le arti contemporanee, in quanto rivolto a studiare ed a documentare il passato attraverso la sensibilità e i linguaggi contemporanei, e quindi in grado di agire nel presente e delineare il futuro.

"Abbiamo fatto progressi significativi – esordisce Laura Valente -: nel 2017 avevamo chiuso a 65.000 ingressi, dei quali solo 16.156 paganti. Nel 2018 abbiamo tagliato il traguardo dei 100.000 visitatori: per la precisione, sono entrati in 101.217 con una percentuale di aumento dei paganti pari al 70,9 per cento. E la profilazione del pubblico ci dice che nell'ultimo anno sono più che triplicati i campani che vengono al Madre". Tanti visitatori e anche tanta attenzione al territorio con la

nascita di "Madre per il Sociale", la nuova piattaforma di attività educative e network di progetti di inclusione della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee. Il primo capitolo del progetto ha dato vita ad una factory estiva di attività che ha visto protagonisti i bambini e la loro creatività. "I musei hanno un altro obiettivo, che è l'impatto sociale – spiega il presidente della Fondazione -. Noi siamo orgogliosi di aver introdotto il Madre per il Sociale e di aver avviato il progetto didattico lo sono Felice, dedicato a Felice Pignataro, che l'estate scorsa ha portato qui più di 500 bambini".

In quest'anno tanto spazio anche alla danza con Coreografia per una Mostra (curata da Laura Valente e dal direttore artistico Andrea Viliari) la grande retrospettiva che il Madre ha dedicato a Mapplethorpe, uno dei maestri della fotografia del XX secolo, che ha proposto un'esperienza conoscitiva unica delle opere dell'artista newyorkese, reinterpretate alla luce del dinamismo dei corpi ritratti e della costante tensione verso una "perfezione nella forma". Con un programma di eventi performativi site specific commissionati dal Madre ad alcuni tra i più celebri coreografi internazionali sono stati rilette i principali motivi delle opere di Mapplethorpe. Le opere del fotografo americano

non erano mai state poste in un confronto diretto, prima d'ora, con quell'evidente componente performativa che sembra animarle. Il Madre afferma così la sua vocazione di collettore fra diverse espressioni creative, che si congiungono per ripensare e rimodulare sperimentalmente la fruizione e la natura stessa di un museo. E ancora danza con la presenza di Virgilio Sieni, coreografo, danzatore e protagonista della danza contemporanea italiana, che per circa due settimane con Atlante del Gesto-Napoli ha ideato attività e laboratori gratuiti sull'idea di cittadinanza e comunità del gesto, che si concludono con performance e spettacoli, nell'ambito del progetto della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee ideato dall'artista. Tanti gli eventi da tenere d'occhio per i prossimi mesi, ma due davvero imperdibili: Il 12 maggio – annuncia Laura Valente - inaugureremo Painting as Butterfly, la prima mostra interamente dedicata alla ricerca pittorica di Paolo Calzolari dal 1965 ad oggi, curata da Achille Bonito Oliva e dal nostro direttore Andrea Viliari. A giugno, poi, avremo in contemporanea un grande omaggio a Pina Bausch, un progetto multitasking a dieci anni dalla scomparsa della grande coreografa, e un nostro straordinario lavoro con Liam Gillick!

Leonardo Campus

Hub dell'open innovation

Accordo tra l'Ateneo Federiciano e il Gruppo Aerospaziale per lo sviluppo di nuove tecnologie e competenze

di MARIA PIA DE ANGELIS

Nascerà a Pomigliano d'Arco l'AeroTech Campus, il nuovo hub per l'innovazione tecnologica della Divisione Aerostrutture di Leonardo. L'iniziativa, che rappresenta un primo passo verso la reingegnerizzazione dei processi produttivi ed il rilancio del settore aeronautico del Mezzogiorno, vede la partecipazione dell'Università Federico II di Napoli ed ospiterà ricercatori, sviluppatori e nuovi team imprenditoriali impegnati nello sviluppo di tecnologie di frontiera da applicare in ambito aerospaziale.

Leonardo è il sesto produttore mondiale di Aerostrutture per velivoli civili e opera in un mercato che prevede 43.000 nuovi aerei nei prossimi 20 anni, "per produrre i quali - spiega il Gruppo in una nota - sarà necessario disporre di processi produttivi basati sull'utilizzo di nuove tecnologie".

Leonardo è il principale attore del Distretto Aerospaziale Campano, ed è presente sul territorio con cinque divisioni e la joint venture Telespazio, per un totale di oltre 4.500 dipendenti.

"Il nostro obiettivo - afferma l'amministratore delegato **Alessandro Profumo** - è rendere i nostri impianti produttivi un'eccellenza del settore manifatturiero".

Le attività di Leonardo in Campania garantiscono lavoro altamente qualificato nei siti produttivi di Pomigliano d'Arco, Nola, Fusaro, Giugliano, Pozzuoli, Benevento e Napoli, con un indotto che coinvolge un'estesa rete di piccole e medie imprese. Le collaborazioni con gli atenei sono parte integrante della strategia di

open innovation del Gruppo, che mira allo sviluppo di nuove tecnologie, competenze, prodotti e servizi e alla valorizzazione della ricerca di base, la cui ricaduta va a vantaggio anche di altri settori industriali.

"La ricerca internazionale è open innovation e qui viene fatta da università ed azienda insieme - aggiunge **Gaetano Manfredi**, rettore della Federico II -. Forniremo il corpo docente e nel campus porteremo studenti, dot-



GAETANO MANFREDI

torandi e dottori di ricerca che, lavorando insieme alle strutture di ricerca di Leonardo e creando un sistema di incubazione, favoriranno l'inserimento di start-up e spin-off con l'obiettivo di creare valore e occupazione".

Il 40% dei laureati al Politecnico di Napoli, dove è nata la prima cattedra italiana di Ingegneria Aerospaziale, lavora nel Sud, mentre il restante 60% è impiegato nel resto d'Italia e all'estero. "La Campania - conclude Manfredi - si candida a diventare un hub dell'open innovation, che unisce il sistema di ricerca in una dimensione globale".



ALESSANDRO PROFUMO

Masullo: riconciliare lavoro e impresa

Il filosofo interviene nel dibattito sul "fattore umano" promosso dall'Unione Industriali di Napoli

di RAFFAELE RINALDI

Il tema del fattore umano sul lavoro è molto attuale rispetto alla rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo. Rapporti recenti come quello McKinsey prevedono, nel giro di pochi anni, la scomparsa di circa il 50 per cento dei lavori svolti oggi nel mondo da persone fisiche. E il World Economic Forum si è spinto a pronosticare per il triennio 2018-2020 una perdita mondiale di più di 7 milioni di posti di lavoro solo parzialmente compensata dall'ingresso di nuovi profili professionali.

“Gli effetti di questa rivoluzione - spiega **Vito Grassi**, presidente Unione Industriali Napoli, inaugurando il Cineforum dedicato al mondo dell'impresa e del lavoro - sono difficilmente prevedibili: circa il 65% dei bambini che iniziano le elementari in questi anni probabilmente farà un lavoro che oggi ancora non esiste”.

Il primo film, “Il fattore umano. Lo spirito del lavoro” di Giacomo Gatti, coniuga la cultura d'impresa con la cultura del lavoro, “quella - prosegue Grassi - che trasmette un imprenditore quando fa le sue scelte, la cultura della responsabilità, del merito, della propensione al rischio, della consapevolezza che ogni nostra scelta incide sul futuro di tante persone”.

Per il filosofo **Aldo Masullo**, intervenuto nel dibattito a Palazzo Partanna, “l'impresa opera all'interno dell'ingranaggio sociale: oggi bisogna guardare i prodotti da un altro punto di vista, non essere soffocati dal sistema, con una visione responsabile che spetta alla coscienza dei cittadini e delle imprese”.

Masullo inserisce il “fattore umano” nelle dinamiche che caratterizzano, al Sud, il difficile passaggio tra scuola e mondo del lavoro: “quando uscii dall'università, nell'immediato dopoguerra - ricorda -, il problema era trovare un impiego, perché, contrariamente al Nord, nonostante la presenza di buoni imprenditori, nel Mezzogiorno non c'era un tessuto industriale. Oggi, a settant'anni di distanza, non è ancora superato il problema del ‘pezzo di carta’”.

Secondo il filosofo, bisogna recuperare la centralità del lavoro nell'impresa: “è un fattore importante - spiega Masullo - perché l'impresa vive di lavoro e le occasioni per affermarsi al Sud sono ancora poche. Abbiamo straordinarie aziende manifatturiere, innovative e ad alta tecnologia, ma, come nel caso dell'aerospazio e dell'automotive, costruiamo pezzi che saranno poi assemblati altro-



ALDO MASULLO

ve, da altre aziende”.

Forte il richiamo civile e morale alla responsabilità collettiva: “non basta essere buoni industriali o professori - rimarca Masullo -: facciamo parte di una comunità che non è in grado di dare al lavoro il suo vero significato. Dobbiamo operare una vera e propria trasformazione, non una rivoluzione, con il passaggio da una forma a un'altra di organizzazione industriale. I giovani vivono in un ambiente sociale che non stimola al lavoro, il più delle volte vengono estromessi dalla produzione. E quando non si ha lavoro si diventa schiavi”. “L'impresa - conclude Grassi - deve essere sempre più un luogo dell'anima in cui vengono armonizzati interessi contrapposti. È un messaggio forse complesso da trasmettere, ma ho la netta percezione che i lavoratori sono sempre più consapevoli del fatto che chi guida l'impresa esercita sì una leadership ma anche una funzione di servizio”.

Rubrica | Napoli Città Giovane

Quando volontariato fa rima con opportunità

Promuovere la solidarietà e nel contempo le opportunità per i giovani attraverso esperienze lavorative o di volontariato è il programma dell'Agenzia Nazionale per i Giovani, presentato per la prima volta a Napoli il 24 gennaio 2019 presso la Sala Giunta di Palazzo S. Giacomo.

Durante la giornata molteplici sono stati gli incontri che hanno visto me e il Direttore dell'Agenzia, **Domenico De Maio**, con le realtà giovanili della città; ho mostrato a Domenico la straordinaria capacità che i giovani napoletani danno prova di avere nonostante la mancanza di fondi per start-up e iniziative dedicate. La visita al Carcere minorile di Nisida ancora una volta ci ha dimostrato come il recupero di giovani a rischio può avvenire in qualsiasi momento, grazie alla volontà di uomini e donne straordinari che ogni giorno si impegnano affinché

ALESSANDRA CLEMENTE
Assessore ai Giovani
ed al Patrimonio
del Comune di Napoli



questi ragazzi possano avere un futuro migliore. Valori che vengono espressi in modo chiaro anche nel progetto promosso dall'ANG: Corpo di Solidarietà Europea, che consiste nel coinvolgere i giovani tra i 18 e i 30 anni e varie organizzazioni in attività di solidarietà e impegno, grazie a piccoli progetti di solidarietà che possono comprendere dalla cura di un'area verde alla creazione di un laboratorio e/o digital reading. La solidarietà è un nobile gesto, una necessità per chi la compie e per chi la riceve. È una questione della nostra vita, dove un uomo senza un altro uomo non è nessuno. Partecipare al programma è semplice: bisogna collegarsi alla piattaforma online dell'ANG e iscriversi, in seguito è possibile presentare progetti che prevedano il coinvolgimento di giovani iscritti al Corpo Europeo di Solidarietà e candidature per altri progetti.



ALESSANDRA CLEMENTE E DOMENICO DE MAIO

Per maggiori informazioni in merito il link utile è il seguente:
<http://www.agenziagiovani.it/corpo-europeo-di-solidarieta/2290-partecipa>
 Molte opportunità vengono segnalate anche sulla pagina facebook dell'Assessorato ai Giovani
<https://www.facebook.com/AssessoratoGiovaniNapoli/>

Apple, corsi a Capodimonte

Corsi di coding gratuiti di cinque settimane, tenuti dai docenti della Apple Developer Academy dell'Università Federico II di Napoli, al Museo e Real Bosco di Capodimonte, nelle sale dei Manifesti Mele, ritrutturate dal Gruppo Tecno. Si parte lunedì 8 aprile con un primo gruppo di 25 allievi selezionati tra gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli.

“La conoscenza del coding dà ai giovani una chance in più nel mondo del lavoro, come è stato per la conoscenza della lingua inglese negli anni passati, li rende cittadini del mondo. Con questi corsi rafforziamo la collaborazione con l'Università Federico II, un tassello importante dell'ampio masterplan di Capodimonte” dice il direttore **Sylvain Bellenger**. “Sono convinto che i saperi umanistici possano dare un valore aggiunto alle competenze informative”, aggiunge **Giovanni Lombardi**, presidente dell'Advisory Board del Museo.

ALESSANDRO TASINI



La disintermediazione cambia le regole del gioco

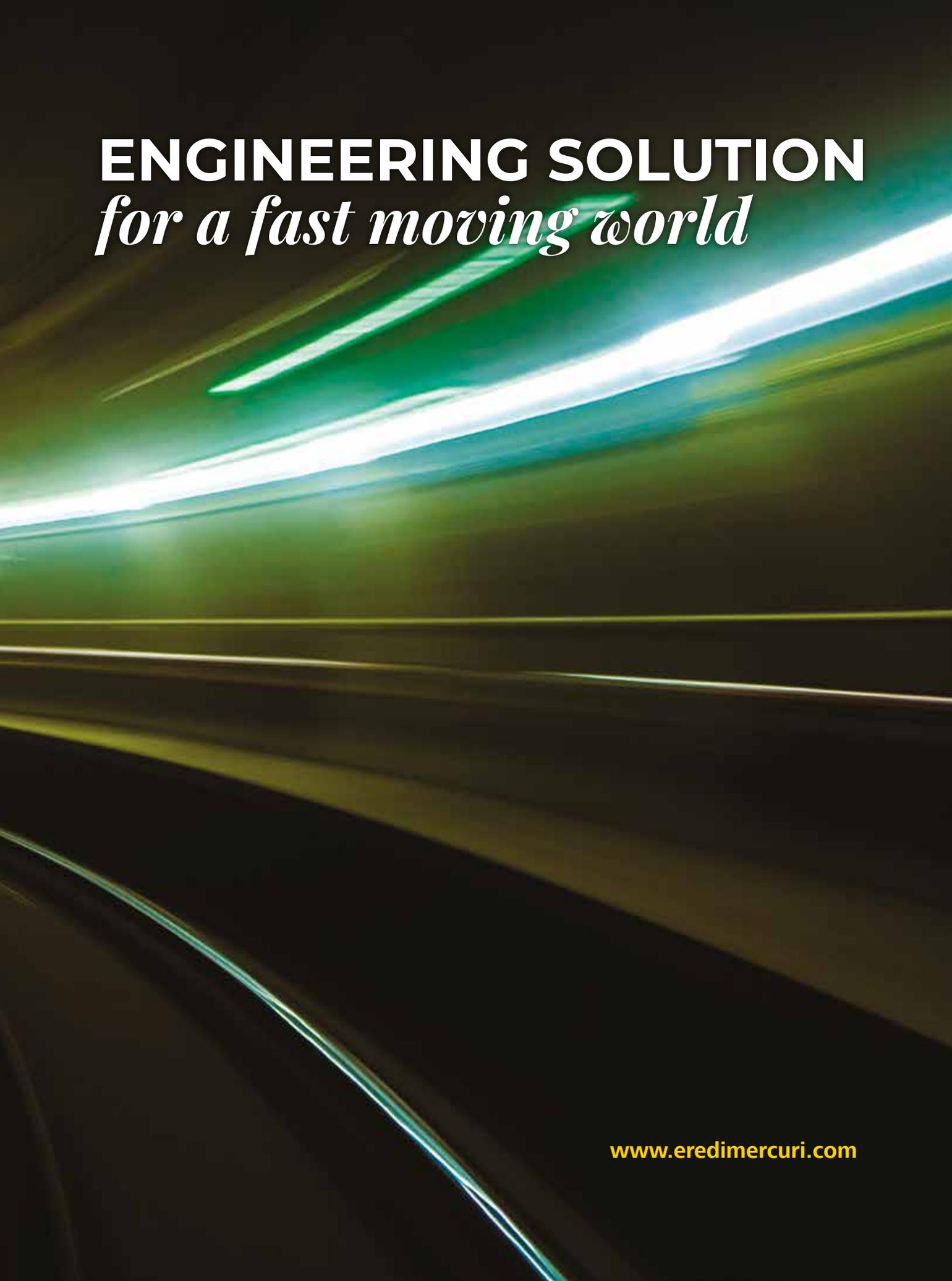
La disintermediazione cambia le regole del gioco. Il significativo aumento della “disintermediazione”, di cui Amazon è l'esempio più evidente, sta producendo grandi cambiamenti nel modo in cui vengono commercializzati, venduti e consegnati servizi e prodotti. In molti settori, i canali distributivi classici, come la DO e la GDO, vengono via via sostituiti da piattaforme di commercio elettronico sempre più complete e performanti. Di conseguenza, tutti i canali di vendita tradizionali si stanno comprimendo e stanno cambiando il modo con cui interagiscono con il mercato. Inoltre, la funzione marketing sta aumentando la sua capacità di generare valore aggiunto all'organizzazione. Ma se è pur vero che intere filiere distributive continuano ad essere cannibalizzate da queste nuove piattaforme informatiche, il consumatore finale sta riuscendo ad ottenere sempre più vantaggi: prezzi più convenienti, consegne più veloci e servizi di assistenza pre e post-vendita inimmaginabili fino a pochi anni fa. Ma cosa fa esattamente la disintermediazione? Nell'economia moderna “sposta” l'intermediario, sottraendo importanza ai canali di vendita tradizionali e rendendo sempre più cruciale il ruolo delle funzioni marketing e sales inside. Gli strumenti ed i software di marketing automation, largamente adottati dalle imprese di tutto il mondo, tracciano ogni singola fase dell'attività così come è accaduto recentemente con l'adozione su larga scala degli applicativi di SFA - sales force automation. Il marketing, che attraverso l'on-line ha visto la completa visibilità di tutte le fasi del processo di customer journey, con la diffusione dell'e-commerce si è trasformato in un vero e proprio centro di ricavo. Queste nuove dinamiche rendono sempre più difficile differenziare i prodotti e il consumatore tra sostanziosi vantaggi dal relativo processo di commodizzazione. L'accesso allo “scaffale virtuale” 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, e la possibilità di ottenere informazioni sempre più complete tramite uno smartphone, stanno aumentando a dismisura il potere degli acquirenti. Le risorse di vendita tradizionali sono signi-

ficativamente più costose rispetto a quelle impiegate dal marketing on line, rendendole di fatto sempre più inefficienti. Le aziende più flessibili stanno utilizzando un modello ibrido che coniuga i canali di vendita tradizionali con i sistemi on line, adattandone il punto di equilibrio a seconda delle necessità. Di fatto, la rete di vendita si concentrerà sempre più sulla funzione di rappresentanza del proprio brand, sul presidio del mercato, sulla protezione dei propri clienti e sulla misurazione della differenza tra le aspettative generate dalle promesse fatte dal marketing rispetto ai risultati reali conseguiti sul campo. Anche il rapporto tra sales inside e marketing con la forza vendita si sta spostando dalla conflittualità alla partnership ed alla collaborazione. Tipicamente il trade-off sarà “cliente grande” alla forza vendita ed attività di volume all'area inside. L'erosione dei margini sta anche riducendo i sistemi premianti della forza vendita tradizionale riducendone la quantità e canalizzando qualità e spinta alla verticalizzazione. L'e-commerce, quindi, è il principale fattore di disintermediazione e di fatto stiamo assistendo ad una crescita esplosiva del mercato on line poiché il rapporto tra una transazione elettronica ed una transazione fisica è di almeno due ordini di grandezza. Ma quanto velocemente crescerà l'e-commerce? Certamente tantissimo, in quanto i vantaggi principali sono da ricercare nell'enorme efficienza (tempi di vendita, distribuzione e transazione ridottissimi), in una migliore esperienza d'acquisto, una potenziale copertura geografica illimitata ed una maggiore capacità di fidelizzazione. In definitiva, un'azienda che opera ancora e solo in modalità tradizionale deve al più presto immaginare come integrare il proprio modello di business con una presenza virtuale su internet. Oggi è impensabile non avere un piano per passare all'impiego dell'on line. La digitalizzazione diviene una pratica non più opzionale ma obbligatoria e ineludibile. Ci si può ancorare finché possibile ai vecchi modelli oppure giocare d'anticipo ed abbracciare i vantaggi e le possibilità previste da questa nuova dimensione digitale.



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario e telecomunicazioni



ENGINEERING SOLUTION
for a fast moving world

www.eredimercuri.com

Crescono a Napoli Gli stilisti di domani

*Accordo tra Snaidero e l'Accademia della Moda di Napoli
I Jackal ospiti all'inaugurazione dell'Anno Accademico*

di ANDREA GRILLO

Un contest destinato agli studenti dello Iuad-Accademia della Moda di Napoli, per una nuova cucina firmata Snaidero: è la proposta lanciata dall'amministratore delegato **Massimo Manelli**, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, accolta con entusiasmo dal presidente **Michele Lettieri**, che nella sua doppia veste di presidente dell'Accademia della Moda nonché di vicepresidente del coordinamento Istituzioni Afam (Altra Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), comparto universitario che fa capo al MIUR, ha proposto di allargare a tutte le Accademie del territorio nazionale.



La dinamica realtà partenopea è sempre più luogo per la nascita di nuovi progetti o partnership. "Qui si allenano e allevano i talenti del futuro - che periodicamente irrompono dai vari quartieri di Napoli, con tante attività interessanti". Pensiero condiviso anche da **Chiara Marciani**, assessore regionale alla Formazione e alle Pari opportunità: "questi giovani studenti hanno un ruolo molto importante perché saranno i futuri lavoratori di alcuni dei settori trainanti dell'economia italiana nonché identitari della cultura na-



zionale: moda, design e architettura di interni”.

Ospiti dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, The Jackal hanno raccontato come nascono i loro video. Essere di Napoli e conquistare l'Italia, si può? “Noi non facciamo altro che mettere nei nostri messaggi una forte napoletanità e tanta ironia – risponde **Ciro Priello** -. I nostri video sono nati e nascono osservando la realtà. Napoli, da sempre, è stata la patria di grandi personalità artistiche e lavorative”.



IN PAGINA: ALCUNI MODELLI FIRMATI DAGLI ALLIEVI DELL'ACCADEMIA. NELLA PAGINA ACCANTO: IN ALTO I JACKAL. A SINISTRA CHIARA MARCIANI, MICHELE LETTIERI E ALESSANDRA CLEMENTE

Tarì Design School

Dove nascono i gioielli

A Marcianise da tutto il mondo per diventare orafi

Casillo: Siamo gli unici a fornire una formazione integrata

di MARIA PIA DE ANGELIS

Dal 1991 Tads (Tarì Design School) è la scuola di formazione del Centro Orafo il Tarì - polo d'eccellenza dell'oreficeria italiana. È un vero laboratorio creativo in cui l'esperienza dei docenti, stile dei designer e fantasia degli studenti danno vita a progetti allo stesso tempo innovativi e rispettosi della grande tradizione italiana. Ogni corso

promosso da Tads affianca alla teoria molte ore di laboratorio, dando l'opportunità ai propri studenti di veder realizzate le creazioni frutto del loro ingegno. Ulteriore punto di forza è il costante interscambio con le aziende del settore lusso e fashion, attraverso il quale la scuola aggiorna la didattica dei corsi, organizza stage e facilita l'ingresso dei diplo-

mati nel mondo del lavoro. "Siamo l'unico vero ente formativo nazionale del settore - sottolinea il presidente **Giuseppe Casillo** -, specializzato nella formazione di eccellenza in oreficeria, incastonatura, gioielleria. Un percorso a 360 gradi".

Annualmente al Tads, diretto da **Andrea Romano**, studiano 150 allievi, provenienti anche dall'estero: "abbiamo presenze dalla Russia e dalla Cina - prosegue Casillo -; dal 2015 al 2017 abbiamo ospitato 25 studenti sudafricani e siamo in trattative con la Colombia per la formazione di 20 ragazzi".

Negli ultimi anni la Scuola ha dato vita ad ambiziosi programmi d'internazionalizzazione, con la partecipazione ad Expo 2015 e alle Fiere di Tokio, Hong Kong e Dubai.

Al Tads è attivo dal 2016 un programma di recruiting che prevede la selezione di giovani talenti

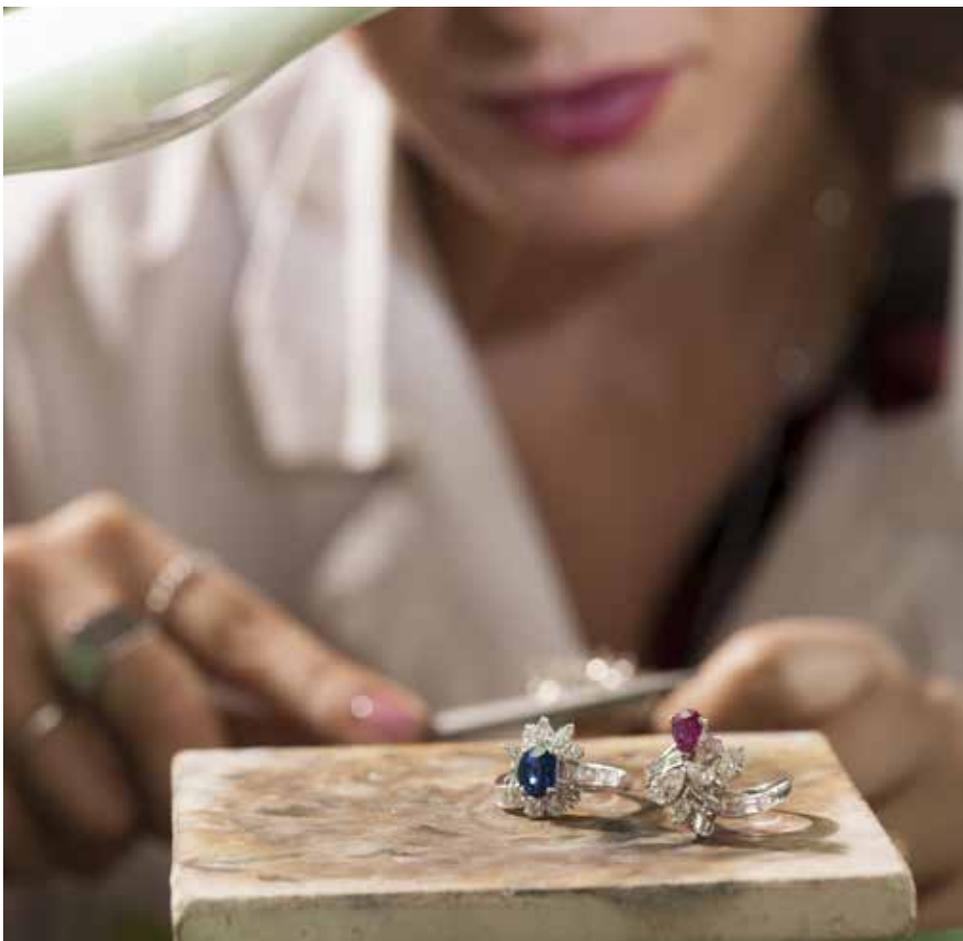




specializzati nell'Oreficeria e nell'Incastonatura al microscopio da parte di importanti aziende del sistema orafa internazionale. Il processo di selezione e il perfezionamento delle risorse scelte attraverso l'attivazione di Master Class di specializzazione è gestito interamente al Tads.

Importanti gli sbocchi occupazionali: "molti nostri allievi – prosegue il presidente – hanno avuto l'opportunità di entrare in aziende di fama internazionale, come nel caso di Bulgari, che ha assorbito numerosi ragazzi dal nostro vivaio".

"Abbiamo la nostra riconoscibilità – conclude Casillo -, grazie soprattutto alla competenza, alla qualità e alla creatività per trasformare in gioielli preziosissime materie prime".



ALCUNE CREAZIONI REALIZZATE DAGLI ALLIEVI DEL TARI DESIGN SCHOOL DI MARCIANISE

David, con la Confalone Napoli protagonista

Premiata come attrice non protagonista per
“Il vizio della speranza” di Eduardo De Angelis

di RAFFAELE RINALDI, FOTO DI SALVIO PARISI

Napoli protagonista ai David di Donatello 2019: **Marina Confalone** vince come miglior attrice non protagonista per la sua intensa e drammatica Zi' Mari' nel film “Il vizio della speranza”, una storia di tossicodipendenza e prostituzione, ambientata a Castelvolturno, raccontata dal regista napoletano **Edoardo De Angelis** ed interpretato dalla moglie **Pina Turco**, candidata al David come miglior attrice protagonista. Completa la pattuglia di attrici campane finaliste **Marianna Fontana**, per “Capri Revolution” di **Mario Martone**.

Si aggiudica 9 statuine “Dogman” di **Matteo Garrone**, romano di nascita ma di casa in Campania dove ha girato numerosi film; riconoscimenti anche alla pellicola di Martone, che ha vinto i David per il miglior musicista e costumista La Confalone esordisce in teatro recitando con Eduardo De Filippo ne “Le voci di dentro”. Il suo nome è legato a grandi successi come “Così parlò Bellavista” di Luciano De Crescenzo, film per il quale aveva già vinto il David nel 1985 come non protagonista. Ma la brava attrice è habitué del Premio, vinto come attrice protagonista nel 2002 per “Incantesimo napoletano” e, come non

protagonista, nel 1993 per “Arriva la bufera” e nel 1996 per “La seconda volta”.

“Dedico questo premio alla nostra terra – dice l'interprete dopo aver ricevuto il riconoscimento -, ai napoletani che hanno buona volontà e in particolare al mio compagno Gigi che ha molta buona volontà con me”.



MARINA CONFALONE



SERENA ROSSI



MARIANNA FONTANA

Gustare l'arte In tutti i sensi

*In Piazza Vittoria l'originale Art Bistrot
Capolavori del '700 con le creazioni dell'ultimo monzù*

di FRANCESCO BELLOFATTO

Come unire i piaceri del palato con quelli dell'arte? Gustare un Luca Giordano, assaporando un autentico capolavoro del '700 culinario?

La risposta è Baroq, originale Art Bistrot, nato dall'incontro di **Claudio de Magistris, Dario Porcini e Roberto Gargano**, che nella cornice dell'antico Palazzo De Majo, firmato dal Sanfelice, in Piazza Vittoria, hanno dato vita ad uno spazio in cui convivono mondi diversi, ma ugualmente legati al passato culturale di Napoli, nel nome della qualità, della specificità e del valore della tradizione.

E la tradizione culinaria non poteva che essere affidata ad **Antonio Tubelli**, cuoco di grande passione e lunga esperienza, l'ultimo monzù napoletano, come è stato definito per la sua cucina di memoria.

Dopo l'apertura nel segno di Micco Spadaro, al secolo Domenico Gargiulo, pittore e cronista nella Napoli del '600, Baroq porta avanti il proprio progetto culturale con "In nuce", bozzetti autografi di quattro grandi interpreti della pittura napoletana tra Sei e Settecento. Alle pareti otto studi preparatori di rilevante significato per altrettante opere



ANTONIO TUBELLI E CLAUDIO DE MAGISTRIS

pubbliche di Massimo Stanzione, Luca Giordano, Francesco Solimena e Giacinto Diano, lavori che conservano la freschezza e la bellezza della prima idea dell'artista come i due Angeli realizzati da Solimena per "La Cacciata di Eliodoro dal Tempio" sulla controfacciata della chiesa del Gesù Nuovo a Napoli. I bozzetti sono il primo pensiero, l'autentico riflesso dell'ispirazio-

ne dell'artista, ma rappresentano anche documenti preziosi contro l'incuria del tempo e della storia, come il modello di Luca Giordano per la tela raffigurante "I Santi Benedetto e Pietro che intercettano i Saraceni", distrutta irrimediabilmente a Montecassino dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale.

In armonia con le opere esposte, la cucina di Tubelli è all'insegna di piatti semplici, a volte dimenticati, della tradizione, contraddi-

stinti dall'attenta ricerca stagionale delle materie prime locali, cucinati con estro e passione: lo scammaro, il pacchero ripieno, le tempure.

Al cocktail bar **Andrea Chiariello** propone baroqtails di propria invenzione, con nuove tecniche di infusione ed estrazione degli zuccheri, affumicature ed aromatizzazioni, sempre fedele agli stimoli del territorio.

Il Procida Film Festival Ricorda Massimo Troisi

A 25 anni dalla scomparsa, la rassegna celebra il suo "Postino"

Dal 18 al 21 giugno quattro giorni di cinema dedicati al mare e allo sport

di RAFFAELE RINALDI

Aventicinque anni dalla scomparsa dell'indimenticabile Massimo Troisi, e dal suo ultimo film, "Il Postino", ambientato sull'Isola, il Procida Film Festival, rassegna internazionale dedicata alla cinematografia e alla documentaristica internazionale, ricorda l'attore con una serie di iniziative che vedranno il ritorno, sulle location dell'opera di Radford, dei principali protagonisti dell'epoca. È uno dei momenti centrali della rassegna

fondata da Fabrizio Borgogna, e oggi proseguita con determinazione dalla Famiglia. "Così come all'epoca delle riprese, nel 1994 – spiega il presidente del Festival **Francesco Borgogna** – l'isola partecipò alle riprese, oggi Procida viene ricordata in tutto il mondo proprio per il Postino, intitolando a Troisi la piazzetta della Corricella e la discesa che conduce alla Spiaggia di Pozzovecchio, location centrali nel prestigioso film". Il decennale del

film fu ricordato proprio a Procida con uno straordinario concerto di Luis Bacalov, Premio Oscar per la colonna sonora.

Il calendario della settima edizione della rassegna, in programma da martedì 18 a venerdì 21 giugno 2019, vedrà, come nelle precedenti edizioni, il confronto tra i protagonisti della scena cinematografica italiana ed europea. "Nel Festival Village e nelle altre sedi allestite presso il Marina di Procida e in altre location dell'isola – spiega il direttore artistico **Francesco Bellofatto** –, il Festival proporrà, accanto alla selezione ufficiale dedicata al tema "Mare e Sport" (in occasione delle Universiadi Napoli 2019), la giornata d'apertura dedicata alla boxe, con campioni italiani e film su questa nobile disciplina, l'approfondimento sulla cultura mediterranea, dedicata a "Mamma li Turchi", curata dal prof. Luigi Mascilli Migliorini dell'Università Orientale, il contest tra allievi delle accademie e scuole di cinema, coordinato dalla prof.ssa Anna Masecchia dell'Università Federico II, ed i workshop dedicati ai giovani".

Un riconoscimento speciale è stato assegnato dalla giuria internazionale a "La paranza dei bambini", Orso d'argento per la sceneggiatura al Festival di Berlino. "La nostra ambizione – prosegue il direttore artistico – è quella di diventare un punto di riferimento della rete internazionale dei festival cinematografici ispirati al mare, invitando al confronto quanti sono impegnati nella difesa di questo immenso patrimonio naturale".

L'edizione 2018 del Festival ha registrato la partecipazione di oltre 2.700 lavori provenienti da tutto il mondo.



Braucci: dare risposte alla rabbia dei giovani

*“La Paranza dei bambini” Orso d’argento al Festival di Berlino
Intervista con lo sceneggiatore Maurizio Braucci*

di FRANCESCO BELLOFATTO

L’Orso d’Argento, il premio per la miglior sceneggiatura alla 69ma edizione del Festival di Berlino, è andato a “La Paranza dei bambini”, film di **Claudio Giovannesi**, tratto dal libro omonimo di **Roberto Saviano** che ne è anche sceneggiatore insieme allo stesso regista e **Maurizio Braucci**.

“Un riconoscimento, forse, per un discorso iniziato da tempo sui giovani al Sud e di cui questo film è la maturazione – sottolinea Braucci -. Un film che cerca di mostrare delle questioni semplici eppure profondamente irrisolte. Credo che a Berlino sia stato un aspetto che ha contato per la giuria”.

Come ha affrontato un tema così doloroso?

Io provo tanta rabbia per la condizione giovanile al Sud, chi mi conosce lo sa e a volte me lo rimprovera. Io stesso l’ho subita ma sono stato più fortunato, per quello che posso cerco di contribuire almeno al fatto di non rimuovere la questione, di parlarne e di mettere la mia rabbia nell’opera e non nell’aria.

La perdita dell’innocenza, per il protagonista Nicola, ha un caro prezzo in termini di affetti da sacrificare: a questa tragedia dei ragazzi lei ha voluto dare corpo e anima?

I ragazzi forse sono anche più colpevoli di quello che si pensa, la



MAURIZIO BRAUCCI

questione è che parliamo di casi in cui si è troppo precoci nell’aprendere gli aspetti duri della vita e così li si trasforma in rabbia e quindi in violenza. Una violenza che la camorra canalizza al guadagno di soldi e potere e che in fondo, clan dopo clan, paranza dopo paranza, servono al sistema camorra per restare vivo. La questione giovanile è fondamentale se si vuole guardare seriamente al dramma delle mafie.

Farsi giustizia attraverso il male, contrastare il potere con i suoi stessi strumenti: così vivono – o credono di vivere – oggi molti giovani?

Vedono che il male è la forza che prevale e lo sposano credendo di lottare contro la propria condizione di esclusi, vivono in guerra e a volte facendo vittime innocenti.

Lei dirige il laboratorio teatrale “Arrevuoto” che mira all’integrazione sociale: il “bello” può salvare i giovani?

Tante cose possono aiutarli, ma non vengono fatte e molte di quelle che esistono sono affidate a persone di buona volontà. Arrevuoto, dopo 14 anni è una realtà, bella ed emozionante... accidenti se serve, ma ce ne vorrebbero mille all’anno per 14 anni, in tutto il Sud.



ROBERTO SAVIANO, MAURIZIO BRAUCCI E CLAUDIO GIOVANNESI

Napoli Capitale del Muto

Festa di Musica e cinema

*Nasce a Napoli il primo festival dedicato alle colonne sonore
Il progetto dell'Unione Musicisti per coniugare film e partiture*

di RAFFAELE RINALDI

MusicalMuto, promosso dall'Unione Musicisti e Artisti Italiani è il primo Festival italiano che integra partiture originali di compositori contemporanei come colonne sonore dei capolavori del cinema muto, italiani e internazionali.

La rassegna, ospitata negli spazi del Teatro Salvo D'Acquisto (via Morghen, Vomero-Napoli), e negli atenei che ospitano gli eventi collaterali, intende promuovere la cultura musicale e cinematografica, che vede Napoli come una delle capitali del Muto, coinvolgendo, attraverso contest e concorsi, Accademie, Università e Scuole di Cinema.

La rassegna è in programma da lunedì 30 settembre a lunedì 28 ottobre 2019, con proiezioni delle opere selezionate da una giuria di esperti e "concerti cinematografici", dedicati ai capolavori del muto eseguiti dal vivo (ospiti della prima edizione saranno la compositrice e pianista **Rosella Spinosa**, che ha scritto 90 partiture per il Muto e direttori di fama internazionale) in prima assoluta dall'Orchestra dell'Unione Musicisti. Ogni proiezione è preceduta da un incontro introduttivo su temi di cultura cinematografica e musicale.

Con un convegno su "Cinema e

Musica" e sul restauro e la sonorizzazione, sono previsti incontri e workshop sul territorio con registi, musicologi, critici cinematografici e docenti universitari.

"MusicalMuto – spiega **Franco Branco**, presidente dell'Unione Musicisti e Artisti Italiani, con la Direzione Artistica di **Angelo Iollo** - intende rafforzare la conoscenza del patrimonio musicale e cinematografico italiano, con particolare riferimento alla storia delle produzioni realizzate a Napoli nei primi anni del Cinema Muto. Contestualmente vuole integrare questa conoscenza attraverso le nuove produzioni di musica da film, strumento di comunicazione ed espressione artistica per

ridare nuova vita ai capolavori del cinema italiano e internazionale".

Il Festival ha avuto un prologo, lo scorso febbraio, con "Assunta Spina" una prima assoluta che unisce cinema e musica: la pellicola "rivive" con la partitura originale di Rossella Spinosa, nella sua veste anche di pianista, nel concerto dell'Orchestra dell'Unione Musicisti, diretta da **Alessandro Calcagnile**.

Rossella Spinosa ha collaborato a lungo con il Premio Oscar Luis Bacalov ed ha sonorizzato oltre 90 pellicole di Cinema Muto, con grande riscontro di pubblico e di critica. Le sue composizioni sono per orchestra sinfonica, ensemble e piano solo. "Studio la musica applicata alle immagini - spiega la compositrice -: il mio mentore è stato il Maestro Bacalov, conosciuto quando studiavo all'Accademia Chigiana di Siena".

"Ho scritto partiture per il cinema sovietico, per tanti muti di Fritz Lang – prosegue Rossella Spinosa –, alcuni della durata di oltre tre ore. Io non mi occupo di improvvisazione, ma di composizione: ogni singola sezione del film deve avere una sua costruzione musicale".



ROSSELLA SPINOSA

Io sono Liberato, identikit di un mistero

*Il libro scritto dal giornalista Gianni Valentino
indaga sull'identità del misterioso cantante*

di MANUELA RAGUCCI

C'è chi lo ama, chi lo odia, chi lo definisce un genio e chi davvero non ne può più, stiamo parlando proprio di lui, di LIBERATO (scritto rigorosamente in caps lock), il cantante misterioso di cui non si conosce l'identità, e che, con le sue canzoni romantiche in lingua napoletana, attraverso il web, ha conquistato fan da Sud a Nord, da Napoli sbarcando oltreoceano.

Subito dopo la sua comparsa, fatta di suggestivi videoclip girati per lo più nella città partenopea, la domanda-tormentone è stata inevitabilmente "chi è LIBERATO?". Tanti i nomi e tanto baccano intorno alle ipotesi, e anche un interessante libro "Io non sono LIBERATO", scritto da **Gianni Valentino**, poeta/performer, scrittore e giornalista di Repubblica, edito da Arcana nella Collana Cantautori del Duemila.

L'autore, come tutti, lo ha conosciuto attraverso YouTube, poi da bravo giornalista-detective, lo ha raggiunto al telefono, via mail, via Skype. "Però è successo – racconta Gianni Valentino – che un pomeriggio, quando avevamo il nostro primo appuntamento, lui non si è più presentato. Un po' l'ho rincorso, un po' ho aspettato che tornasse da me. Cercando di

immaginare le sue sembianze, la sua voce, la sua faccia. Sono andato in ospedale, per rintracciarlo. Fino a Barcellona, per capire quali intenzioni avesse. Ma è tutto così invisibile. Incappucciato com'è, tra i laser. Così ho scelto di raccontare tutto quello che so di lui e tutto quello che gli altri – lentamente, generosamente – mi hanno voluto sussurrare della sua

storia. Backstage, conversazioni al cellulare, concerti, retroscena, festival, sospetti plagi e cambi di identità".

Il libro è una giostra, dal golfo di Partenope al globo, tra i gommoni di via Caracciolo, i videoclip, le installazioni, i ritornelli-serenata, il mare splendente e le piazze notturne dei decumani coi fumogeni e i pitbull. Valentino, nella sua lunga e divertente ricostruzione dell'identità del cantante, tra interviste a cantanti, produttori e addetti ai lavori, ne traccia anche una possibile soluzione grazie anche alla chicca che racchiude il suo libro: l'esperimento spettrografico del foniatra Ugo Cesaru, fatto per comparare la voce di LIBERATO e quella di Livio Cori (il nome più associato a quello del cantante misterioso), "il cui risultato ha rivelato - spiega il giornalista - che le due voci sono risultate perfettamente compatibili".



GIANNI VALENTINO

Rubrica | Non solo canzonette

GIROLAMO DE SIMONE
Musicista



L'incantesimo della soglia

Giovedì 4 e venerdì 5 aprile 2019 musicisti dei Licei musicali e del Conservatorio di Napoli si cimenteranno con musiche di autori contemporanei. Il Festival si intitola “L'incantesimo della soglia”, da una frase di Walter Benjamin, e verrà prodotto dalla prestigiosa factory culturale “Konsequenz” in collaborazione con il Museo internazionale Hermann Nitsch diretto da Peppe Morra (molte informazioni sono già reperibili sul sito www.incantesimodellaso-glia.com)

Le avanguardie storiche

L'iniziativa si configura come una retrospettiva dedicata ai compositori delle avanguardie partenopee a partire dagli anni Settanta: Luciano Cilio, Eugenio Fels, Gabriele Montagano e l'autore di questa nota.

Per l'occasione verrà presentato un omonimo cofanetto discografico che raccoglie quattro cd: “I nastri ritrovati” di Cilio; “Evento”, operina per voci e strumenti di Montagano; “Chanson”, una ampia silloge delle opere pianistiche di Eugenio Fels; e infine “Monteverdi | pianocloud”, di chi scrive, comprendente una suite per spinetta, pianoforte e elettronica composta su commissione del Teatro San Carlo di Napoli.

Il progetto

“Incantesimo della soglia” è, per Walter Benjamin, ciò che attrae all'ingresso, spinge all'entrata. La soglia è metafora dei nuovi templi della contemporaneità, occasione topografica, residuale, di conoscenza. L'attraversamento estetico è ragione di sopravvivenza e resistenza per quanti, ancora, producono arte, musica, poesia, dacché la porta rappresenta l'accesso desiderante che elimina i limiti e “trasforma colui che passa sotto la sua volta”. Una accezione prospettica, non solo psicologica, che invita al cammino. “Bisogna distinguere nel modo più netto soglia e confine”, scrive Benjamin, “la soglia è una zona di passaggio, e noi siamo diventati molto poveri di esperienze della soglia”. E i “passaggi” sono quelli di Parigi: corridoi ricoperti di vetro e dalle pareti rivestite di marmo, che

attraversano interi caseggiati”, un po' come accade a Napoli, forse con meno sfarzo e maggior proliferazione. Proprio la similitudine tra ‘passaggi’ logici e architettonici, e la vicinanza tra Parigi (dove ad esempio Cilio improvvisò con il sitar) e Napoli (dove noi tutti operiamo, spesso nel vuoto), motivano il titolo, e il coinvolgimento di tanti giovani.

Il programma

“L'incantesimo della soglia” si articolerà in due momenti retrospettivi di confronto tra forme musicali plurime, con una proposta guidata di esecuzioni live



e documenti inediti. L'auspicio: trasferire - nel tempo - questo archivio di memorie ai più giovani, favorendo l'attraversamento desiderante dell'arte musicale. Tra i musicisti coinvolti: Gelsomina Astarita, Angelo Greco, Eugenio Fels, Edoardo Ottaiano, Maria Porta, Andrea Riccio, Michele Rossi, Andrea Russo, Lucilla Stano, Carmen Testa, Andrea Valentino. Si tratta solo di alcuni dei protagonisti, giovani o già noti, che ‘attraverseranno’ una soglia che nemmeno troppo metaforicamente è tesa tra il Museo Nitsch e il Liceo musicale Margherita di Savoia, già confinanti, ma legati da un attraversamento ancora sbarrato. Almeno simbolicamente, lo apriremo tutti insieme, ad aprile.

Vesuvian Rhapsody secondo EbbaneSis

*L'originale duo si misura con il brano di Freddy Mercury
Le "riletture" dei classici di Viviani, Di Giacomo e De Simone*

di LUCIA BARILLARI

EbbaneSis. Ha una risonanza vagamente esotica il nome scelto da **Viviana Cangiano** e **Serena Pisa** che trae origine dalla "parlesia", il gergo praticato da attori e musicisti. "E bbane" sta per soldi, quel "Sis" per sisters, a testimoniare il loro legame speciale.

Questo duo rappresenta davvero una bella espressione di quest'ultima generazione di artiste napoletane. Le loro voci si mescolano, si completano, si esaltano a vicenda. Rigorosamente a cappella, con l'ausilio della chitarra e di una misurata vis comica, sposano pop e tradizione napoletana, rivisitano,

elaborano, reinventano, sperimentano. Si misurano con Viviani, Di Giacomo e De Simone, giganti della tradizione napoletana per i quali esprimono tutta la loro ammirazione.

Prendono ispirazione da **Fausta Vetere, Patrizia Spinosi, Antonella Morea** e, andando dietro nel tempo, Ria Rosa e Gilda Mignonette.

Quando cominciano a pubblicare sul web è un crescendo di consensi, oltre 110.000 follower a tutt'oggi. Calcano palchi nazionali e internazionali: Corsica, Monaco, Mosca e Arabia Saudita. "A Riyadh siamo state le prime donne italiane

a cantare in pubblico", dicono con visibile orgoglio.

Musica napoletana, italiana ma non solo. Decidono di cimentarsi con uno dei brani più complessi di Freddy Mercury: Bohemian Rhapsody: "eravamo consapevoli - raccontano Viviana e Serena - che quel pezzo era rischioso, il quarto singolo più venduto di sempre nel Regno Unito. Abbiamo improntato il nostro lavoro al rispetto totale dell'artista, provando ad omaggiarlo con le nostre vocalità".

Un lavoro complesso e faticoso affrontato con la sinergia che le contraddistingue. La loro performance diventa subito virale: oltre due milioni di visualizzazioni per questa rivisitazione in chiave partenopea.

"Viviana aveva visto il film - afferma Serena Pisa -, quella visione è stata determinante. Ho tradotto e provando e riprovando il progetto ha preso forma. Non ci aspettavamo tanto successo, ne siamo felicissime!".

Progetti? "Misurarsi con Pino Daniele - qui la loro voce si fa seria e intensa -, continuare a far ricerca e cantare in giro per trasmettere le nostre emozioni".

VIVIANA GANGIANO E SERENA PISA: EBBANESIS



Napoli e Ravello

la forza della cultura

*Presentato il programma della grande kermesse teatrale
Il direttore Cappuccio: Sarà il Festival dell'inclusione*

di FRANCESCO BELLOFATTO E AURORA RENNELLA

Oltre 150 eventi, per 37 giorni di programmazione, distribuiti in 40 luoghi tra Napoli e altre città della Campania: il Napoli Teatro Festival Italia propone per il 2019 un nuovo concetto di Europa basato sull'inclusione e sul dialogo. Un nuovo, grande progetto di cooperazione culturale, che coinvolge gli artisti rifugiati in Europa, grazie alla rete creata con altri Festival internazionali (tra gli altri, i Festival di Ravenna e di Spoleto), gli Istituti di cultura (Institut Français; Goethe-Institut; Istituto Cervantes e il British Council) e le fondazioni

culturali (Fondazione Nuovi Meccenati - Fondazione franco-italiana di sostegno alla creazione contemporanea), in collaborazione con le Università del territorio (Federico II, Suor Orsola Benincasa, L'Orientale e Vanvitelli).

“Il Napoli Teatro Festival 2019 - spiega **Alessandro Barbano**, direttore della Fondazione Campania dei Festival - rappresenta una grande scommessa artistica e civile diretta a promuovere il settore e lo spirito di comunità che è il nostro valore fondante. Questa è un'iniziativa che fa parlare di Napoli e della Campania

nel mondo. Intensificheremo le collaborazioni con le Università, Napoli Città Libro, Comicon e Pompei Teatro Mundi”.

“Questo è un festival dell'inclusione - sottolinea **Ruggero Cappuccio**, al suo terzo anno di direzione artistica -: per questo possiamo tenere i prezzi dei biglietti bassi (8 euro, 5 quello ridotto) e far entrare i pensionati al minimo gratis. Il grande paradosso in Italia è che la cultura interessa solo a chi non ha soldi”.

Determinante l'apporto della Regione Campania, perché, come afferma il governatore **Vincenzo De Luca**, “il teatro diventa un canale di promozione di identità, di turismo e di economia. La cultura è una delle reti più solide per governare le comunità”.

NAPOLI TEATRO FESTIVAL

Dall'8 giugno al 14 luglio 2019, con una ricca programmazione che si declina, con 12 sezioni, tra teatro, danza, letteratura, cinema, video/performance, musica, mostre e laboratori, la dodicesima edizione del Napoli Teatro Festival Italia presenta 29 eventi internazionali, di cui 19 prime in Italia tra prosa e danza, e 44 prime di spettacoli italiani.

L'edizione 2019 rende omaggio al regista lituano Eimuntas Nekrošius, recentemente scomparso e da sempre legato a Napoli e al Festival, con la mostra “Il Meno Fortas” e con lo spettacolo “Zinc”, ispirato ai romanzi del premio Nobel per la letteratura Svetlana Aleksievic. Per la danza il Festival presenta, tra gli altri, “Andante” di Igor Urzelai e Moreno Solinas, “Slap and Tickle” di Liz Aggiss e “M/Y” della coreografa scozzese Julie Cunningham. Con la Fondazione Donnaregina per



ALESSANDRO BARBANO, VINCENZO DE LUCA E RUGGERO CAPPUCCIO



ANGELS OF LOVE

le arti contemporanee, il prossimo autunno, sarà presentato al Madre il Progetto Pina Bausch, che celebra la grande coreografa e ballerina tedesca.

Per il terzo anno consecutivo, Palazzo Reale di Napoli sarà la sede principale del Festival, che vedrà coinvolti i principali teatri cittadini e molti spazi di grande pregio storico-artistico (tra gli altri, Palazzo Fondi, Chiesa Donna-regina Vecchia, Palazzo Venezia, Made in Cloister, Farmacia degli Incurabili), ai quali si aggiungono i luoghi della città da valorizzare, come i Campetti di calcio della Sanità, piazzetta Trinchese, il Carcere di Poggioreale. Altri siti prestigiosi saranno la sede degli eventi ospitati in Regione, come l'Anfiteatro di Pompei, il Duomo di Salerno, l'Abbazia di Mercogliano, il Duomo di Amalfi, la Reggia di Caserta, il Teatro Naturale di Pietrelcina, Palazzo Fruscione

di Salerno, Teatro Civico 14 e la Reggia di Carditello.

Tra gli eventi da segnalare, Robert Lepage che porta in Italia, in prima nazionale, "Kanata – Épisode I – La controversie" con il Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine. Torna anche Martin Zimmermann, con "Eins Zwei Drei", confronto su temi forti come l'autorità, la sottomissione e la libertà. Debutteranno anche il nuovo lavoro di Enzo Moscato "Ronda degli Ammoniti", e "Erodiade" di Carlo Cerciello, tratto da Giovanni Testori, che vede in scena Imma Villa, mentre Maurizio De Giovanni è autore di "Il Silenzio grande", inedita commedia in due atti, diretta da Alessandro Gassmann. Per Pompeii Theatrum Mundi, al Teatro Grande quattro prime nazionali: "Edipo a Colono", nella riscrittura di Ruggero Cappuccio dell'opera di Sofocle; "Il Paradiso perduto", della

Vertigo Dance Company; "Satyricon", diretto da Andrea De Rosa, e "La tempesta" con la regia di Luca De Fusco.

Tra i progetti speciali, segnaliamo l'originale proposta della Compagnia Nest, "A Teduccio on the road, un viaggio dal centro alla periferia"; e "Underrground – Roberta nel metrò", di Cuocolo/Bo-setti, spettacolo per trenta spettatori in viaggio, ambientato nella metropolitana cittadina.

Tra gli eventi musicali segnaliamo i Solis String Quartet, con testi di Stefano Valanzuolo, voce recitante di Iulia Forte, regia di Raffaele Di Florio al Cortile d'Onore di Palazzo Reale; "Communio pro anima – Oratorio" composto da Giuseppe Vessicchio al Teatro Naturale di Pietrelcina, che ospiterà anche "Travestimenti spirituali: da Bella ciao a Padre Pio" di Raffaele Converso con le orchestrazioni di Roberto De Simone.



Anche quest'anno, prosegue la collaborazione con il maestro Mimmo Paladino, che ha creato la nuova immagine del Festival, in linea con l'identità della programmazione 2019.

RAVELLO FESTIVAL

Il Ravello Festival, nella sua attuale configurazione, deriva da una serie di iniziative precedenti che ne fanno uno dei più antichi festival italiani. Nato nel 1953 con il contributo dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, fu ideato da Paolo Caruso, il quale, sulla scia di precedenti eventi musicali dedicati a Richard Wagner, ideò una manifestazione pensata per i cultori del compositore tedesco in occasione del 70° anniversario della morte. Nel 1880 Wagner, nei saloni di Villa Rufolo, trovò ispirazione per la scenografia e la trama del secondo atto del Parsifal. Non è quindi un caso che i concerti sinfonici da oltre cinquant'anni si tengano nella stes-

sa villa, celebrando al contempo anche il ricordo di altri compositori, quali Giuseppe Verdi ed Edvard Grieg, nonché di grandi direttori d'orchestra che hanno soggiornato a Ravello e nel tempo hanno partecipato al Festival. Villa Rufolo è situata su un terrazzo naturale, posto a circa 340 metri sul livello del mare, che domina il golfo di Salerno. Sin dagli anni '50 i concerti sono stati concepiti come una fusione tra musica e bellezze paesaggistiche, tant'è che il palco fu sin da subito collocato nell'area del Belvedere, prospiciente al mare, ottenendo un effetto suggestivo di diffusione en plein air che ha reso il Festival famoso in tutto il mondo. A partire dal 2003 il Ravello Festival è curato dalla Fondazione Ravello, alla cui guida c'è Mauro Felicori (già direttore della Reggia di Caserta) in qualità di Commissario Straordinario. La kermesse, che per tradizione si svolge da fine giugno a fine

agosto, nella passata edizione ha ospitato la "Philharmonia Orchestra" diretta da Esa-Pekka Salonen, Ryan McAdams, la Filarmonica Salernitana Giuseppe Verdi in un suggestivo "Concerto all'Alba" dedicato a Beethoven, e, in chiusura l'Orchestra dell'Opera di Berlino su musiche di Wagner. Non sono mancate incursioni jazz con lo statunitense Kurt Elling e l'italianissimo trombettista Paolo Fresu. Alla musica si sono avvicendate performance di compagnie di danza classica e contemporanea tra cui le stelle del Teatro Bolshoi di Mosca e i solisti della Scala di Milano in un omaggio a Rudolf Nurejev. L'edizione 2019 seguirà il collaudato canovaccio di alternanza tra orchestre internazionali, solisti al pianoforte ed orchestre giovanili, nell'ottica di promulgazione costante della musica di qualità, attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio.

Felicori: Ravello dialoga col mondo

*I progetti del Commissario straordinario della Fondazione
Destagionalizzare il turismo e puntare su un territorio più ampio*

di FRANCESCO BELLOFATTO

Ravello è un nome importante nel mondo: “il Festival – sottolinea **Mauro Felicori**, commissario straordinario della Fondazione Ravello – ha una storia significativa, che si deve difendere e rilanciare. Bisogna essere ambiziosi e fare di Ravello un luogo che dialoga con i turisti che da tutto il mondo vengono in Costiera amalfitana”.

Che ruolo ha il Festival nel panorama culturale italiano ed europeo?

Quest'anno punto ad un'edizione che sia lo specchio della cultura italiana: i turisti che vengono vogliono sentire la musica e il profumo di un'Italia che dialoga con l'Europa e il mondo.

Quali ricadute sul turismo possono derivare dal Festival?

L'ambizione è puntare alla destagionalizzazione, allungando in primavera ed autunno la stagione turistica della Costiera. L'obiettivo è il “tutto esaurito” da Pasqua a Tutti Santi: ci sono margini di miglioramento, bisogna puntare non solo sulla cultura, ma anche su congressi e convention aziendali, ed in questo può essere importante l'Auditorium di Nie-

meyer, attualmente sottoutilizzato. Si tratta di una sfida importante che non è stata ancora vinta.

Ravello su quale altro turismo può puntare?

Darei maggiore enfasi sul turismo naturalistico, dando al Parco dei Monti Lattari, con tutti i suoi sentieri, una funzione più importante rispetto a quella svolta oggi. Bisogna allargare il territorio da

promuovere, non solo la costa, per quel turismo lento e naturalistico che è in crescita nell'Europa del Nord e che può portare qui tanti giovani, dalla Germania e dalla Scandinavia.

Come coniugare maggiormente il Festival con la valorizzazione dei beni culturali?

Questo rapporto è centrale e strategico per Ravello: a giorni inizia il cantiere di Palazzo episcopio e quest'anno voglio dedicare una sezione del Festival ai concerti nel Duomo, che può essere promosso di più e meglio, con il suo organo e un museo molto importante.

Nella mia concezione sono i beni culturali che trainano il territorio: voglio allargare i beni culturali messi in gioco dal Festival e fare di Ravello il punto di attrazione di un territorio molto vasto, che si spinge all'interno, a partire da Scala.



Teatro contemporaneo

La fortuna di Napoli

*Da Eduardo alle nuove leve della drammaturgia
I protagonisti del secolo d'oro della scena napoletana*

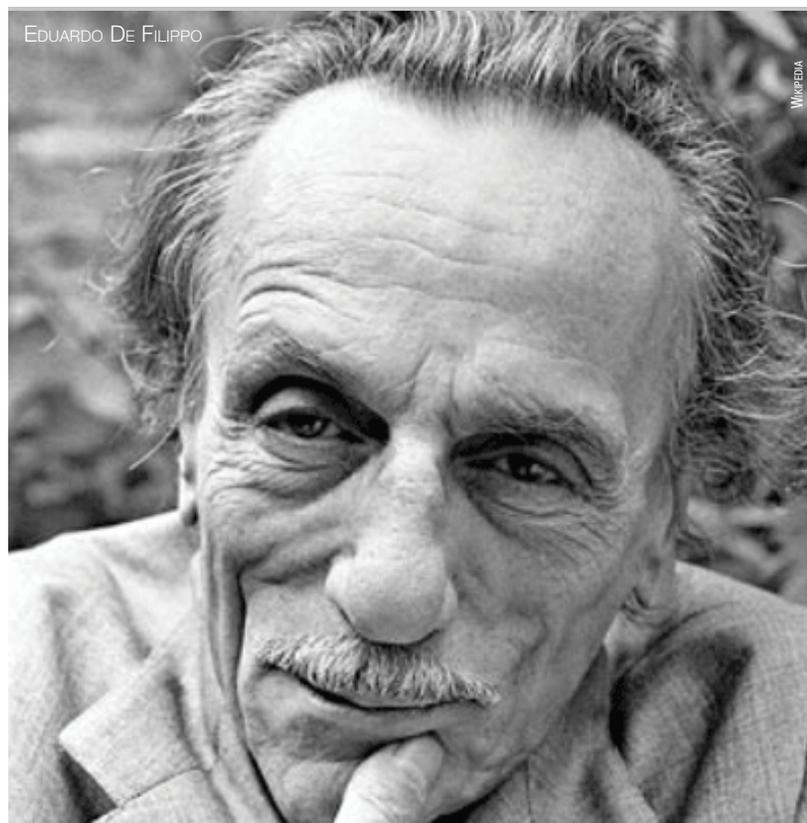
di DELIA MOREA

Per una disamina del teatro napoletano contemporaneo non si può prescindere dalla figura di Eduardo De Filippo (1900 - 1984) drammaturgo di fama internazionale, che ha dato un'impronta nuova e codificata al teatro. Debutta a quattro anni nella compagnia del padre naturale Eduardo Scarpetta. Forma nel 1931 il famoso "Il teatro umoristico - I De Filippo" insieme ai fratelli Titina e Peppino. Durante questo periodo si attesta drammaturgo (è del 1931 la prima versione di *"Natale in Casa Cupiello"*). Nel frattempo l'equilibrio artistico ed umano dei tre fratelli si interrompe bruscamente per un dissidio tra Eduardo e Peppino che, nel 1944, lascia la compagnia per intraprendere la strada artistica e quella di commediografo. Accanto a Eduardo rimane Titina. La svolta avviene nel 1945: Eduardo scrive *"Napoli Millionaria"*, che viene rappresentato per la prima volta il 15 marzo del 1945 al Teatro di San Carlo; il conflitto bellico è appena terminato. La produzione eduardiana, che arriva fino al 1973 con l'ultima pièce *"Gli esami non finiscono mai"*, è vasta e documenta spesso la crisi della famiglia borghese e della società. Titina De Filippo

(1898 - 1963), la primogenita, è annoverata tra le più grandi attrici del teatro napoletano del '900. Come i fratelli inizia la carriera ragazzina nella compagnia teatrale del padre-padrone Scarpetta, vestendo i panni del piccolo Peppiniello in *"Misericordia e Nobiltà"*. Nella sua lunga carriera interpreta molti ruoli teatrali, cinematografici, partecipazioni televisive, scrive commedie, ma il ruolo che rimarrà nell'immaginario degli italiani è quello di *"Filumena Marturano"* (1946), che interpretò con un magistero artistico indi-

menticabile. Peppino De Filippo (1903 - 1980), debutta anche lui giovanissimo con Scarpetta, con il quale sarà sempre in disaccordo e aperta polemica tanto da scrivere anni dopo una famosa e corrosiva biografia, *"Una famiglia difficile"* (Marotta editore). Ha una carriera multiforme sia nel campo teatrale che nel varietà. Peppino si confermerà, oltre che commediografo, straordinario interprete teatrale di altri autori e interprete cinematografico di rilievo accanto a Totò.

Nel 1950 scompare Raffaele Viviani (nato nel 1888), drammaturgo e attore, che tanto ha dato al teatro napoletano in termini di realtà e modernità. Nasce a Castellammare di Stabia, il padre è un "vestiarista" teatrale ma in seguito diventa impresario. Dopo un tracollo finanziario si trasferisce a Napoli con la moglie e i figli Raffaele e Luisella (quest'ultima apprezzata attrice teatrale), fondando alcuni teatrini popolari detti "Masaniello". Questa è la prima scuola di apprendimento teatrale del giovanissimo Raf-



EDUARDO DE FILIPPO

WIKIPEDIA



faele. La carriera di Viviani inizia nel rutilante e faticoso mondo della rivista, del circo, del teatro. Nascono i suoi "tipi": dallo *scugnizzo*, allo *scopatore*, al *guappo*, personaggi ispirati alla vita del popolo. Viviani osserva la vita e la mette in scena, con un occhio attento alla miseria, alla fame, senza tralasciare l'ironia. Per la sorella Luisella scrive la famosa ballata "*Bammenella 'e coppe 'e quartiere*". Durante uno spettacolo nel 1945 Viviani dà addio alle scene ma continua a lavorare alla stesura delle ultime pièce "*Muratori*" e "*I Dieci Comandamenti*", che non riesce a mettere in scena.

Giuseppe Patroni Griffi (1921 – 2005), "Peppino" per i compagni di lavoro, lascia Napoli alla fine della guerra e si trasferisce a Roma dove inizia la carriera registica come aiuto di Luchino Visconti. Peppino Patroni Griffi è grande scrittore, drammaturgo e regista teatrale. La sua poetica

racconta le alienazioni dell'uomo contemporaneo, confusioni, insicurezze, usando un linguaggio innovativo, trasgressivo. Le sue pièce sono pervase da tematiche spesso scottanti come il tema della "diversità". Ricordiamo: "*In memoria di una signora amica*", "*Persone naturali e strafottenti*", "*Metti una sera a cena*", ecc.

Patroni Griffi, inoltre, è uno degli scrittori più significativi della nostra epoca, con romanzi quali "*La morte della bellezza*" e "*Scende giù per Toledo*". Come regista a lui va il merito della rivalutazione del teatro di Viviani, rileggendolo con un respiro europeo, brechtiano negli spettacoli "*Napoli notte e giorno*" e "*Napoli chi resta e chi parte*".

Altro importante drammaturgo contemporaneo è Gennaro Pistilli, (1920), autore fuori dagli schemi che visse spesso all'estero, poiché poco apprezzato nel mondo teatrale. Con un linguag-

gio molto tagliente, innovativo per quegli anni, nel 1950 scrive "*Notturno*", che vince il Premio Riccione ma la cui rappresentazione è censurata perché di argomento scabroso.

Gli anni tra il 1968 e l'inizio degli anni '70 sono annunciatori di mutamenti totali che ribaltano il consueto modo di fare teatro. Una prima innovazione nasce in America, sul finire degli anni '50, con il "Living Theatre" di Julian Beck e Judith Malina, che sostengono una quasi abolizione della parola scenica in favore dell'uso del corpo come vettore d'inquietudine e strumento di rappresentazione. Il rinnovamento passa in Europa con Tadeusz Kantor, Jerzy Grotowski, Eugenio Barba ed arriva in Italia con le "nuove spettacolarità". Un convegno ad Ivrea (1967) sul "Nuovo Teatro" a cui parteciparono i maggiori critici teatrali italiani - Quadri, Bartolucci, Fadini, Capriolo, Moscati, Au-

gias - inaugura un manifesto sulle linee programmatiche di un movimento che rivoluzionerà il teatro italiano. Nascono le cooperative teatrali, i "gruppi", in nome di un teatro collettivo, dove il lavoro di ognuno diventa il prodotto di tutti, in parità. Si vanno affermando figure "simbolo" come Carmelo Bene o Leo De Berardinis, che con Perla Peragallo fonda il "Teatro di Marigliano".

A Napoli l'avanguardia teatrale si concreta soprattutto nel rivisitare i grandi classici o gli autori moderni con allestimenti d'avanguardia. I "gruppi" scelgono luoghi diversi dai teatri canonici: "spazi" raccolti, spesso cantine, che ricordano un po' le "cave" francesi degli esistenzialisti. Tra gli attori e i registi che hanno fatto l'avanguardia a Napoli: il regista Gennaro Vitiello con la sua compagnia "Libera Scena Ensemble" e il glorioso "Centro Teatro Esse", dove si sono esibiti e hanno collaborato giovani che sarebbero diventati attori, scenografi, registi, scrittori e giornalisti di punta: Peppe Barra, Leopoldo Mastelloni, Lucio Allocca, Lina Sastri,

Enzo Salomone, Renato Carpentieri, Odette Nicoletti, Mauro Carosi, Giulio Baffi, ecc.

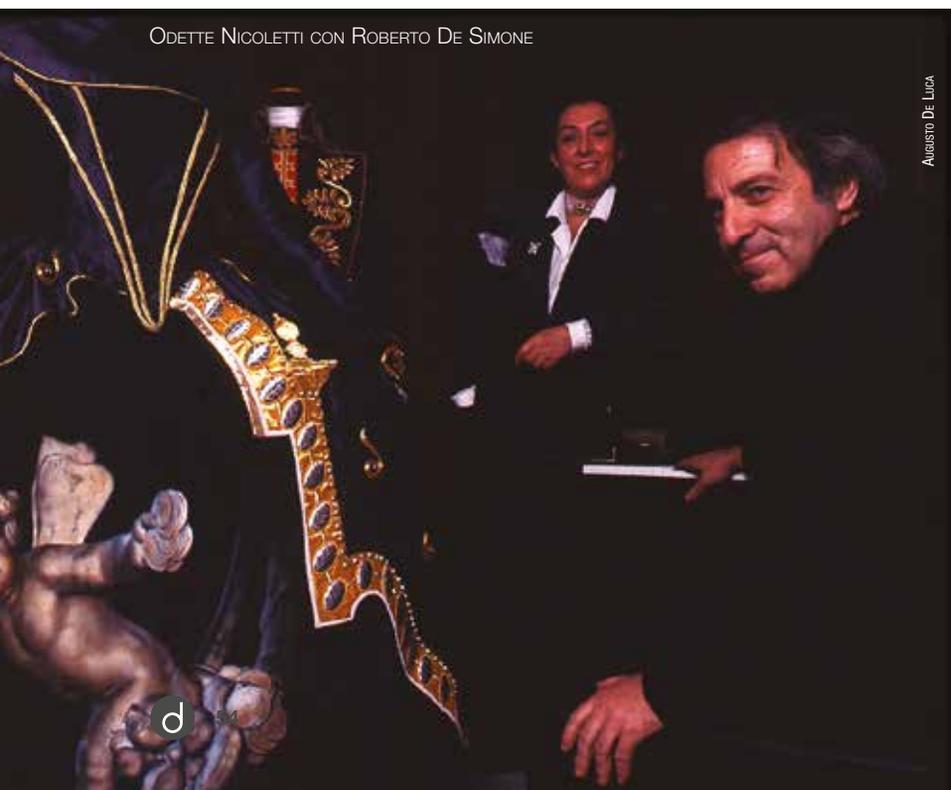
Ancora Mario e Maria Luisa Santella, Ettore Massarese, Laura Angiulli, Rosario Crescenzi, Michele Del Grosso e il suo "Teatro Instabile", Lucio Beffi e "Il Centro Teatro Dialogo" di Portici, Arturo Morfino e il "Play Studio", dove si faceva anche tanta buona musica con i "cantautori". Storia più recente è quella di "Teatri Uniti" (Mario Martone, Toni Servillo, Antonio Neiwiller). Tutti hanno contribuito a rinnovare il volto culturale di Napoli, connotando l'inizio di un periodo "eroico" dell'espressività teatrale napoletana. Nel 1980 la drammaturgia napoletana registra un vento di novità di altissimo livello - legato ad una esigenza di "ricostruire" - chiamato "nuova drammaturgia" (termine usato dai critici per indicare il radicale cambiamento, il "dopo Eduardo"). Gli autori artefici sono: Annibale Ruccello, Enzo Moscato, Manlio Santanelli. A questi seguiranno: Franco Autiero, Francesco Silvestri, Ruggero Cappuccio, Fortunato

Calvino. Questi metteranno in campo le loro poetiche teatrali, traendo spunti da una città che è sempre stata caratterizzata anche dal suo sommerso, da ciò che è nascosto, dal "buio" mondo di sotto. La drammaturgia di Manlio Santanelli, Annibale Ruccello, Enzo Moscato, i capofila di questo nuovo movimento, regala al teatro italiano testi indimenticabili come: *"Uscita di emergenza"*, *"Ferdinando"*, *"Festa al celeste e nubile santuario"*, solo per citare qualche titolo.

Discorso a parte per Roberto De Simone, musicista, musicologo, antropologo, drammaturgo, "inventore" della Nuova Compagnia di Canto Popolare che nel 1976 al Festival dei due Mondi di Spoleto, presenta il suo capolavoro, *"La Gatta Cenerentola"*, tratta dal "Pentamerone" di Giovan Battista Basile, con Peppe Barra, Concetta Barra, Fausta Vetere, Giovanni Mauriello, Patrizio Trampetti, Isa Danieli, Virgilio Villani, Antonella Morea, Antonella D'Agostino. Lo spettacolo inaugura un nuovo modulo teatrale/musicale, frutto di ricerche antropologiche nel mondo contadino, di suggestione scenica e simbolica, con un linguaggio nuovo ed arcaico insieme, barocco e moderno, corrosivo e favolistico. Un esempio di contaminazione tra cultura "alta" e "bassa", dove il mitico, il favolistico, il profondo della città, il "cunto", si innerva nello studio della sua fenomenologia sia scritta che orale, insieme alla raffinata ricerca musicale.

Oggi la scena napoletana si avvale di autori come Roberto Russo e nuovi registi come Carlo Cerciello che, con gli allestimenti dei suoi spettacoli, continua una ricerca teatrale che supera le barriere del tradizionale.

ODETTE NICOLETTI CON ROBERTO DE SIMONE



Augusto De Luca

Questione Meridionale?

Riuscire a fare rete

Il dibattito sul ruolo della cultura per arginare la crisi

di ANGELO PETRELLA

Che la questione meridionale nasca per l'immobilismo ancora feudale del Cinquecento – come sostiene **Giuseppe Galasso** nella sua "Intervista sulla storia di Napoli" recentemente pubblicata da Laterza – oppure grazie a un'unità nazionale malriuscita, le sue conseguenze sono lampanti ancora oggi. E il contrasto si fa ancora più marcato per il fatto che Napoli viva un momento di estrema fertilità creativa, con oltre cinquanta romanzieri attivi e residenti sul territorio, per non parlare di musicisti, artisti visivi, attori e intellettuali di ogni genere. Nel dibattito avviatosi a gennaio tra me, **Fabrizio D'Esposito** e **Pietrangelo Buttafuoco** sulle pagine del Fatto Quotidiano, sostenevo che l'iper-proliferazione dell'immaginario fosse l'unica risposta possibile per una città in cui i mezzi di produzione e l'apparato industriale risentissero più che altrove della crisi economica. Vorrei aggiungere dell'altro, e cioè che l'identità napoletana, sempre così esposta al rischio di perdersi o di contaminarsi fino a cancellarsi, nelle continue colonizzazioni della storia antica e recente, deve divenire ipertrofica per poter resistere: deve, in sostanza, affermarsi in maniera esorbitante, al rischio di apparire ridondante, per potersi far ascoltare all'esterno. È questo il contesto entro cui si inquadra la recente e per alcuni versi



DOMENICO CIRUZZI

ancora incipiente esplosione creativa: in un momento di attacco profondo all'economia e all'equilibrio sociale del meridione, condotto in maniera fintamente a-ideologica e profondamente politica, gli intellettuali napoletani rispondono come possono, utilizzando i loro strumenti. Sicuramente con qualità e risultati differenti, a volte sfociando nell'oleografia più retriva e altre volte nel gomorrismo più spinto, ma sempre con un profondo senso di elaborazione del concetto di identità. Come ha dichiarato **Domenico Ciruzzi**, presidente del Premio Napoli: "Il problema è riuscire a fare rete, a far decollare dal Sud i prodotti culturali che spesso vengono svenduti al nord. Una quindicina di anni fa, da Presidente della Camera Penale, proposi un rilancio della questione meridionale. L'eccesso di spinte federaliste di oggi è una strada sbagliata: tutto è interconnesso, non si può pensare al sovranismo come a una soluzione". E qui la questione potrebbe allargarsi a dismisura, visto che la pubblicistica

ha prodotto nel corso dei decenni dozzine se non centinaia di saggi inerenti all'argomento: perlomeno dai tempi de "L'Armonia perduta", quando Raffaele La Capria evidenziava la necessità della cultura napoletana di svendere la propria immagine – un'immagine costruita a tavolino, su misura, per adeguarsi alla richiesta di stereotipi propagandistici, di elogi di una terra tutta lazzi e piaceri – pur di sopravvivere. Tuttavia, nel magma del pulcinellismo e del gomorrismo, resiste una nouvelle vague di autori che si sforzano di isolare i nodi storici del passato e dunque di ridiscutere il fatidico attributo di "napoletanità", per verificarne la tenuta e soprattutto sondarne l'attualità. Di sicuro alcune scrittrici, sensibili per vocazione alle differenze e alle istanze delle minoranze, approssimano la questione dell'identità ricorrendo sapientemente al genere letterario (il romanzo storico) o anche al reportage narrativo a cavallo tra saggistica e fiction: è il caso naturalmente di Elena Ferrante, ma anche di Viola Ardone, Agnese Palumbo, Antonella Ossorio, Iaia Caputo e ovviamente Roberto Saviano. A queste andrebbero aggiunti diversi autori di vecchia o nuova generazione che invece, senza affrontare il tema da un'angolazione storica, problematizzano ad ogni modo la condizione di "meridionalità" e la rapportano a quella più generale di "italianità". Al riguardo, l'elenco potrebbe essere lungo: dai capofila Giuseppe Montesano, Valeria Parrella, Davide Morganti e Peppe Lanzetta ai più giovani Massimo Cacciapuoti, Antonio Menna, Massimiliano Virgilio, Gianni Solla, Martin Rua, Maurizio Ponticello, Marco Perillo, Andrej Longo, Marco Marsullo. In tempi di assenza della politica, la letteratura trova risorse in se stessa per rispondere alle problematiche del presente.

Librerie scomparse

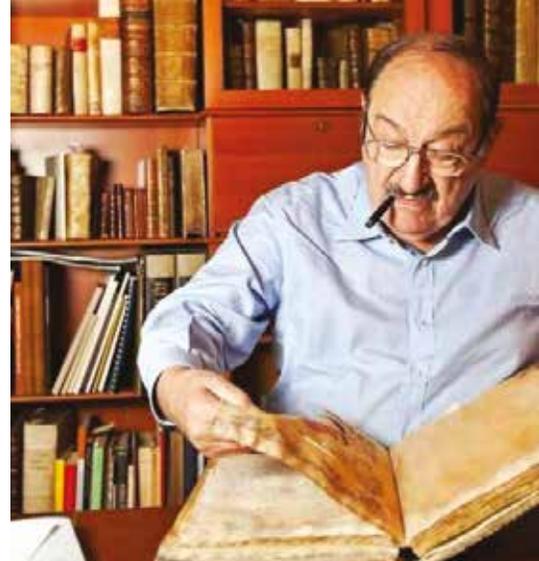
Resistenza ai barbari

I protagonisti storici di un mondo fatto di botteghe del sapere

di DIEGO NUZZO

Chiunque l'abbia visto passeggiare almeno una volta tra gli scaffali lo ricorderà sempre. Il passo studiato, la curiosità negli occhi, spesso un toscano spento tra le labbra, prima una barba folta poi dei baffi sempre curati: l'ultimo intellettuale rinascimentale, il narratore rizomatico, il semiologo, il filosofo e il docente universitario di generazioni di ragazzi innamorati della cultura, riteneva che Napoli fosse una sorta di paradiso per i bibliofili. **Umberto Eco** aveva cominciato a frequentare presto Port'Alba, in quegli anni '60 in cui **Mario Guida** aveva portato la Saletta Rossa della sua libreria a diventare uno dei punti d'incontro, delle differenti intelligenze, più importanti del paese. Ma fino alla fine dei suoi giorni, quando veniva a presentare un nuovo romanzo o a tenere una conferenza sull'estetica medievale, lo spirito indomabile da bibliofilo acribioso lo portava nelle librerie antiquarie del centro storico dove scovava vecchie edizioni in ogni lingua parlata e cinquecentine sui temi più disparati. Perché Napoli, più di altre città italiane e al pari di Parigi e di Amsterdam, è il paese di Cuccagna per i lettori compulsivi, per i collezionisti di prime edizioni, di titoli fuori cata-

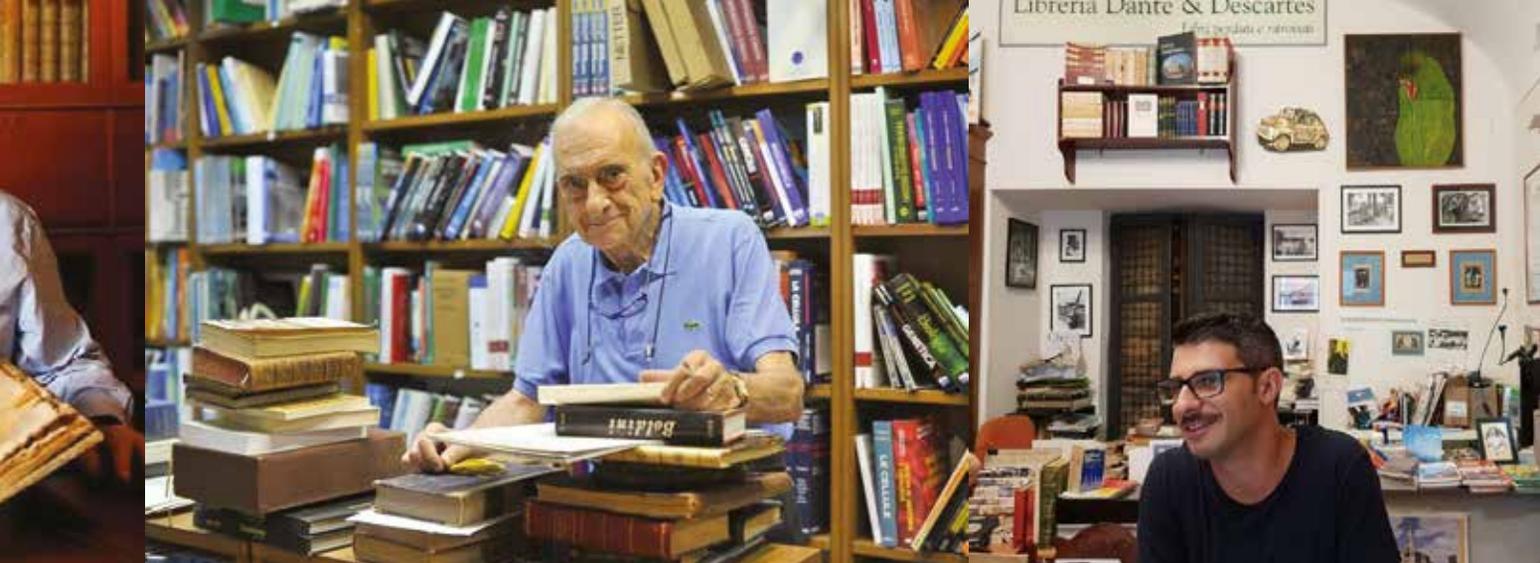
logo, di codici antichi e di manoscritti autografi. Da tempo però la cantilena sul tempo che passa e spazza via le buone tradizioni, dagli artigiani e dalle botteghe alimentari, si è estesa alle librerie indipendenti irrimediabilmente rimpiazzate dalla grande distribuzione. Per verificare la giustezza di queste geremiadi c'è uno strumento prezioso: la Guida alle Librerie di Napoli che **Gaetano Colonnese**, editore, libraio e raffinato bibliofilo, pubblicò oltre vent'anni fa a firma di **Massimo Gatta** e **Carlo Raso**. Prezioso per più d'una ragione. La prima è una frase icastica che lo stesso Colonnese scrive nelle brillanti note introduttive: "Ogni libreria che chiude diventa un varco per i barbari. E ogni libreria che apre sbarra loro la strada". La seconda è che rappresenta un censimento in grado di fotografare la situazione napoletana al 1997, anno della sua pubblicazione: centodieci librerie, divise in dodici itinerari relativi ad altrettante aree della città, che spaziavano dal Supermarket del Fumetto alle librerie specializzate giuridiche e per ragazzi. Oggi quella guida appare indubbiamente una spoon river della diffusione del libro in quanto la stragrande maggioranza di quegli avamposti è spa-



rita: ultima, in ordine di tempo, quella di **Paolo Pisanti** al corso Umberto.

La scomparsa progressiva delle tante librerie Guida è stata la più lacerante delle ferite: per la storia antichissima, per la sconfitta della *hýbris* di **Mario Guida** che ha voluto sognare un impero librario alternativo alle grandi catene, per il tramonto di un luogo, la libreria storica di Port'Alba, che ha visto da Ungaretti a Pasolini, da Moravia a De Sica, da Roland Barthes a Jack Kerouac alternarsi in discussioni a volte polemiche, a volte divertenti, sempre interessantissime. Non erano, quelle, delle dozzinali presentazioni di libri anche perché spesso non erano incontri che si tenevano in concomitanza con l'uscita di un





IN SENSO ORARIO: UMBERTO ECO, MARIO GUIDA, GIANCARLO DI MAIO, GAETANO COLONNESE E ANTONIO AURIEMMA

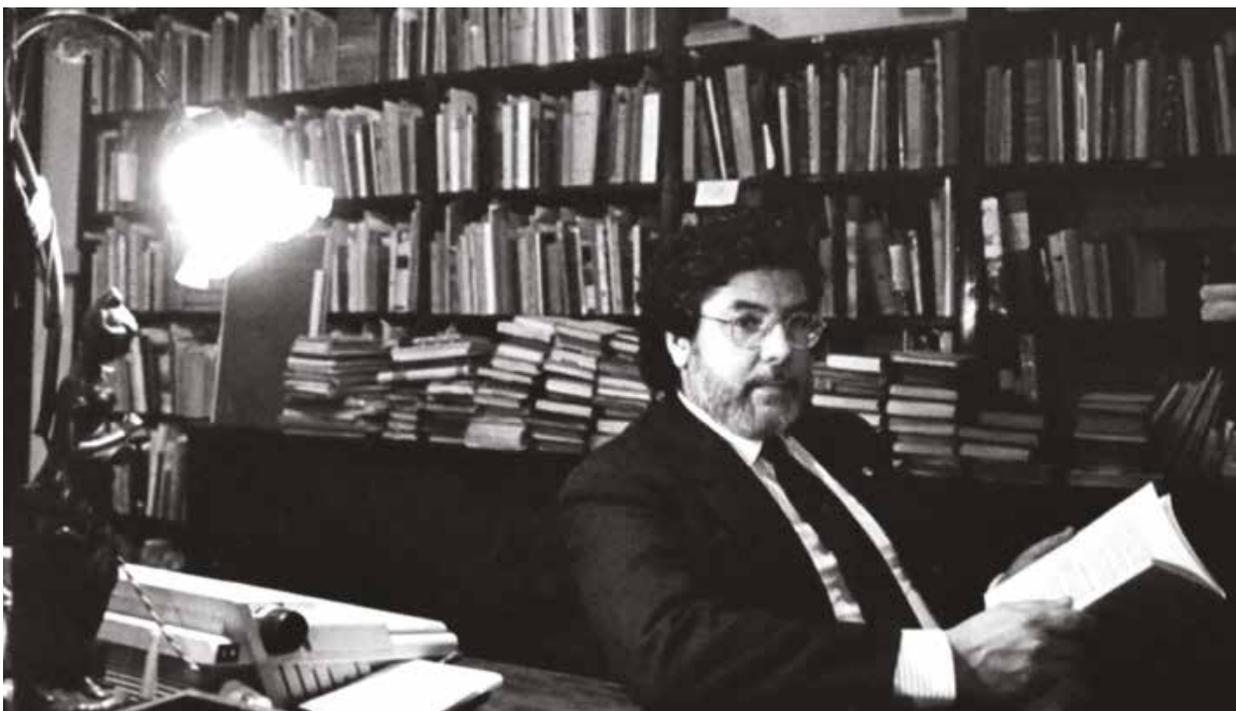
volume: erano testimonianze di fede che servivano ad avvicinare lettori e autori in una prossemica ravvicinata. A pochi passi da lì la libreria Berisio si è tramutata in un piacevolissimo wine bar con musica dal vivo di qualità e una suggestiva tappezzeria di libri antichi. Colonnese accanto al Conservatorio, tempio delle edizioni introvabili dedicate all'esoterismo, ai tarocchi, alla storia napoletana e ai gatti, è da tempo stata trasformata in una rivendita di souvenir più che di edizioni ricercate.

E l'elenco potrebbe continuare per intere pagine. Ma se lo struggimento prende alla gola è l'ironia a correre in soccorso:

qualche tempo fa passeggiava, proprio nel centro storico, un ragazzo con una maglietta su cui c'era scritto "Non importa se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto: quello che conta è che ci sia dentro del buon vino".

E allora per assaggiare vino di qualità bisogna fare capolino da **Nunzio Pironti** dove da anni lavora l'ultimo dei librai della vecchia generazione: quel don Antonio Auriemma che ai tempi in cui lavorava da Guida era soprannominato "Coppi" per la velocità fulminea con cui andava a prendere in deposito un testo che mancava tra gli scaffali. Memoria di ferro sui clienti, sui loro interessi e le loro passioni, don Antonio

è in grado di ricordare a distanza di anni un titolo che cercavate in quella specifica edizione. E accanto a un vecchio libraio la freschezza e l'entusiasmo di un ragazzo come **Giancarlo Di Maio** che, con la foto del suo nume tutelare Lawrence Ferlinghetti sulla cassa, nel 2011 ha aperto Dante & Descartes a piazza del Gesù. E quando si è prospettata l'ipotesi di uno sfratto da quel locale, ha fatto partire un crowdfunding originale: i soldi versati venivano restituiti in libri a scelta del sottoscrittore. Alla fine con l'aiuto di tanti Giancarlo ha potuto acquistare le mura della sua libreria. E sbarrare così la strada ai barbari.



NapoliCittàLibro

Rotta su Sant'Elmo

Dal 4 al 7 aprile torna la grande rassegna sull'editoria

di RAFFAELE RINALDI

Dopo l'edizione del 2018 con i suoi 20.000 visitatori, NapoliCittàLibro intensifica il dialogo con la città e la sua cultura mettendo al centro la forza di una radicata tradizione umanistica e intellettuale. Arricchita da format e nuovi contenuti, la seconda edizione del Salone del Libro e dell'Editoria di Napoli torna dal 4 al 7 aprile 2019 e porta i libri nella suggestiva sede di Castel Sant'Elmo, al Vomero, un monumento cittadino particolarmente ricco di storia, trasformandolo in un'accogliente casa per i libri e i loro mondi. Fin dal proprio nome, NapoliCittàLibro è non solo il riconoscimento di una precisa identità – quella per cui Napoli è e si sente da sempre un polo di cultura, progresso intellettuale e studio – ma anche, come Salone del Libro e dell'Editoria, l'affermazione di una cittadinanza senza confini per i libri e la lettura, che possono abitare tutti i luoghi e conferire ad essi nuovi significati, unendo la ricchezza del patrimonio artistico e storico a quella dell'immaginazione e della creatività. Promossa dall'Associazione Liber@Arte, in collaborazione con il Centro per il libro e la lettura e il Polo Museale della Campania, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, NapoliCittàLibro ha scelto quest'anno il tema **Approdi**. La cultura è un

porto sicuro: un riferimento all'attualità e alla riaffermazione della cultura come ancora ben salda per la comprensione del presente. "Quest'anno abbiamo voluto rilanciare ancor di più – dice **Diego Guida**, presidente nazionale dei Piccoli Editori e Vice Presidente dell'AIE, che con **Alessandro Polidoro** e **Rosario Bianco** dal 2017 sta portando avanti il progetto per una rassegna di rilievo internazionale -: abbiamo allargato la collaborazione a tanti lettori e operatori di tutta Italia per proporre un ricco calendario di venti e di incontri, dibattiti e presentazioni, ospiteremo anche tanti editori non solo meridionali, ma anche grandi editori che con le loro sigle renderanno il nostro salone del libro ancora più ricco". Il tema di questa edizione è **Approdi**: la cultura è un porto sicuro è un appello allo spirito critico per una riflessione stabile ed equilibrata. Conoscere, informarsi, approfondire, permettono di affinare la sensibilità e la capacità di comprendere il mondo, offrendo un riparo dalle tempeste della disinformazione e dai moderni canti di Sirena. "Napoli rivendica il suo ruolo di centralità nel panorama editoriale nazionale – aggiunge **Alessandro Polidoro**, Presidente di Liber@Arte - è per questo, che questa rassegna ha l'ambizione di diventare un prestigioso

Salone del libro internazionale. Per questo chiamiamo 'alle armi della cultura' ancora tutto il nostro Mezzogiorno per candidare Napoli capitale europea della Cultura nel 2024".

In un nuovo allestimento, espositori e incontri sono ospitati negli ambulatori del castello: intorno all'Auditorium centrale, simbolicamente chiamato Rosa dei venti, si sviluppano le tre sale Levante, Ponente e Libeccio. Il programma è articolato in sezioni che coinvolgono il pubblico a livelli diversi, a cominciare da **Àncore**, sui temi fondamentali dell'attualità, che ospita fra gli altri **Armando Torno** e **Alex Zanotelli**; e **Sirene**, dedicata sia alla figura mitologica che al significato simbolico di voci ingannevoli, di cui si occupano ad esempio **Elisabetta Moro** e **Marino Niola**. Inoltre, presentazioni a dibattiti con personaggi come **Pippo Baudo**, **Ruggero Cappuccio**, **Gianrico Carofiglio**, **Rita Dalla Chiesa**, **Giancarlo De Cataldo**, **Raffaele La Capria**, **Francesco Piccolo**, **Giancarlo Pontiggia**, **Michele Serra**, e protagonisti della napoletanità, con, fra gli altri, **Renzo Arbore**, **Gigi Di Fiore**, **Pino Imperatore**, **Lorenzo Marone** e **Vincenzo Salemme**.



I TRE EDITORI CHE PROMUOVONO IL SALONE DEL LIBRO:
DA SINISTRA ALESSANDRO POLIDORO,
DIEGO GUIDA E ROSARIO BIANCO

Adotta un filosofo per rimetterti in gioco

*Successo di adesione tra gli studenti delle scuole napoletane
all'iniziativa promossa dalla Fondazione Campania dei Festival*

di VINCENZA ALFANO

Nell'epoca della semplificazione e del sapere liquido il pensiero va alla riscossa. L'idea di Europa, la memoria storica e l'attitudine alla riflessione al centro del progetto di formazione per gli studenti delle scuole superiori "Adotta un filosofo". Promossa dalla Fondazione Campania dei Festival, l'iniziativa ha riscosso un notevole consenso stando ai numeri, inizialmente destinata a sessanta scuole, ha infatti registrato un numero di domande di partecipazione superiore alle aspettative, sono ottanta le scuole aderenti, tanto da spingere la Fondazione a coinvolgere altri filosofi, oltre i ventidue che avevano già sposato il progetto.

"La partecipazione delle scuole è stata eccezionale, segno che c'è voglia di capire, di confrontarsi, di interrogarsi", ha sottolineato il curatore **Massimo Adinolfi**. La buona notizia è che il pensiero non va in cantina a dispetto di altri

contrastanti segnali, i giovani della Campania dimostrano la loro voglia di mettersi in gioco per sviluppare l'attitudine alla riflessione filosofica. Forse perché il vecchio andante "cogito ergo sum" non ha mai perso la sua attualità e perché l'affidare il peso della propria esistenza a valori solo materiali ha dimostrato, in questi ultimi anni, tutta la sua fragilità, lasciandoci esposti e incapaci di affrontare i problemi della contemporaneità.

Schierati in campo testimoni d'eccezione come **Biagio De Giovanni, Aldo Masullo, Fulvio Tessitore, Vincenzo Vitiello**, che hanno offerto la loro candidatura alla simbolica adozione da parte di un istituto superiore della Regione insieme a molti altri studiosi. Il professore Aldo Masullo ha motivato la sua adesione al progetto ricordando che: "le istituzioni servono ai cittadini per diventare liberi, e si diventa liberi attraverso il pensiero.

Iniziative come questa meritano di essere valorizzate con la partecipazione di tutti".

Le attività sono state articolate in una serie di incontri degli studenti degli ultimi anni, con i professori e gli studiosi di filosofia, loro "affidati", che hanno discusso il significato storico della cittadinanza europea, in una fase di transizione molto importante che rimette il tema dell'Europa unita al centro del dibattito di molte nazioni. "I filosofi e gli studenti potranno lavorare a quella che dovrebbe essere la missione preminente della scuola: la realizzazione dei sentimenti nell'individuo e la conoscenza di essi grazie alla più antica e più forte delle forme di relazione umana: il dialogo", ha ribadito Ruggero Cappuccio, direttore artistico del Napoli Teatro Festival. È seguita poi una fase laboratoriale in cui, sui temi affrontati, sono stati prodotti degli elaborati nella forma testuale o multimediale. Una commissione composta dagli stessi filosofi ha giudicato i sei migliori lavori. A tre studenti di ogni scuola vincitrice è stata offerta la possibilità di partecipare a un viaggio di istruzione presso le istituzioni dell'Unione Europea.

I migliori lavori sono stati premiati in una cerimonia pubblica in cui tutti gli studenti coinvolti hanno ricevuto una tessera, valida per due persone, che consentirà l'accesso gratuito a tutti gli spettacoli del Napoli Teatro Festival Italia e la possibilità, per un anno, di visitare gratuitamente le mostre allestite presso il Madre-Museo d'Arte contemporanea Donnaregina. L'auspicio di questo progetto è stato rivendicare all'uomo ciò che è dell'uomo: la sua capacità di pensare. Un nuovo umanesimo, giocato sui banchi di scuola, con ottimi ciceroni nel labirinto del presente: un importante lascito per le generazioni del futuro.



A spasso per Napoli con gli scrittori

Un viaggio a ritroso nella città attraverso i luoghi dei romanzi

di VINCENZA ALFANO

A spasso per Napoli da turisti o come turisti: gli scrittori si trasformano in ciceroni. È questa la nuova moda, la passeggiata letteraria condotta da coloro che Napoli l'hanno descritta, immaginata e a volte trasformata con le loro parole.

“Scrittori in tour” nasce da un'idea di **Agnese Palumbo** e **Felicia Paragliola**, fondatrici dell'associazione LunadiSeta-VisiteGuidate. Sono le suggestioni offerte da un libro a tracciare i percorsi, a indicare le strade. Si inventano così itinerari inediti che sono un moltiplicatore di emozioni per lettori trasformati in viaggiatori e viaggiatori che diventano lettori. E ce n'è davvero per tutti i gusti e in ogni stagione dell'anno.

Tra gli autori in campo **Marco Perillo**, che così commenta la sua esperienza: “Non siamo solo guide turistiche, raccontiamo la città dal punto di vista narrativo, antropologico, sociale e culturale. Così che tutti la possano vedere con occhi diversi, carpire ciò che di invisibile c'è dietro”.

Con il suo ultimo saggio “Storie segrete della storia di Napoli” (Newton Compton), si fa un viaggio nelle origine misteriche di Napoli, da Castel dell'Ovo e il Centro Antico, partendo da Casa Lavazza, a Palazzo Marigliano, per recuperare la memoria esoterica del Presepe, la reinterpretazione dei pastori, la narrazione del sopra e del sotto, il cammino dal Sole agli Inferi.

Si va dentro la città misteriosa, nella Napoli sotterranea, partendo da piazzetta Nilo che reca nella statua del Corpo del Nilo, recentemente restaurata, le tracce dell'insediamento degli Egiziani a Napoli in epoca Alessandrina, fino all'icona ormai della Napoli velata, la Cappella del Principe Sansevero, filosofo, scienziato e alchimista. La scultura del Cristo è essa stessa tra i misteri della città, realizzata dallo scultore Sammartino, è un vero e proprio capolavoro della lavorazione del marmo sulla quale si raccontano svariate leggende.

Perillo con i suoi itinerari ci propone di volta in volta un viaggio tra le vicende rimosse, dimenticate e spesso sconosciute della città-mondo. Pino Imperatore, autore del giallo umoristico “Aglio, olio e assassino”, conduce la visita guidata a Mergellina, nella chiesa di Santa Maria del Parto. Le inquietanti seduzioni del diavolo di Mergellina e la bellezza della sirena di Santa Maria del Parto sono meta speciale del percorso sulle tracce di un inquietante serial killer.

A Spaccanapoli, si può fare un viaggio nella fiaba accompagnati da Massimo Piccolo ed Estelle (Cuzzolin Editore). Angelo Petrel-

la, narratore di scorci inediti di una città urbana con Fragile è la notte (Marsilio Editori), è la guida speciale della passeggiata alla Torre del Moiarliello.

E si può andare con Maurizio de Giovanni nel quartiere San Ferdinando a visitare i luoghi de “Il senso del dolore”, tra Palazzo Reale, il teatro San Carlo, la chiesa di don Pierino a San Ferdinando e il caffè Gambrinus, dove è nata l'idea del commissario che vede i morti. Un viaggio a ritroso nella Napoli degli anni '30 tra nostalgia del passato e visione della città futura. Da Casa Lavazza, infine, partono ogni settimana gli itinerari tracciati da Agnese Palumbo nella sua speciale guida “I love Napoli” che raccoglie il frutto di tante esperienze maturate lavorando al progetto Scrittori in tour: “La grande risorsa di chi ha un punto di vista diverso è ritornare - a volte lo facciamo in maniera provocatoria - negli stessi posti: piazza San Domenico, piazza del Gesù, per vedere tutt' altra cosa”, racconta la scrittrice. Un fitto programma di visite e percorsi lungo tutto l'anno con proposte sempre nuove, raccogliendo spunti originali dai libri e dai loro scrittori. Perché Napoli è soprattutto una città letteraria.

la, narratore di scorci inediti di una città urbana con Fragile è la notte (Marsilio Editori), è la guida speciale della passeggiata alla Torre del Moiarliello.

E si può andare con Maurizio de Giovanni nel quartiere San Ferdinando a visitare i luoghi de “Il senso del dolore”, tra Palazzo Reale, il teatro San Carlo, la chiesa di don Pierino a San Ferdinando e il caffè Gambrinus, dove è nata l'idea del commissario che vede i morti. Un viaggio a ritroso nella Napoli degli anni '30 tra nostalgia del passato e visione della città futura. Da Casa Lavazza, infine, partono ogni settimana gli itinerari tracciati da Agnese Palumbo nella sua speciale guida “I love Napoli” che raccoglie il frutto di tante esperienze maturate lavorando al progetto Scrittori in tour: “La grande risorsa di chi ha un punto di vista diverso è ritornare - a volte lo facciamo in maniera provocatoria - negli stessi posti: piazza San Domenico, piazza del Gesù, per vedere tutt' altra cosa”, racconta la scrittrice. Un fitto programma di visite e percorsi lungo tutto l'anno con proposte sempre nuove, raccogliendo spunti originali dai libri e dai loro scrittori. Perché Napoli è soprattutto una città letteraria.



I PROMOTORI DI “SCRITTORI IN TOUR”



Napoli, ieri e oggi

Nel 410 il condottiero visigoto Alarico si spegne nel suo accampamento a Cosenza. Nel giugno del 1740 l'architetto Angelo Aquilani si sveglia in una fredda cella del Maschio Angioino della Napoli di Don Raimondo di Sangro. Sullo sfondo di una Napoli esoterica, che abbraccia diverse stirpi accomunate da un misterioso filo conduttore, Angelo scopre di avere scoperto qualcosa di scottante, su cui il re, la Chiesa, i Templari e gli inglesi non vedono l'ora di mettere le mani.

Lucio Sandon, La macchina anatomica
Graus Edizioni – pagg. 272 - euro 15,00



Un compendio del percorso dell'alimentazione a Napoli, intesa come collegamento tra generazioni, per ricostruire il filo che lega i vari momenti della civiltà del mangiare. L'autrice fa riferimento sia ai manuali classici, sia a testi letterari, canzoni e leggende. Ne nasce quasi un romanzo storico in cui protagonista è la città e dove i personaggi - re, principesse, cuochi e poeti, insieme alla popolazione - narrano di fastosi banchetti o poveri cibi che ancora oggi ritroviamo sulle nostre tavole.

Yvonne Carbonaro, Il cibo racconta Napoli
Kairos Edizioni – pagg. 274 - euro 18,00



Mario Marino è uno studente modello, un po' nerd. Ha i genitori separati, il padre assente, sogna Fabiana, che non sembra accorgersi di lui, ed è oggetto di bullismo da parte di Luca Caruso. Quando questi diffonde in rete un video in cui costringe Mario a denudarsi, il ragazzo sparisce nel nulla. Le indagini porteranno alla scoperta di un mondo feroce, con segreti inimmaginabili, rapporti complicati e ricatti. Una storia che vuole far riflettere e donare forza.

Giuseppe Celentano, Generazione zero
Rogiosi Editore – pagg. 102 - euro 12,00



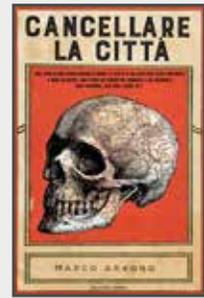
Professore emerito di Astrofisica all'Università di Napoli Federico II e Professore onorario all'Università di Mosca, Capaccioli raccoglie i suoi articoli, scritti per la rubrica "Mille1notte" del quotidiano "Il Mattino", con l'obiettivo di far riflettere sui grandi interrogativi del cielo e di tutto quello che si muove attorno, provando a dipanare grandi quesiti con un linguaggio comprensibile a tutti.

Massimo Capaccioli, Mille1notte. Storie dell'altro mondo
Mediterraneo Edizioni – pagg. 174 – euro 15,00



Una serie di misteriosi incendi illumina la notte, dentro una Terra dei Fuochi che somiglia al Triangolo delle Bermuda, tra Ubik e Dark City: mentre la città svanisce un pezzo dopo l'altro, una ragazza viene stuprata e uccisa. Secondo un giornale di destra, sono stati gli zingari. Per rappresaglia, alcuni residenti danno fuoco al campo rom e nel rogo muore un bambino di dodici anni. Un giornalista, Marco Aragno, finisce indagato per aver scritto la bufala...

Marco Aragno, Cancellare le città
Transeuropa Editore – pagg. 208 - euro 16,90



Per quale motivo anche gli adulti amano le favole? Giulia Campece ritiene che la risposta sia univoca, perché se per la vita sociale occorre razionalità e concretezza, nel profondo, rinchiuso in un ripostiglio nascosto, c'è una parte della coscienza che ci farà sempre guardare le cose con occhio meravigliato di bambino.

Giulia Campece, Te lo racconto. Tra cronaca, favola e leggenda
Adriano Gallina Editore – pagg. 195 - euro 13,00



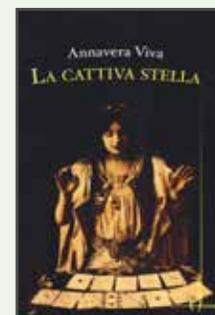
Due anni di "splendida miseria": così viene definito il soggiorno di d'Annunzio a Napoli. Ma se è vero che all'ombra del Vesuvio il Vate patì la fame più nera, è altrettanto vero, però, che vi trascorse uno dei periodi più straordinari della sua vita. Gabriele d'Annunzio e Napoli si mescolarono, "come l'anima si mescola al corpo, come il fuoco s'attacca al legno. E per entrambi, quei due anni ebbero la forza sconvolgente di "un sogno rapido e violento".

Tobia Iodice, Come un sogno rapido e violento. Gabriele d'Annunzio a Napoli
Carabba Edizioni – pagg. 270 - euro 18,00



Nei vicoli di una Napoli ammantata di mistero, tra fede e superstizione, Concetta Mele, alias Consuelo de la Fuente, manovra abilmente, con i suoi tarocchi, il destino di chi le si affida. La cartomanzia la mette al centro di rivalse e passioni destinate a sfociare nel sangue. Padre Raffaele, chiamato a indagare dal sospetto che la soluzione degli inquirenti non sia fedele alla verità, scoprirà che tutto un mondo parallelo di maghi, cartomanti e astrologi si annida nel suo quartiere.

Anna Vera Viva, La cattiva stella
Homo Scrivens Edizioni – pagg. 240 - euro 15,00



Nella tradizione dei Manuali studiati in collaborazione con la Società Italiana di Musicologia, un libro ampio, aggiornato e completo, affidato ai migliori esperti del settore: Emanuele Arciuli, Guido Salvetti, Stefano Zenni, Alfonso Alberti, Giovanni Paolo Di Stefano, Francesco Pareti, Maria Grazia Stìa, Lonardo Miucci. Il volume, curati da Ala Botti Caselli, contiene tutte le informazioni teoriche e pratiche per lo studio del pianoforte e la vita del pianista.

AA.VV. a cura di Ala Botti Caselli, Il pianoforte
EDT – pagg. 512 – euro 45,00



Sei racconti neri ambientati nella città del sole, sei storie legate dal filo rosso di una Napoli oscura, notturna, lunare: sei investigazioni dentro e oltre l'idea del delitto, sei alibi per visitare un luogo della mente in cui la vittima si confonde col carnefice e il crimine con l'innocenza. "La Napoli nera di Sergio Brancato non è poi così nera – scrive Valerio Evangelisti -. La illumina una scrittura rigorosa, limpida, intessuta a ogni riga di intelligenza. Una lettura raffinata". Copertina di Irgort.

Sergio Brancato, Città del sole e della luna
Homo Scrivens Edizioni – pagg. 197 - euro 15,00



Navi antiche, presenti all'interno del Museo del Mare di Napoli, raccontano il loro vissuto. Undici episodi, alcuni solo di fantasia stimolata dal lavoro nella biblioteca che dà sulla costa di Bagnoli, che cercano di celebrare il mare, l'amore per esso dei napoletani, il Museo e l'eccezionale sforzo volontario per tenere viva la memoria straordinaria del mare e dei suoi uomini da parte del professor Antonio Mussari e dei suoi collaboratori.

Francesco Di Domenico, Racconti del Mare
FrameArsArtes & Museo del Mare – pagg. 160 – euro 12,00



Letizia, una étoile, denuncia un'aggressione di cui non ricorda nulla, né è in grado di riconoscere il carnefice. Bogart, un inquietante sconosciuto, si sofferma dietro la vetrata della sala da ballo a scrutarla, sino a scomparire. Un avvocato, con i suoi irrinunciabili tacchi, e una ballerina alla ricerca del "demone", inseguono personaggi avvolti da quella nebbiolina partenopea, che nei vicoli bui e sordi si insinua nelle pieghe dei volti sino ad offuscarne la visuale. Solo il lento avanzare dei passi sull'umido e insidioso selciato sarà in grado di scioglierla.

Elena Ruggiero, Domus occulta. Un'avvocatessa in bilico tra tacchi e punte
Guida Editore – pagg. 92 – euro 8,00



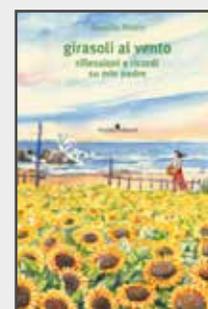
Una storia d'amore e di amicizia fra tre giovani: i cugini Carlo e Marcello, e Rachele, una ragazza ebrea, che vive con la famiglia e sogna la libertà e l'autonomia, ambientata in una Roma testimone di accadimenti fondamentali. Le vicende si svolgono nell'arco di due epoche: la Seconda guerra mondiale e gli anni '70. In un metaforico "bianco e nero" il romanzo riavvolge il nastro della storia d'Italia accompagnando Carlo, Marcello e Rachele nel corso degli anni. Il libro è anche un sentito omaggio al cinema italiano di quegli anni e ad alcuni dei suoi maestri.

Delia Morea, Romanzo in bianco e nero
Avagliano Editore – pagg. 269 - euro 17,00



Il testo, che nasce come omaggio alla memoria del padre, a quindici anni dalla sua scomparsa, ripercorre pagine di vita vissuta accompagnate da note e riflessioni di costume, in particolare sul rapido cambiamento del modo di vivere, di sentire, di comunicare di questi ultimi anni, rispetto alla stagione dei "Chiaroscuri d'Inverno", che vengono qui rieditati e riproposti per un messaggio di luminosa evoluzione, pur nell'instabilità dei tempi che viviamo.

Annella Prisco, Girasoli al vento
Guida Editori – pagg. 85 - euro 10,00



Rubrica | Cronache dalla città

FRANCESCO DI DOMENICO
SCRITTORE

Non ci sono panchine a Parthenope City

Anni fa una scrittrice raccontava che la velocità del mondo moderno non le consentiva più di sedersi su una panchina, né di guardare l'orizzonte intorno a lei, tutto era a misura del finestrino della sua auto e la società fuori era una serie di quadri appesi alla memoria dei suoi sguardi attraverso i vetri della macchina. Erano gli anni '70 e l'Italia correva verso un progresso effimero fatto di auto sfreccianti verso il nulla, poi la crescita culturale e la consapevolezza che bisognava muoversi con mezzi collettivi ha ridotto considerevolmente il tempo passato al chiuso delle vetture. Le città hanno cominciato a respirare, e molta gente a passeggiare di più, fermarsi a guardare intorno e sedersi sulle panchine, per leggere, chiacchierare e perché no: scrivere messaggi sul telefono.

Il settentrione ha sempre avuto un buon numero di panchine e ancor più in Europa – in vari parchi di Parigi, tra cui “I Giardini di Luxembourg”, vi sono sedie libere da poter trascinare ovunque si voglia, e sdraio per poter prendere il sole. La nostra città non ha panchine, solo sedute di fortuna, muretti da adattare a sedili; non mancano del tutto ma sono così esigue da considerarle inesistenti.

In tutto il mondo ci sono due o tre lungomare belli come quello partenopeo, il nostro golfo è un lago immenso d'azzurro che appena ti avvicini blocca il respiro, e ci si vorrebbe fermare per ore a contemplare quel mare, eppure tra la Fontana del Sebeto, dove in

un tempo di splendore c'era il Lido Sea Garden, da via Partenope arrivando fino all'angolo di Santa Lucia, non c'è una panchina. In Villa Comunale – ci diranno – le panchine ci sono ma se vogliamo guardare il mare, fotografarlo, sentirne l'odore, la chiacchiera silenziosa che le onde sollecitano all'imbrunire, leggere un libro dal sapore della salsedine che sale dai frangiflutti, allora abbiamo bisogno di sederci di fronte a quel mare. In altre parti della città hanno avviato i francesi (sempre loro) fornendo per contratto pubblicitario all'Anm le belle fermate con panche charmant, ma ti viene il torcicollo a voltarti verso il mare e succede che ancora una volta “Il mare non bagna Napoli”, insomma: gli occhi.



DecumArt, il festival del centro storico

Con tre importanti obiettivi – valorizzazione del patrimonio storico artistico del centro di Napoli, già patrimonio UNESCO; diffusione della cultura teatrale e musicale; promozione di un turismo consapevole e responsabile – nasce “DecumArt - Teatro e Musica nel Centro Antico di Napoli”, una vera e propria rassegna che per oltre due mesi, fino al 13 giugno 2019, propone, dal giovedì al sabato, un articolato calendario di eventi teatrali e musicali in siti monumentali del centro storico, ancora tutti da scoprire. Una rassegna di rilievo internazionale, che nasce dalla sinergia di importanti realtà quali Tcc Teatro, Unione Musicisti e Artisti Italiani, Coop En Kai Pan e Aisthesis, e prevede una serie di eventi collaterali quali visite guidate, mostre, reading, proiezioni di cortometraggi, presentazioni di libri e degustazioni, per rendere più attrattiva, con una completa e valida offerta culturale, la stagione primaverile nel Centro Storico.

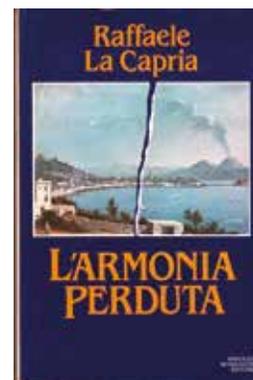
Con 25 serate e 15 prime, gli spettacoli animeranno le chiese di S. Aniello a Caponapoli, Santa Marta, La Graziella, S. Angelo a Nilo e il Chiostro di S. Lorenzo Maggiore.



La Napoli ferita di La Capria

“**Q**uasi una rovina, ma bellissima, al cospetto del mare”. L'immagine più significativa di Napoli per Raffaele La Capria è la mole suggestiva e cadente di Palazzo Donn'Anna. All'antico edificio seicentesco lo scrittore dedica le pagine de “L'armonia perduta. Una fantasia sulla storia di Napoli” per raccontare il suo contraddittorio rapporto con la città. Donn'Anna è il luogo della memoria. La Capria ritorna nella sua casa, affacciata sul mare, per riannodare il rapporto con le sue origini, rievocare la sua infanzia, scavare dentro la ferita provando a medicarla. C'è l'infinita nostalgia di chi riconosce l'unicità irripetibile di un luogo. È, infatti, difficile trovare un'armonia più naturale tra un edificio e il paesaggio: “La pietra di tufo con cui è costruito, che si tinge di infinite variazioni col variare della luce, e la vicinanza azzurrina del mare in cui si riflette, lo inseriscono così bene, nonostante la mole imponente, nell'arco della costa, da farlo a volte, se lo si guarda da lontano, quasi scomparire, mimetizzato tra gli elementi del paesaggio”. Un miracolo isolato nella città deturpata, negli Anni

'50, da uno sviluppo urbano senza regole. Napoli ha così rinunciato all'armonia con la sua storia, la sua arte, il suo paesaggio: lo scrittore ricomponne l'origine della sua rottura con la città e tenta con quest'opera, a metà strada tra narrativa e saggio, un atto di riconciliazione. La bellezza e al tempo stesso la decadenza di Palazzo Donn'Anna diventano testimonianza della profonda lacerazione interiore che inconsapevolmente prova a sanare attraverso la scrittura. E il tempo trascorso e futuro della sua vita si misura sui giorni contati nel mare che bagna Napoli: “Ormai i giorni dell'acqua chiara, quei giorni, sono finiti. E non solo perché il mare a Napoli non è più quello di una volta ma anche perché io non sono più quello di una volta e per me ci sono ormai soltanto i giorni dell'acqua torbida”.



Gerla: Vi racconto la Gabbia

In un palazzo di via Bernardo Cavallino, a pochi passi da una curva sul Golfo di Napoli, il tempo sembra essersi fermato se non fosse per l'alternanza delle stagioni, che cambiano colore alle foglie dei platani in fila lungo il marciapiede. “Qui abita Enea – racconta la scrittrice Francesca Gerla, al suo ultimo lavoro con “La Gabbia”, edito da Emersioni/Castelvecchi -, un garagista cinquantenne che sfugge a un passato di violenze domestiche, alla sua storia e al suo destino, rifiutandosi di mettere piede fuori dall'appartamento ricavato in un garage. Invece di affrontare la luce e vivere la sua vita, preferisce quella dei condomini, nelle cui abitazioni si introduce di nascosto un po' per sfida, un po' per affetto”. Il buio della sua vita verrà rischiarato dall'arrivo di

Ilaria, bellissima universitaria che ha ricevuto in eredità un attico luminoso nello stesso edificio di Enea. “Dal sottosuolo all'ultimo piano – continua l'Autrice -, la loro storia si intreccerà sullo sfondo di una Napoli eterna ed immota, eppure pronta a risorgere come nessuno avrebbe detto. Perché una svolta è possibile; anche, o forse proprio quando, tutto sembra perduto”.



ALESSANDRO TASINI

Rubrica | Voci di Immagini

ANDREA GRILLO
Fotografo

La carezza del mare

I pescatori, come cantava Fabrizio de André, sono soliti assopirsi all'ombra dell'ultimo sole stanchi dopo una lunga e faticosa giornata. Tuttavia, nessuno può rendersi conto di quanto essa sia spossante senza averla mai vissuta e, per questo motivo, dopo essermi svegliato alle 4 del mattino, sono salito su una barca insieme a uno di loro per poterla descrivere in uno dei miei scatti. Tra gli schizzi d'acqua

che colpivano la mia attrezzatura, lo spazio ridotto in cui muovermi e il continuo movimento prodotto dalla corrente non è stato facile ma, alla fine, ci sono riuscito. Al termine di questa esperienza ho capito che i guadagni della pesca non sono solo economici: i colori dell'alba osservata dal mare, il sole che bacia la fronte, la brezza marina che l'accarezza semplicemente non hanno prezzo.



Rubrica | Scatti d'Arte

VALERIA VISCIONE
Curatrice d'arte



MOSTRARTE

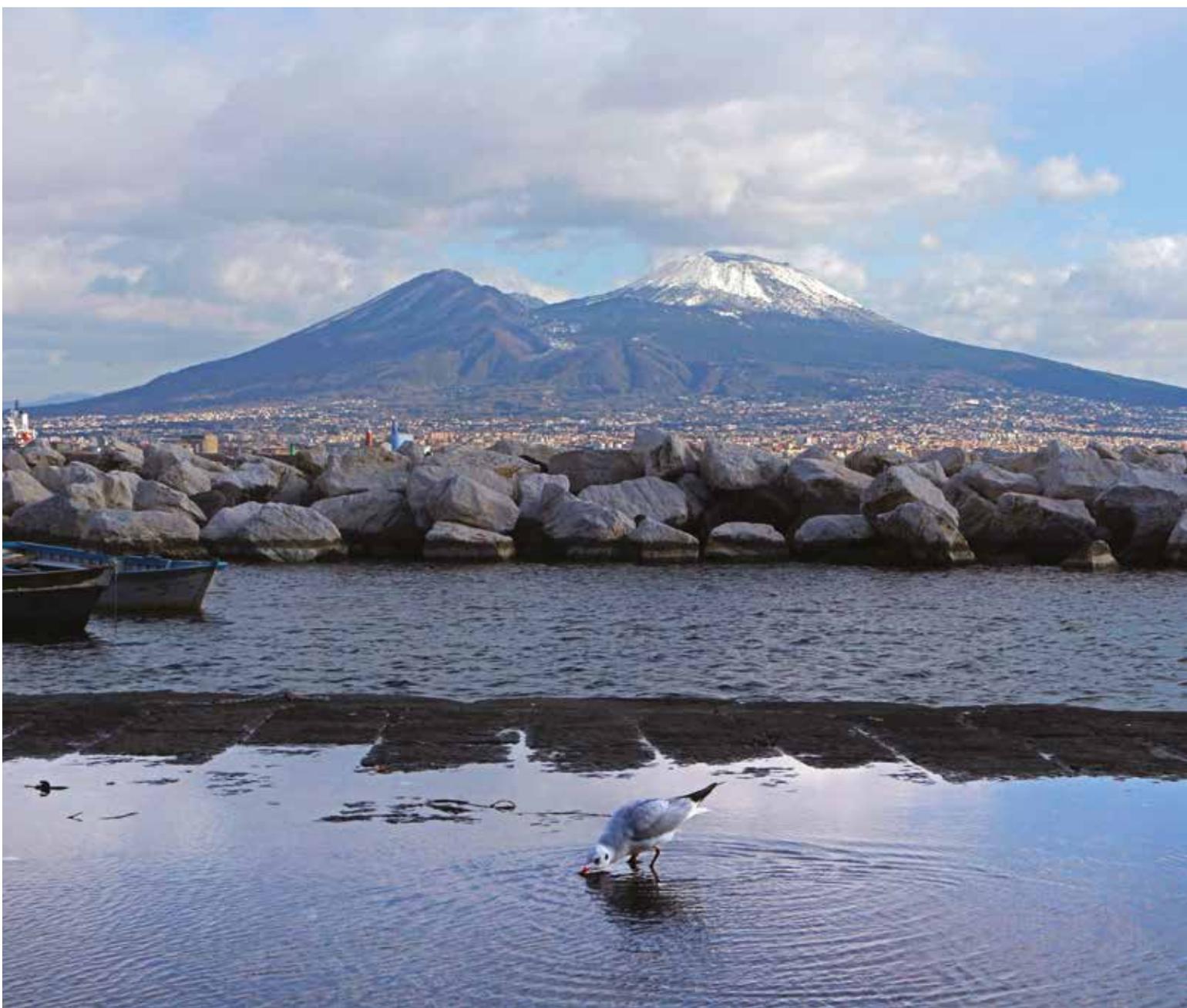
Azzurro, dal mare al cielo

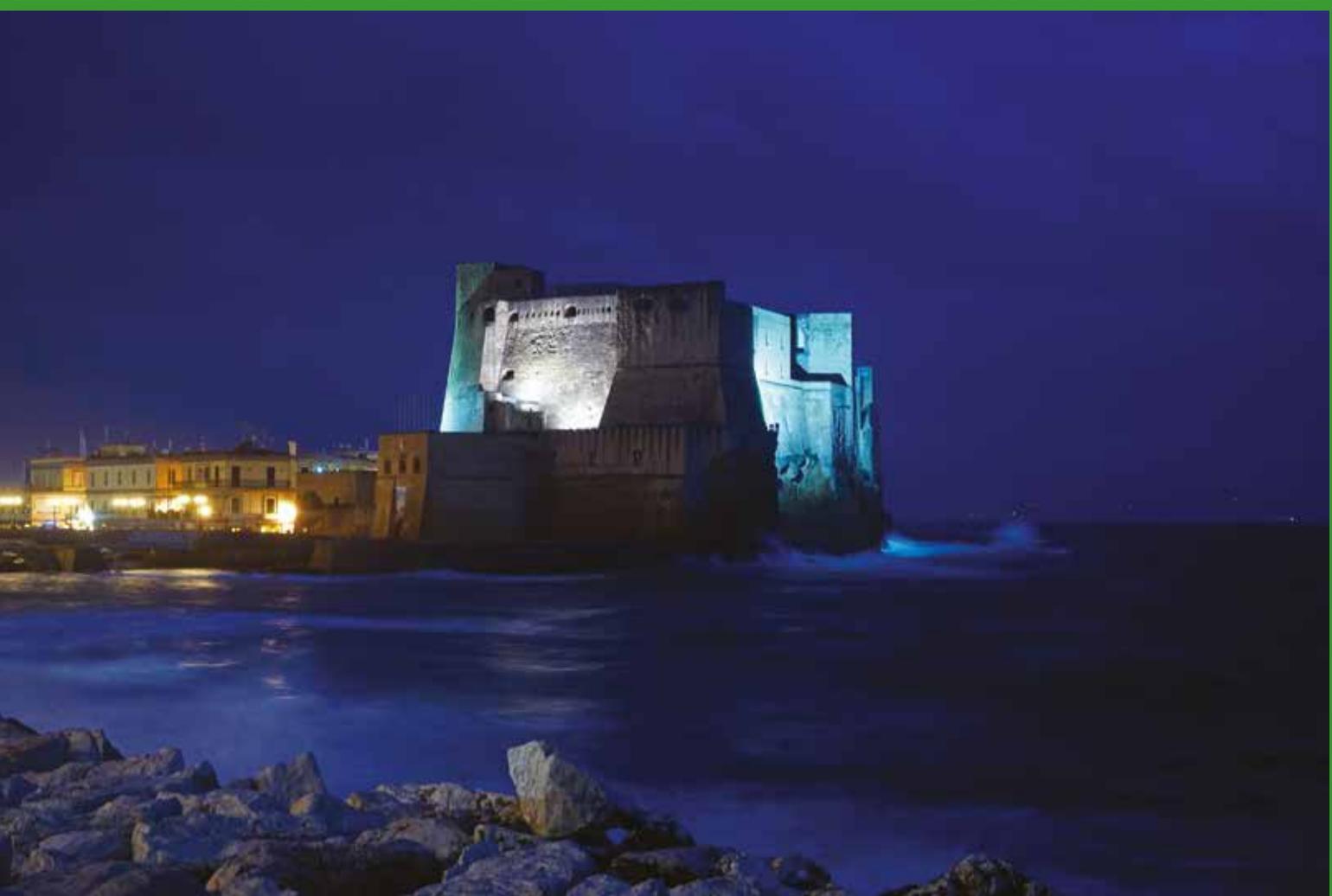
Azzurro come il colore del mare e del cielo, azzurro è il fil rouge che unisce gli scatti che mostriamo in queste pagine, opera della fotografa napoletana Pina Romano.

Napoli vista dal mare, scorci della città in cui predomina il legame tra acqua, terra e cielo, catalizzatori di energia e fuochi dell'obiettivo fotografico della Roma-

no. Gli elementi si fondono e danno vita ad immagini nostalgiche, contraddistinte da una notevole armonia cromatica che richiama alla memoria una frase di Libero Bovio "tutto è azzurro a Napoli. Anche la malinconia è azzurra."

Fotografie di **Pina Romano**







Matera 2019, laboratorio per il Sud

Come coniugare innovazione sociale, cultura e sviluppo locale per valorizzare il territorio della Capitale Europea della Cultura

di FABIO BORGHESE*

L'esperienza che Matera avrà durante il corso del 2019 come Capitale Europea della Cultura va osservata con grande attenzione in quanto, come prima città italiana del sud a ricevere il titolo, può rappresentare, soprattutto per i territori del mezzogiorno, ma non solo, un grande laboratorio sui temi della contemporaneità, da cui mutuare visioni e progetti, intor-

no ai quali costruire percorsi di sviluppo locale orientati dalla cultura e dalla creatività.

Lo scopo principale che si prefigge il programma Capitale Europea della Cultura, secondo gli intenti della Commissione Europea, infatti, non è quello di permettere la realizzazione di un grande evento culturale per migliorare l'attrattività del territorio, sotto il profilo turisti-

co, ma quello di attivare un incisivo processo di innovazione sociale trasformativa, caratterizzato dalla partecipazione attiva della comunità e dei cittadini, in cui sperimentare pratiche innovative di dialogo tra le culture, di imprenditorialità, di welfare, di gestione dello spazio pubblico, all'insegna della sostenibilità e della coesione sociale. Come evidenziato da Pierluigi Sacco, economista della cultura e special adviser presso la Commissione Europea, non a caso, il titolo viene assegnato con cinque anni di anticipo proprio per consentire al progetto di potersi sviluppare, nel tempo, in tutto il suo potenziale di community building, in un percorso che sia realmente capace di contribuire a modificare la traiettoria di sviluppo della città e del suo territorio e di produrre effetti duraturi che vadano oltre l'anno del titolo.

Matera sembra aver raccolto la sfida con efficacia sviluppando un



FRANCESCO BELLOPATO



FABIO BORGHESE

programma ambizioso e innovativo che mette al centro il concetto di cittadinanza culturale che include, oltre i cittadini materani, anche tutti coloro i quali, in varie modalità, partecipano alla vita culturale della città. Esso è imperniato, oltre che su un intenso programma artistico, su due progetti chiave: I-DEA, Istituto Demo Antropologico, e ODS, Open Design School. Il primo si propone di mettere in rete (metaforicamente e letteralmente) i numerosi archivi della Basilicata in un sapere unico per fornire materia prima ad artisti, ricercatori, creativi, studenti, insegnanti e imprenditori, consentendo loro di avvalersi di una nuova cartografia culturale, che sia anche modello di riferimento per altri paesi europei, per sviluppare progetti innovativi per rafforzare l'identità competitiva territoriale. Il secondo è il luogo dove il futuro prende forma. Un laboratorio progettuale produttivo di respiro

europeo costruito intorno ai principi dell'open culture e alla ibridazione tra il digitale, il manifatturiero e il design thinking. Una scuola e un living lab di sperimentazione e innovazione interdisciplinare nella quale designers, artigiani, makers digitali, sviluppatori e imprenditori potranno apprendere e prototipare. Nel dossier di Candidatura di Matera 2019, intitolato "Open Future", nella parte introduttiva dove sono esplicitati gli obiettivi, vi è un passaggio molto significativo: "La cultura: propellente per pensare a un futuro aperto" che restituisce il senso profondo del progetto e chiarisce che "a Matera, come nel Sud, cultura, conoscenza e innovazione rappresentano la vera opzione, soprattutto per i giovani, per pensare ad un futuro in cui non si sia obbligati ad abbandonare definitivamente la propria terra, in cui sia plausibile l'idea di coltivare e far crescere le proprie aspirazioni, in

cui si possa investire il flusso attirando dal mondo idee, talenti, investimenti e comunità di investimento e di innovazione". Nell'attesa di valutare l'impatto del programma di Matera 2019, alla fine del suo svolgimento, non vi è dubbio che il valore della metodologia promossa dal programma Capitale Europea della Cultura risieda, in larga parte, nella sua capacità di abilitare gli ecosistemi territoriali a pratiche collaborative di progettazione integrata, pianificazione strategica e a processi di partecipazione attiva dal basso orientandoli verso modelli di sviluppo, più responsabili, capaci di esprimere visioni e risposte che meglio si possano adattare alle sfide poste dall'economia della conoscenza.

*Direttore Creactivitas
Creative Economy Lab

Le dimore del barocco ai piedi del Vesuvio

Da Barra a Torre del Greco lo straordinario itinerario dei Palazzi Nobiliari alla corte dei Re Borbone

di AURORA RENNELLA

Alle falde del Vesuvio si snoda un itinerario d'arte attraverso dimore aristocratiche realizzate in stile barocco napoletano. Nella prima metà del '700 Carlo III di Borbone e la regina Maria Amalia di Sassonia decisero di costruire la loro nuova residenza estiva a Portici. I sovrani furono subito emulati dall'aristocrazia partenopea che cominciò a far erigere una serie di ville nei pressi della reggia, dando vita al cosiddetto *Miglio d'Oro*.

Delle ville vesuviane, 122 in totale, un tempo tutte riccamente decorate ed immerse in rigogliosi giardini, ben poche sono sta-

te preservate dall'incuria. La più sontuosa di esse è certamente **Villa Signorini**, che risale alla metà del XVIII secolo. La villa trae il nome da uno dei suoi ultimi proprietari, Don Paolo Signorini, titolare della ditta conserviera Cirio. Al confine tra Portici ed Ercolano, tra le ville vesuviane rappresenta una vera e propria rarità in quanto ha conservato pressoché invariate le planimetrie originarie. Il suo grande giardino, confinante con il parco della Reggia e delimitato da un suggestivo roseto in ferro battuto, è giunto a noi totalmente integro.

Villa Bruno e Villa Vannucchi

A San Giorgio a Cremano si trova **Villa Bruno**, dimora nobile, poi fonderia e vetreria, ed oggi maggiore polo culturale del Comune vesuviano: la struttura è a corpo unico di impianto settecentesco, ma lo stile decorativo è essenzialmente neoclassico. Il vestibolo ospita un busto di Giove e le statue di Bacco, Proserpina e Atena. Il piano nobile conserva ancora le originali porte rococò e le decorazioni ottocentesche.

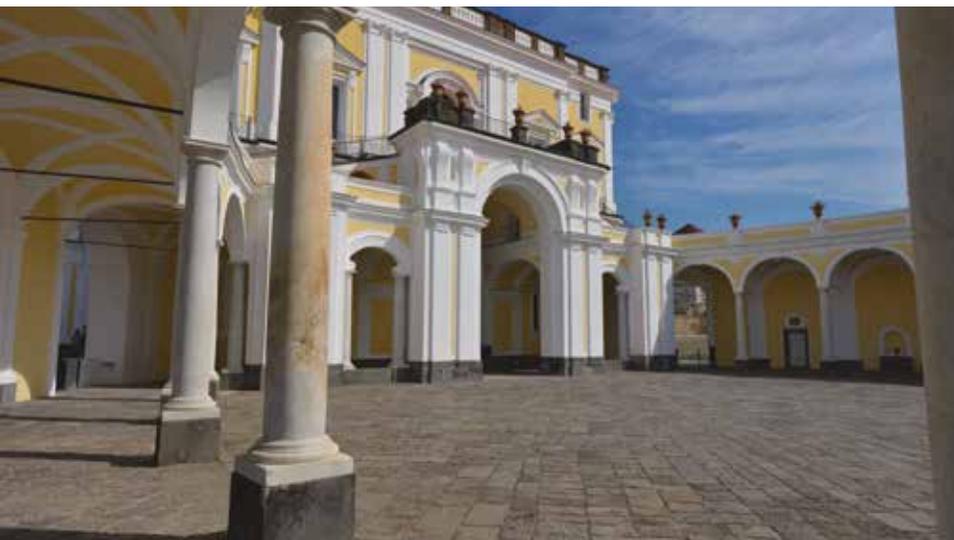
Poco distante troviamo **Villa Vannucchi**, edificata su progetto di Antonio Donnamaria, un architetto della scuola del Vaccaro. La dimora fu fatta costruire da Giacomo d'Aquino di Caramanico, in quanto Carlo III di Borbone aveva inglobato i possedimenti di famiglia a Portici per erigere la propria reggia, regalando in cambio un rarissimo albero di canforo, ancora presente, da impiantare nella loro nuova residenza. La villa è corredata da un giardino all'italiana con una monumentale fontana da cui si dipartono 14 viali alberati. Diversi studiosi hanno intravisto nelle geometrie architettoniche del giardino numerosi segni alchemici ed in effetti è noto che alcuni membri dei Caramanico appartenevano effettivamente alla Massoneria.

La villa divenne molto frequentata dalla nobiltà napoletana ai tempi di Gioacchino Murat. Fu in questo periodo, infatti, che la dimora conobbe il suo maggiore splendore per via dei ricevimenti che il principe d'Aquino era solito offrire ai suoi ospiti.

Villa Campolieto e La Favorita

Ad Ercolano troviamo **Villa Campolieto**, fatta edificare nel 1755 da Lucio di Sangro, duca di Casacalenda, il quale





affidò il progetto a Luigi Vanvitelli, alla cui morte gli subentrò il figlio Carlo.

La villa ha una planimetria quadrangolare con quattro corpi uniti attraverso dei bracci che partono da una galleria centrale. Al suo interno sono conservati dipinti di Jacopo Cestaro e Fedele Fischetti.

Su Corso Resina spicca la **Real Villa della Favorita**, progettata da Ferdinando Fuga su di un preesistente casino di caccia. La dimora apparteneva al principe di Iaci, ma Ferdinando IV di Borbone, innamoratosi di essa, se ne impossessò e la denominò "La Favorita" in ricordo della Villa a Schönbrunn di sua moglie Maria Carolina d'Austria. Nel 1799 la villa fu restaurata e il suo parco fu ampliato con un approdo per consentire l'accesso dal mare.

Fu proprio qui che Ferdinando IV, dopo la caduta della Repubblica Napoletana, sbarcò rientrando da Palermo il 27 giugno 1802.

Il re donò la villa al suo secondogenito Leopoldo, principe di Salerno, che la ingrandì con scuderie e depositi, ma soprattutto la riempì di preziosi modellini giocattolo (esposti al Palazzo Reale di Caserta) ed intrattenimenti allora in voga, resi accessibili ai sudditi nei giorni di festa.

Palazzo Vallelonga e Villa delle Ginestre

Giungendo a Torre del Greco, degno di nota è il **Palazzo Vallelonga**. Fatto costruire nel 1600 da don Lelio Castiglione Morelli Marchese di Vallelonga, in origine era stato concepito come una grande masseria costituita da alcuni piccoli corpi destinati sia

ad abitazione sia alle lavorazioni agricole e al ricovero degli animali. Il terremoto del 1794 danneggiò seriamente il fabbricato che venne abbandonato per lunghi anni.

La Banca di Credito Popolare acquistò nel 1982 ciò che restava del Palazzo Vallelonga realizzandone la parziale ricostruzione e il totale restauro grazie alla collaborazione con il Prof. Roberto di Stefano e al ritrovamento di documenti che hanno permesso la ricostruzione della memoria storica del palazzo. Oggi è sede della Direzione Generale della Banca di Credito Popolare.

"Palazzo Vallelonga - afferma il presidente della BCP **Mauro Ascione** - non rappresenta solo la prestigiosa sede centrale della Banca di Credito Popolare, ma il centro dove possiamo condividere il patrimonio artistico, che conserviamo e valorizziamo, con il territorio e le persone a cui siamo legati dalle radici comuni. È il simbolo di un mondo bancario che opera insieme alla comunità, a conferma della profonda sintonia con il proprio territorio".

Famosissima in tutto il mondo è **Villa delle Ginestre**. Meno nota come Villa Carafa-Ferrigni, deve la sua popolarità al fatto di aver ospitato il poeta Giacomo Leopardi che proprio qui compose la lirica "La ginestra". La dimora si distacca per molti canoni dalle altre ville vesuviane: posta alle falde del Vesuvio, la villa appare al primo sguardo più rustica ed agreste rispetto alla concezione di dimora estiva del tempo ma, proprio per questo, inserita perfettamente nel suo contesto paesaggistico. Edificata sul finire del 1600 per volere del canonico Simioli, la villa nei secoli ospitò spesso personalità di spicco del-



la cultura napoletana, tra cui Bernardo Tanucci e Luigi Vanvitelli, il quale realizzò il disegno della scala che dal piano terra conduce al piano superiore.

Fu il pronipote del canonico, Giuseppe Ferrigni, a mettere a disposizione di Leopardi la dimora, credendo che il clima mite potesse giovare alla sua salute cagionevole.

Nel 2012 ne è stato completato il restauro da parte dell'Università di Napoli Federico II, conservandone l'arredo originario, il letto in ferro battuto e altri oggetti appartenuti al poeta recanatese.



Portici, apre il MAVV-Wine Art Museum

ospitato dal Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II apre a Portici il Museo dell'Arte, del Vino e della Vite (MAVV – WINE ART MUSEUM), promosso da un gruppo di manager e professionisti tra cui **Eugenio Gervasio**, **Paolo Fiorentino** e **Francesco Castagna**, che intende far conoscere il mondo del Vino anche come patrimonio artistico, culturale, scientifico e storico del territorio, promuovendo il settore enologico come risorsa dello sviluppo economico.

Il Museo, che si avvale di un prestigioso Comitato scientifico (**Matteo Lorito**, direttore del Dipartimento di Agraria; **Luigi Moio**, ordinario di Enologia; **Afonso Pecoraro Scanio**, presidente della Fondazione Univerde; **Gennaro Rispoli**, direttore del Museo delle Arti sanitarie e della Farmacia storica degli Incurabili; **Paolo Fiorentino**, presidente Assinrete; **Francesco Castagna**, CTS Ricerca e Sviluppo Unione Italiana Vini), è strutturato in un percorso multisensoriale per la Wine Experience che propone anche visite nei territori e nelle eccellenze a vocazione enologica.

“Le attività espositive culturali e formative – spiega Eugenio Gervasio - fondano sullo stretto rapporto tra arte e cultura, attraverso eventi che legano, nel nome del gusto e del bello, il vino alle arti visive, all'archeologia, alla moda e allo spettacolo. Il tutto,



LUIGI MOIO, MATTEO LORITO ED EUGENIO GERVASIO

con un format che coniuga innovazione e tradizione, attraverso exhibit multimediali, laboratori e percorsi sensoriali”.

ALESSANDRO TASINI

Le Ville Vesuviane

Polo museale diffuso

Buffer Zone, mostre d'arte, Summer Festival e rilancio di Villa Favorita
Il presidente Del Mastro illustra i progetti della Fondazione

di FRANCESCO BELLOFATTO

Le Ville Vesuviane al centro di rilancio della “buffer zone” dell’area che da Napoli Orientale arriva a Pompei. Sono 122 gli edifici monumentali, per un totale di 750 proprietari, nell’area vasta del cosiddetto “Miglio d’Oro”: un patrimonio diffuso – spiega il prof. **Gianluca Del Mastro**, presidente della Fondazione Ente Ville Vesuviane - che può avere ricadute per tutta l’area. Il ministro Bonisoli ci ha chiesto un piano strategico dalla forte impronta territoriale, che comprenda tutti i siti a sud e a nord del Miglio d’Oro, quale ossatura portante delle strategie di sviluppo per l’intera buffer zone”.

Qual è il valore storico e culturale delle Ville?

Oggi sono non solo una importante testimonianza storica, ma rappresentano, nel loro complesso, un vero e proprio polo museale per ospitare reperti e forme d’arte contemporanea. Per quest’anno puntiamo ad un grande evento, condiviso con il Parco Archeologico di Ercolano diretto da Francesco Sirano, sull’ebanisteria e l’arredo antico; nel 2020 sarà la volta di un’importante mostra in sinergia con il MANN; nel 2021 vorrei far confluire nelle Ville tutti i reperti sottratti a questi siti, oggi esposti

nei principali musei internazionali, come nel caso del Louvre, con il Tesoro di Boscoreale.

L’impegno della Fondazione riguarda la tutela e la valorizzazione delle Ville, a partire dalle tre principali che curate direttamente: Villa Ruggiero, Villa Campolieto e La Favorita...

Si, Ercolano, in particolare, è al centro delle nostre attività, anche se la nostra azione si estende su tutto il complesso, con interlocuzioni dalla Città Metropolitana (Barra) a Torre del Greco. Di particolare interesse, tra le Ville, La Favorita,

con la sua articolazione in tre grandi aree, rappresenta un grande polmone di verde che dal monte scende fino al mare, con il progetto di ammodernamento dell’antico approdo borbonico. È un grande parco, con una vegetazione storica, e due edifici, quello settecentesco di Ferdinando Fuga, e quello dell’800 firmato da Pietro Bianchi. Nell’ottica di riunificazione con la parte a mare, stiamo lavorando per l’affidamento di questi due complessi, che potrebbero essere destinati ad ospitare i ricercatori di passaggio nell’area metropolitana.

Tra i grandi eventi della Fondazione anche il Festival delle Ville Vesuviane...

Questo evento dovrà evolversi in un brand di Summer Festival diffuso sul territorio. Quest’anno il concerto che dedichiamo ad Ercolano, sarà articolato in 5 aree diverse, da Barra a Torre del Greco, proprio lungo l’antico percorso del Miglio d’Oro. Ma tra i nostri eventi vorrei ricordare soprattutto le Celebrazioni Leopardiane, quest’anno dedicate all’anniversario de “L’Infinito”.



GIANLUCA DEL MASTRO PRESIDENTE FONDAZIONE ENTE VILLE VESUVIANE

Da Virgilio a Dracula tutti i misteri di Napoli

Da Posillipo a Castel dell'Ovo un itinerario tra miti e leggende

di AURORA RENNELLA

La Crypta Neapolitana

Interamente scavato nel tufo, il condotto noto come Crypta Neapolitana è da sempre considerato un luogo magico e misterioso, per via dei culti misterici che la tradizione popolare vuole si celebrassero proprio nei suoi antri. Lunga 700 mt, la Crypta fu aperta nel I secolo a.C. come linea di comunicazione fra Neapolis e Puteoli. Attualmente in disuso, l'ingresso della grotta si trova nel parco Vergiliano alle spalle della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Mergellina. Modi-

ficata variamente nei secoli, sul finire dell'800 la grotta fu privata di qualsiasi utilità funzionale, tuttavia ne è stato preservato il fascino come luogo di antichi culti, essendo comunque percorribile un breve tratto accedendo da Via Grotta Vecchia. Leggenda vuole che sia stato il poeta Virgilio, nella tradizione partenopea dotato di potenti arti magiche e grazie a queste assunto a protettore della città prima di essere soppiantato da San Gennaro, a scavare la grotta in una sola notte. Inoltre, sempre secondo leggenda, le

spoglie di Virgilio riposerebbero proprio negli antri della Crypta. Ad aggiungere un'aura di mistero attorno a questo luogo c'è il fatto che esso è da sempre legato alla festa di Piedigrotta, una celebrazione religiosa, ma ancor prima pagana, che, nella notte tra il 7 e l'8 settembre, celebrava la nascita della Madonna attraverso un pellegrinaggio notturno seguito da una festa sfrenata all'interno della grotta stessa. Con i Borbone la Festa di Piedigrotta e quindi la Crypta stessa vissero il periodo di maggiore splendore e alla fine dell'800 si aggiunse anche una componente artistica, in quanto tutte le più famose canzoni napoletane venivano scritte per essere cantate nella grotta nel giorno della festa. Con l'avvento del fascismo e la chiusura della grotta la festa assunse il ruolo di cassa di risonanza per la propaganda del regime e ciò determinò la fine dei fasti relativi alla Festa di Piedigrotta e il destino di incuria toccato in sorte alla Crypta Neapolitana.

Il ricercatore e musicista **Antonio Orselli** nel suo libro "Festa Notturna", edito da *Le Parche*, descrive ampiamente la sovrapposizione tra la festa orgiastica di epoca greco-romana in onore di Mithra e di Priapo e la festa religiosa nata in seguito all'apparizione della Madonna nel 1353. Tradizione vuole che Maria, rivelandosi a tre religiosi in tre luoghi distinti, abbia chiesto di costruire una chiesa proprio sulle rovine dell'antico tempio pagano dedicato al dio Priapo dove, sempre secondo la leggenda, era stata rinvenuta proprio un'icona della stessa Madonna.

La Crypta è visitabile gratuitamente accedendo da Via Salita della Grotta, (o via Piedigrotta, a



ANDREA GRILLO



FRANCESCO BELOPATO

pochi passi dalla monumentale stazione ferroviaria) dalle 10.00 alle 14.50 (orario invernale dal 16 ottobre al 15 aprile) e dalle 09.00 alle 18.00 (orario estivo dal 16 aprile al 15 ottobre). Il sito è chiuso il martedì.

L'uovo di Virgilio

Secondo la mitologia la sirena Parthenope approdò sull'isolotto di Megaride, una formazione tufacea di fronte al borgo di Santa Lucia sulla quale fu costruito il Castel dell'Ovo. In epoca romana denominato *Castrum Lucullanum*, il maniero deve il suo attuale nome ad alcune leggende orali ruotanti attorno alla figura di Virgilio Mago. Si narra che Virgilio avesse nascosto nelle fondamenta di Megaride un uovo in una caraffa sospesa ad una trave di quercia e racchiusa in una gabbia di ferro. L'integrità dell'uovo avrebbe assicurato lunga vita alla città di Napoli; la sua rottura, invece, ne avrebbe com-

portato la distruzione. Il 26 luglio del 1370 sulla città si abbattè un devastante vento di libeccio che spinse i flutti del mare fin dentro le segrete e fece crollare parte del castello arroccato sul tufo. I partenopei subito pensarono che i flutti avessero rotto l'uovo e che quindi il crollo fosse imputabile a ciò.

Fu allora che, secondo quanto si racconta, la Regina Giovanna I d'Angiò fece sostituire l'uovo ripristinandone il nascondiglio, per poi far erigere ex novo la parte del castello andata distrutta.

Lo scrittore napoletano **Maurizio Ponticello** è certamente uno degli autori che più dettagliatamente ha indagato sulle leggende e sui miti partenopei. Nel suo ultimo libro "Napoli velata e sconosciuta", edito da *Newton Compton*, l'autore accompagna i lettori in un viaggio atto a dipanare la complessa simbologia racchiusa nel mito dell'uovo di Virgilio: archetipo cosmogonico,

sacro simbolo della vita, generatore di ordine dal "Caos originario". Tuorlo ed albume come contrapposizione di elementi pesanti e leggeri ritrovabili anche nel Tao cinese: yin e yang. La Pietra filosofale degli alchimisti, dalla forma ovoidale, ovvero il matraccio in cui si riteneva che avvenissero le *conjunctio oppositorum*, le nozze alchemiche tra i contrari (il Sole e la Luna).

Non sembra sfuggire a questo simbolismo nemmeno la maschera che più di tutte incarna la napoletanità: Pulcinella. Ebbene, il pigro, ironico e opportunistico personaggio assurdo come simbolo scaramantico partenopeo, già noto in epoca romana (il Maccus nelle Atellane), sparito con l'avvento del Cristianesimo e poi tornato in auge nel 1500, altro non sarebbe che un "pulcinello": un piccolo pulcino dal naso adunco e dalla voce simile ad un pigolio, uscito anch'esso, guarda un po', da cosa se non da un uovo?

La tomba di Dracula

Da sempre simbolo del macabro, il Conte Dracula ha ispirato i più grandi registi e scrittori di tutto il mondo. Ebbene, sembrerebbe che il conte Vlad Tepes Dracula, il più famoso vampiro della storia, sia stato sepolto proprio a Napoli, più precisamente nella Chiesa di Santa Maria La Nova.

Tutto ha inizio nel 2013, quando un gruppo di lavoro, tra cui la storica **Laura Miriello**, ha analizzato una tomba nel chiostro della chiesa, inserendo in essa una mi-

Vlad. C'è da chiedersi da dove derivi l'ipotesi che si tratti proprio della tomba di Dracula. La risposta sta nel fatto che secondo la tradizione nel 1476 il conte Vlad Tepes Dracula, appartenente all'ordine del Dragone come il re di Napoli Ferrante D'Aragona, scomparve durante una battaglia contro i turchi e fu dato per morto. Una delle sue figlie, Maria, all'età di sette anni fu adottata da una donna napoletana della famiglia dei Comneno. Condotta nel regno di Napoli, Maria fu poi data

(della quale a maggio verrà pubblicato il libro "Tutta la verità sulla tomba di Dracula a Napoli") una sua ipotesi a riguardo: *"esistono molti intrecci tra Matteo Ferrillo e la famiglia Tepes. Semmai il conte possa essere venuto a Napoli non avremmo comunque alcuna traccia. Le ossa sono state trafugate o disperse, e quelle che rimangono sono state portate al cimitero. Non sappiamo se realmente avesse una figlia, ma è probabile che la nuora del defunto Ferrillo (proprietario della tomba) abbia legami con i Tepes e i Comneno. Soluzione? Non esiste! Tutto falso?...Neanche questo è vero fino in fondo. Non potendo cercare più alcuna prova, visto che tutto è andato distrutto, la storia della tomba di Vlad rimane un mistero"*.

Dunque, nessuna certezza definitiva sulla sepoltura a Napoli del principe di Valacchia. Tuttavia le suggestioni a riguardo sono così affascinanti da sperare che i segni in Santa Maria La Nova non siano solo delle semplici coincidenze.

Uno dei tanti misteri di Napoli.

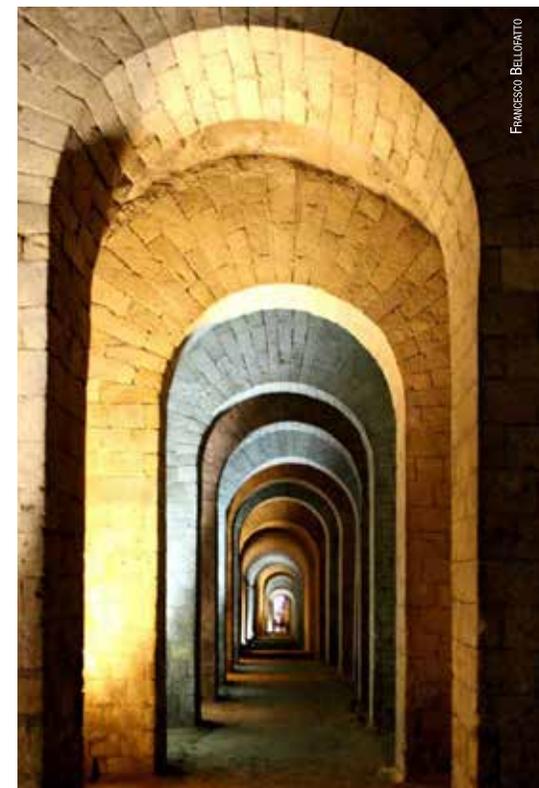


ANDREA GRILLO

crocamera che ha svelato alcuni particolari inquietanti: una croce del diavolo e due incisioni di cui una rappresenta una testa sulla quale è conficcata una croce, l'altra invece una serie di cerchi concentrici, come una sorta di Cosmo contornato dalla serie dei numeri esoterici dei pitagorici 1, 2, 3, 4, 10. Inoltre, i bassorilievi sul marmo rappresentano un drago (Dracula appunto) e due sfingi contrapposte che simboleggiano il nome della città di Tebe, chiamata dagli egizi *Tepes*. In quei simboli sarebbe dunque possibile intravedere la scritta "Dracula Tepes" cioè il nome del conte

in sposa ad un nobile napoletano della famiglia dei Ferrillo. Ed in effetti si sa che alla loro morte i coniugi furono seppelliti a Napoli. Il ritrovamento di quei segni in Santa Maria La Nova ha aperto nuovi scenari lasciando ipotizzare che il conte Vlad non fosse morto in battaglia, bensì fosse stato fatto prigioniero dai turchi per poi essere riscattato dalla figlia e condotto a Napoli, dove avrebbe vissuto fino alla morte. Ad avvalorare questa tesi ci sarebbe anche il fatto che la tomba in questione appartiene proprio alla famiglia dei Ferrillo.

Abbiamo chiesto a Laura Miriello



FRANCESCO BELUFATTO

L'universo racchiuso nei Quartieri Spagnoli

Santi, furfanti e nobili: scopriamo il lato oscuro della città

di ARCANGELO PISANO

Dici Quartieri Spagnoli e pensi ai panni stesi, agli scooter che sfrecciano, alla spazzatura e agli scippi. Tutto qui? Ovviamente no! Anche i turisti l'hanno capito. Internet è un formidabile strumento per chi viaggia e la curiosità è più forte (a volte) di qualsiasi pregiudizio. Chi soggiorna ai Quartieri sperimenta cosa vuol dire ricevere Accoglienza, quella con la A maiuscola, che qui è di casa. Lo testimoniano i numerosi B&B, le trattorie, le botteghe artigiane, i commercianti e due teatri, il Nuovo e la Galleria Toledo. Dove ci troviamo?

I Quartieri Spagnoli sono stretti

tra Corso Vittorio Emanuele, via Toledo e via Chiaia. Basterebbe già questa connotazione per intuire cosa può riservare questa parte di Napoli, che chiamare quartiere è sicuramente riduttivo. È piuttosto un universo, un buco nero che inevitabilmente ci attrae, ci risucchia. La Napoli nobile, aristocratica e borghese, da cinquecento anni deve convivere con il suo lato oscuro, che in maniera complice lo ha anche alimentato, come quando spazzando si vuole nascondere la polvere sotto il tappeto.

Il peso della storia

I Quartieri Spagnoli sorgono nel

XVI secolo, quando don Pedro de Toledo decise di alloggiare qui, alle pendici della collina del Vomero, le guarnigioni militari spagnole.

Fin dall'epoca della loro nascita, i Quartieri presentarono fenomeni di criminalità e soprattutto prostituzione, legata alla continua ricerca di "divertimento" da parte dei soldati. Lo stesso fecero molti anni dopo le truppe americane, come ricordano anche i versi di molte canzoni, a partire da Tammurriata Nera...

Fino alla seconda metà del secolo scorso c'erano anche i migliori bordelli della città: chiusero il 20 settembre 1958; "il giorno prima San Gennaro non aveva fatto il miracolo", disse Luciano De Crescenzo...

Sacro e profano

I quartieri ci raccontano anche di donne santificate, come Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe. Nata nei Quartieri, è stata beatificata nel 1843 e santificata da Papa Pio IX nel 1867. È vissuta gli ultimi 38 anni in un palazzo in Vico Tre Re a Toledo. La chiesa





fa angolo con via Speranzella e la sua costruzione fu voluta direttamente da Ferdinando II di Borbone che, in un rescritto del 12 novembre 1856, ordinò che fosse acquistato il palazzo dove aveva vissuto la Beata. La casa custodisce ancora la sedia dove la Santa riposava quando avvertiva i dolori della Passione, per questo motivo è meta di pellegrinaggio. Oggi su quella sedia numerose donne pregano per ricevere la grazia della gioia di un bambino. E i miracoli spesso accadono, come testimoniano i numerosi ex voto, i fiocchi rosa e azzurri che riempiono le pareti. Ai quartieri anche i femminielli partoriscono. Un rito ancestrale, esorcizzatore, che allude alla vita. I femminielli non sono semplici transgender, sono personaggi in-

timamente legati alla cultura della città. Mai discriminati, sempre rispettati, anzi per gli abitanti sono beneauguranti, spesso infatti i bambini appena nati vengono messi tra le loro braccia. Tarantina è l'ultimo dei femminielli, simbolo dei Quartieri Spagnoli, immortalata recentemente anche in un bellissimo murales di Vittorio Valiante.

Cultura e riscatto

La street art è sempre più diffusa nei quartieri, segno di una vivacità culturale che ha nella Fondazione Focus uno dei motori propulsori. Proseguendo lungo via Portacarrese a Montecalvario, dove ha sede la Fondazione, si possono scoprire altri murales, di cui uno dedicato a Maradona, un altarino votivo che vuole san-

tificare uno dei personaggi più amati città. Proseguendo oltre si incrocia via Nuova Santa Maria Ognibene, quasi a ridosso di corso Vittorio Emanuele. Qui si incontra palazzo Cammarota dove, come ricorda una targa commemorativa, dal dicembre 1833 al maggio 1835 soggiornò Giacomo Leopardi, trovando nei Quartieri un luogo di accoglienza e riposo per gli affanni della sua malattia.

Tra salite e discese un lungo tapis roulant, con la galleria di ritratti napoletani, firmati da Olivero Toscani, ci accompagna fino alla Stazione di Toledo del Metrò: un moderno collegamento tra due parti della città che per secoli hanno vissuto quasi in antitesi e che ora finalmente sono complementari.



Giovani, la forza del territorio

Trentatré anni, una laurea in Giurisprudenza conseguita a Napoli, “la città che amo di più”, con Master in Amministrazione e governo del territorio, **Regina Milo** è uno dei volti emergenti della politica del Mezzogiorno. Assessore al Comune di Agerola e Coordinatrice dei giovani amministratori della Campania, è al centro di quella rivoluzione del fare che impegna soprattutto le piccole realtà locali, da sempre anima e motore dell’economia e dell’identità italiana. “Le eccellenze espresse dai piccoli Comuni - spiega orgogliosamente - ci arricchiscono e ci infondono speranza. Le difficoltà sono innumerevoli, ma le storie di tanti donne e uomini che ogni giorno si rimboccano le maniche per andare avanti, costituiscono una carica di energia per tutti”. Qualche esempio? “Infiniti, in tutti i campi - risponde lei -: a Casamarciano, ad esempio, hanno bruciato sul tempo la formula del reddito di cittadinanza, offrendo ai giovani la possibilità di impiegarsi in lavori part time di pubblica utilità per rendersi autonomi e mantenersi agli studi. A Durazzano, una realtà numericamente ancora più piccola, si è scelto, piuttosto che investire nelle solite attività ricreative, di dar vita alla settembrina *Scuola del paesaggio*, dove vengono formati gli amministratori del territorio. Una scelta coraggiosa e lungimirante, all’insegna della creatività. Pensiamo al giovane sindaco di Pontecagnano, che si è proposto come babysitter, per consentire ai mariti di invitare le mo-

gli a cena... Una provocazione spiritosa, naturalmente, ma molto sagace e assolutamente mirata. Ma anche le realtà già arcinote, come Proci-da, non stanno certo a guardare ed è nato il progetto Sprar, con cui il Comune guidato dal giovane sindaco



REGINA MILO

Dino Ambrosino, attraverso la formula dell’ospitalità diffusa, ha reso possibile l’accoglienza di una quarantina di persone, per la maggior parte bambini che, attraverso l’opera di una cooperativa, vengono accuditi nei bisogni primari ma anche avviati all’integrazione sociale e lavorativa”. E il catalogo, aggiungiamo, non finisce certo qua: svetta su tutti, quest’anno, il minuscolo (e fiabesco) paese di Monteverde, in Irpinia che, grazie alla genialità di tre sole persone, Francesco Ricciardi, Tonino Vella e Gerardo Vespucci, ha assicurato all’Italia il premio della Commissione Europea per il miglior progetto di accoglienza e inclusione rivolto alle persone con disabilità. Si parla di nuovo di scissione Nord-Sud: ma chissà che, più che come un pericolo, non vada vista come una clamorosa opportunità.

Sannio Capitale Europea del Vino 2019

Sannio Falanghina, un brand che riunisce sotto la sua egida cinque Comuni del beneventano, ottiene il riconoscimento di Capitale Europea del Vino 2019. A sancire l’ufficialità della nomina è la cerimonia del passaggio di testimone tra le cittadine portoghesi di Torre Vedras e Alenquer e i sindaci dei Comuni interessati (Castelvenere, Guardia Sanframondi, Sant’Agata dei Goti, Solopaca e Torrecuso). Il riconoscimento, però, rappresenta anche una sfida importante da vincere per tutto il territorio chiamato nel prossimo

anno a dare il meglio di sé, in una visione di crescita e sviluppo. Insieme alla festa e alla gioia arrivano anche la responsabilità di un intero settore, che deve essere accompagnato dalle istituzioni, che ha una opportunità da cogliere per fare il definitivo passo in avanti ed affermarsi come merita. Il ruolo di Ambasciatore di Sannio Falanghina è stato conferito a **Mauro Felicori**, già direttore della Reggia di Caserta e commissario straordinario della Fondazione Ravello.

RAFFAELE RINALDI

Rubrica | Il cuoco galante

GIOVANNI SERRITELLI
Storico gastronomo

Mozzarella tra Nord e Sud

Oggetto di una secolare disfida campanilistica, rinverdita dalle rivendicazioni leghiste di qualche tempo fa, l'origine della mozzarella di bufala è da sempre avvolta nel mistero.

Da tempo circolano sul prelibato formaggio tre teorie legate alla diffusione della bufala in Italia: la prima sostiene la presenza autoctona dell'animale nella nostra penisola da tempi remotissimi, la seconda la lega alla dominazione longobarda e l'ultima all'introduzione della "vacca egiziana" ad opera dei Saraceni con la complicità dei Normanni che nel XII secolo colonizzarono il Meridione.

Per fare un po' di ordine sarebbe meglio dire che un fondo di verità, con qualche dubbio sulla prima, esiste in tutte le tre teorie.

I Longobardi provenivano dalla Pannonia, che nel settimo secolo era una vasta regione compresa tra i fiumi Danubio e Sava e che prende il nome dalle terre paludose che la caratterizzavano.

A causa delle frequenti dispute con gli Avari ed altri popoli barbari, i Longobardi, guidati da re Alboino, furono costretti a valicare le Alpi e a stanziarsi nella pianura padana e poi nel resto dell'Italia portando con loro, secondo quanto riferito nel IX secolo dal monaco dell'abbazia di Montecassino Paolo Diacono, le bufale, utilizzate come bestie da soma per traghettare le zattere lungo i fiumi navigabili e per arare i campi, anche se non ci sono fonti dell'epoca che attestino già una produzione di latticini.

Successivamente alla sconfitta patita dal re Desiderio nella battaglia di Pavia ad opera di Carlo Magno, i Longobardi, considerati i primi unificatori dell'Italia, dovettero trasferirsi verso Sud in cerca di territori non controllati direttamente dai Franchi, occupando i ducati di Spoleto e Benevento, formalmente proprietà del Papa, e collocandosi a nord e a sud di Napoli creando successivamente per motivi dinastici il regno longobardo-capuano e il regno longobardo-salernitano.

In Campania non essendoci fiumi da navigare, le bufale trovarono un habitat congeniale per la propria sopravvivenza nelle paludi nei dintorni di Capua e nella piana del Sele, dove il loro allevamento consentiva di sfruttare al meglio terreni inadatti a qualsiasi altro uso agricolo.

La prima testimonianza scritta riguardo alle "mozze" risale però solo al XII secolo, in epoca normanna, in quanto ci si riferisce all'offerta di questi latticini fatta dalla principessa longobarda Isoara e realizzate presso il convento dei benedettini di Aversa oltre che a delle offerte di pane e mozza fatte dai monaci ai visitatori.

In realtà la produzione casearia del latte di bufala era all'epoca incentrata sulla produzione di provature (provole), ossia un formaggio fresco affumicato prodotto per favorire la conservazione ed il trasporto di grosse quantità di un latte che, non consumato fresco, non avrebbe altrimenti potuto essere utilizzato.

Con questa testimonianza ci ricollegiamo alla terza teoria, quella delle vacche egiziane: infatti nel frattempo i Saraceni, provenienti dalla Libia, avevano importato i bovini dall'Egitto in Sicilia e per le complesse vicende che a quell'epoca vedevano continue invasioni e capovolgimenti di fronte, i Normanni, che controllavano il territorio in maniera più stabile, avevano trasferito le bufale nel resto del Mezzogiorno peninsulare e fondato la città di Aversa, dove la produzione di mozzate diventò prassi comune non più solo appannaggio dei monaci.

Quindi lo scenario che possiamo verosimilmente configurare è quello di una produzione iniziata nell'ambito dei monasteri benedettini intorno all'anno Mille ed in particolare nel convento di San Vincenzo al Volturno, oggi in provincia di Isernia, e poi trasferitasi nel casertano, dopo che le frequenti incursioni saracene avevano spinto i monaci del suddetto convento a spingersi più a sud, appunto ad Aversa, per godere di maggior protezione. Da allora la diffusione della mozzarella non ha più conosciuto soste: dalle mense dei papi rinascimentali in poi, attraverso una serie di alti e bassi nell'allevamento delle bufale fino alla definitiva valorizzazione ad opera dei Borbone con la vaccheria di Carditello,

arriva ancora oggi a ricordarci che inventata a nord o a sud è espressione della cultura monastica che ha sempre unito il nostro paese.





Il fascino delle vigne cittadine

Napoli ha molti primati, alcuni poco edificanti altri poco edificati. Si potrebbe dire così spiritosamente per introdurre in tema delle sue vigne. Sì, vigne! Perché Napoli ha molte facce, tra queste quella contadina: fa agricoltura. E agricoltura specializzata.

Complice i fertili terreni e una tradizione radicata, è stata marcatamente terra da vino. Il Vesuvio, in una dimensione allargata della città, ne è la riprova contemporanea. Ma qui vogliamo parlare di città in senso stretto, delle “vigne metropolitane”. Ed ecco che si scopre che Napoli è la seconda città in Europa, dopo Vienna, per numero di ettari destinati ai vigneti. Ne sono interessati, a macchia di leopardo, varie zone. Tra le altre, soprattutto: Posillipo, Agnano, il Vomero e Chiaiano. Si tratta di vigne strappate alla cementificazione o miracolosamente sopravvissute e recuperate. Rappresentano una agricol-

tura eroica, in alcuni casi, fatta in aree a rischio di dissesto o di particolare valore paesaggistico. Un museo vivo della città contadina che ci rammenta da dove veniamo e un patrimonio fatto di terra e coltivazioni che proietta verso il futuro la cultura della terra e della vigna a beneficio dei più piccoli.

“I vini che provengono dai vigneti metropolitani, proprio perché figli di queste difficoltà sono di grande pregio sia organolettico sia culturale” racconta Tommaso Luongo, direttore scientifico del Festival delle Vigne Metropolitane in programma in autunno.

“Non scopro nulla di nuovo – continua - dicendo che alcuni di essi hanno ricevuto l’attenzione della critica nazionale e internazionale di settore. Ma al di là di questo: provate a camminare in queste vigne e scoprirete un ambiente pedoclimatico incredibile... basta solo guardare con più attenzione!”.





La madrina del S. Marzano

Qualcuno la indica come la madrina del pomodoro San Marzano dell'Agro nocerino sarnese, salvato dall'estinzione, altri, tra cui i suoi amici colleghi in Slow Food le attribuiscono un ruolo di primo piano nella tutela della biodiversità del Sud, oro rosso in testa. La dottoressa **Patrizia Spigno**, ricercatrice presso Arca 2010, è una delle massime esperte di pomodoro in Italia.

Un amore a prima vista sbocciato quando, appena assunta dal Centro Ricerche della Cirio (ex SME), ebbe l'opportunità di lavorare al miglioramento genetico della varietà. Oggi è la protagonista di un'accurata attività di selezione e sperimentazione che mette al centro le agrobiodiversità campane con, ricorda, "ben 53 varietà tradizionali locali di pomodoro: dal San Marzano al Piennolo passando per il Sorrento e i pomodorini gialli 'vernetechi' sanniti. Un universo di cultura,

storia, tradizioni, sapori e non una semplice macchia rossa in un piatto!", racconta. L'ultima creatura alla sua attenzione, insieme alla professoressa Amalia Barone del Dipartimento di Agraria di Portici, è un entusiasmante pomodorino giallo reperito nell'areale vesuviano. "GiàGiù si caratterizza per la grande valenza organolettica: è sapido, ha un buon rapporto zuccheri acidi ed è ricco di sostanze antiossidanti, in particolare i fenoli. E ha anche un discreto rendimento produttivo", racconta con entusiasmo. Varietà minori, insomma, che, mentre le quotazioni di pomodori da industria comuni sono in fondo ai listini massacrati dalle esigenze della grande distribuzione, spuntano prezzi interessanti per chi le coltiva, tanto da poter affermare che ha davvero un senso l'agricoltura su piccola scala e la scelta di proseguire nella tradizione, con varietà dal forte radicamento territoriale.

Pomodoro San Marzano patrimonio culturale nazionale

Presso la XIII Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati si è tenuta l'audizione dei rappresentanti dell'Osservatorio dell'Appennino Meridionale e del Consorzio di Tutela del pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino Dop per l'esame della proposta normativa finalizzata al riconoscimento del Pomodoro San Marzano come "patrimonio culturale nazionale".

Per l'Osservatorio dell'Appennino Meridionale è intervenuto Luigi Cerciello Renna, estensore del testo normativo all'interno del gruppo di lavoro istituito dall'Osservatorio del Campus universitario di Fisciano (SA), che ha sottolineato la necessità di un'accelerazione del percorso per l'approvazione dello schema di legge sul valore culturale espresso

dal pomodoro San Marzano Dop. Cerciello Renna ha poi evidenziato il favorevole impatto economico che deriverebbe da tale riconoscimento a tutta la filiera di riferimento.

Nel 2018 la coltivazione del pomodoro San Marzano Dop ha riguardato 150 ettari di terreno per 9.200 tonnellate prodotte. "Il riconoscimento normativo del San Marzano Dop – sottolinea Tommaso Romano, rappresentante del Consorzio di tutela, è un provvedimento auspicato da tutti gli operatori economici coinvolti, in quanto assicurerebbe la valorizzazione di un prodotto icona dell'industria conserviera italiana".

RAFFAELE RINALDI

Sessa Aurunca

Viaggio nella storia

Testimonianze romane e medievali nella Terra del Falerno

di GUIDO BUCCIAGLIA

FOTO DI CRISTINA BUCCIAGLIA

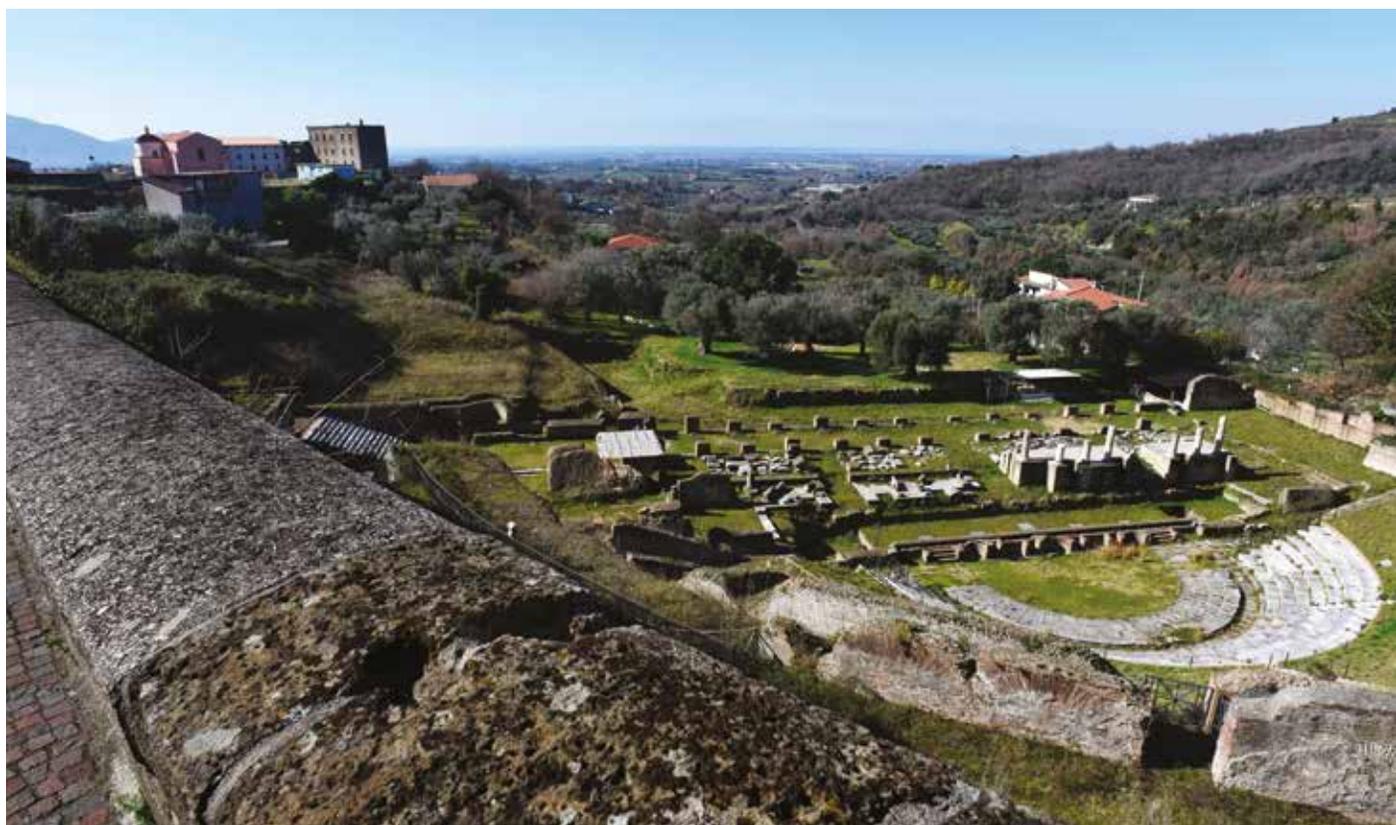
Situata all'ombra del vulcano spento di Roccamonfina, lungo la via Appia, a breve distanza dal fiume Gariigliano, Sessa Aurunca rivolge lo sguardo verso il golfo di Gaeta, nitidamente visibile durante le piacevoli giornate di sole. Realtà urbana antichissima, ha nel nome la fase primordiale della sua lunga storia, l'origine italica prima che romana. Fu conquistata da Roma nel IV secolo a. C. e conobbe, durante l'età augustea, il periodo migliore della sua vita: raggiunse la sua massima

espansione urbana e l'imperatore Ottaviano la nominò *Colonia Iulia Felix Classica Suessa* e mantenne questo *status* per tutta l'epoca imperiale.

Terra del Falerno, già noto a Plinio il Vecchio, Marziale e Virgilio, che ne tessono le lodi esaltandone il gusto e l'antica genesi, Sessa Aurunca ha dato i natali a cittadini illustri, la cui memoria è ancora oggi viva: Gaio Lucilio (II secolo a. C.), poeta, membro del *Circolo degli Scipioni*, è considerato il padre della satira; Taddeo da Sessa, legò il suo nome a

Federico II di Svevia, del quale fu fido consigliere, *Gran Giustiziere* ed ambasciatore; Agostino Nifo, filosofo del XVI secolo, docente universitario di filosofia a Padova e poi a Napoli, Roma e Pisa. E infine Galeazzo Florimonte, allievo del suddetto Nifo, che ispirò monsignor Giovanni della Casa alla realizzazione del *Galateo*, al quale diede appunto il titolo.

Grande e prezioso, **il teatro** è la più bella testimonianza del legame con Roma. Costruito nel I secolo d. C. durante l'impero di Augusto, fu ampliato e ristrutturato nel secolo successivo durante il regno di Antonio Pio. Capace di contenere circa 10mila spettatori, era arricchito con colonne in marmo provenienti da isole greche, dalla Numidia e dall'Egitto; architravi e capitelli erano invece in marmo di Carrara e di Atene. Nel Castello Ducale, assieme ad altri reperti provenienti dal teatro, è conservata una bellissima statua di Matidia Minore, cognata dell'imperatore Adriano. È affascinante notare la sensualità delle forme, esaltata dal panneg-





LA PROCESSIONE DEL VENERDI SANTO NEL CENTRO STORICO DI SESSA AURUNCA

gio della veste in marmo grigio, come se fosse agitato dal vento, mentre le parti nude del corpo sono in marmo bianco.

Passeggiare tra le strade di Sessa significa muoversi tra la storia e l'arte di epoche differenti e notare che capitelli e colonne ed epigrafi usati come paracarri, si accostano a cornici aragonesi che abbelliscono portoni e finestre di antichi palazzi.

Percorrendo la trama di stradine del centro storico, si giunge al **Duomo**. Costruito tra il 1103 e il 1113, nel 1760 ha ricevuto un re-

stauro di matrice barocca. Incarna la semiotica della cristianità medievale mediante elementi floreali vorticosi e animali minatori, le debolezze e i peccati dell'uomo, un drago con la testa umana tra le fauci che rappresenta Lucifero o i buoi i martiri.

Singolare è un'aquila con la testa di agnello, che per allegoria e forma rimanda al più nobile Agnello. Oggi la legatura fideista ha la propria sublimazione nella **Settimana Santa**, in cui la sacralità cristiana vive in strada la teatralizzazione di se stessa. Protago-

niste sono le sei confraternite, ognuna con colori propri, storia e chiesa di appartenenza. L'acme del pathos è nel Venerdì Santo con la processione delle statue dei Misteri dolorosi, il Cristo Morto e le Tre Marie. Il loro andamento è a "cunnulella", mentre le "Alluttate", donne vestite di nero, rimandano al dolore della Madre. Tra i canti più importanti c'è il Miserere che, eseguito a tre voci, ricorda il suono cerimoniale dell'organo e porta l'animo a piangere una morte ancestrale e violenta.

EVO WA

F + F + F

FORM FUNCTION FUN



Belle e invincibili: le atlete campane

Giovanna Fusco, Irma Testa e Katia Acampora
Sacrifici e successi per l'orgoglio napoletano nel mondo

di FLAVIO PAGANO

Oggi vi raccontiamo di alcune ragazze terribili, tutte grinta e talento. Campionesse campane che hanno raggiunto i vertici in specialità particolari, fatte di combattimento e potenza. Partiamo con la judoka **Giovanna Fusco**, delle Fiamme Oro, il cui palmares già dice tutto: campionessa italiana Under 15 e Under 18, argento agli Europei e poi, in attesa delle Olimpiadi, bronzo ai Mondiali. Qual è il segreto di tanti successi? "Il mio è uno sport dove il sacrificio è alla base di tutto - spiega Giovanna -, non c'è soltanto l'allenamento, ma uno stile di vita da costruire, a cominciare dalla dieta continua. Lo sport è molto importante come esperienza di formazione, perché insegna a lottare per raggiungere un obiettivo, e soprattutto a rispettare se stessi e gli altri".

Nella vita di Giovanna, però, c'è un altro segreto: la famiglia. Il papà, Alessandro, è un ex Azzurro di rugby. E anche il fratello Emilio ha vestito la maglia Azzurra (nella U20, sparendo poi misteriosamente, a dispetto dei brillanti risultati in squadre di mezza Europa, dalle fila della Nazionale maggiore, i cui disperanti insuccessi fanno pensare per la verità

a criteri di gestione poco meritocratici). Ma la radice di tutto è il nonno, il mitico e compianto Elio, capitano della Nazionale italiana e autentico genio della pallovale italiana e non solo. A lui, tra l'altro, è dedicata la biografia appena uscita: *Chiamatemi Elio*. Un libro imperdibile, scritto dal figlio Gigetto, che è un affresco straordinario non solo di sport, ma di un'intera epoca.

Accanto a Giovanna, un'altra Fiamme Oro: **Irma Testa**, pugile ventunenne, bronzo ai Campionati dell'UE e argento alle Olimpiadi giovanili di Nanchino del 2014, nella categoria pesi leggeri. Ma l'elenco è lungo: se è fresca la memoria delle imprese di Maria Aversano, architetto di Sant'Arpino e campionessa mondiale di Taekwondo, altre atlete campane eccellono nella stessa disciplina, con i titoli tricolore di Alessia Napolano, Ester Sole e della giovanissima **Alida Costa**.

Per chiudere, una *millennial*, promessa della pesistica: l'agerolese **Katia Acampora**, classe 2005, atleta della *Steel Bull* diretta da **Pasquale Primavera**, bronzo ai Campionati nazionali di sollevamento pesi, nella specialità Prime Alzate di strappo e slancio, nonché oro a squadre.

"Vengo dalla danza - racconta lei -, ma mio fratello mi ha fatto innamorare di questo sport. E ogni volta che salgo in pedana, è una sensazione stupenda..."



Universiade 2019

Prologo con il Rugby

L'impianto dell'Amatori Napoli a Bagnoli ha ospitato l'International Seven

Testo e foto di ANDREA GRILLO

Prologo dell'Universiade nell'area ex Nato di Bagnoli per il rugby a 7 (disciplina olimpica a Tokyo 2020), sullo stesso impianto che ospiterà gli incontri per l'evento internazionale di luglio, con Naples International rugby Sevens 2019, promosso dagli Amatori Napoli con la FIR, che ha visto in gara l'Italia, l'Inghilterra vicecampione del mondo, Francia, Irlanda e Germania. Il torneo si è svolto in un clima di grande solidarietà, che da sempre caratterizza questo sport: "Penso all'interesse che Napoli potrà suscitare soprattutto tra le delegazioni straniere – dice il tecnico della Nazionale italiana **Andy Vilik** –: ho visto in questi giorni l'allenatore della squadra tedesca bere fino a dieci caffè al giorno, in linea con la tradizione di molti napoletani".

"Napoli – aggiunge il manager della squadra francese **Janeczek Thierry** – è famosa per la sua accoglienza, ma siamo curiosi di vedere anche le altre città della Campania. Nel Sud Italia il rugby non è molto diffuso ma è uno sport che si sta sviluppando molto. La squadra che temiamo di più all'Universiade? Sicuramente l'Italia – risponde Thierry -: ci aspettiamo un team molto pre-

parato, ci sono giocatori molto interessanti. Può essere davvero la squadra da battere".

L'impianto di Bagnoli è il punto di riferimento della palla ovale nel Sud Italia, come afferma **Diego D'Orazio**, presidente dell'Amatori Napoli Rugby: "L'Universiade è un'occasione irripetibile per diffondere questa disciplina sportiva tra le nuove generazioni".



Rubrica | Tiro liberissimo

PAOLO CALCAGNI
Avvocato

Stagione di cambiamenti

Gli imprevisti rivolgimenti di metà stagione condizionano non poco la marcia della Sidas Avellino che per dichiarate difficoltà economiche (poi brillantemente risolte) ha dovuto rinunciare alla sua stella Cole che ha preferito non rischiare, rescindendo il contratto ed accasandosi al Buducnost di Podgorica. Ma anche la sorte non è stata benevola con gli irpini che hanno in poco tempo affrontare gli infortuni di Nichols e Young oltre alla lungodegenza di Matt Costello. La dirigenza ha provato con due innesti (Harper e Silins) a sostituire gli infortunati e con questo nuovo roster affronta la final eight di Coppa Italia comunque brillantemente conquistata con un girone di andata di tutto rispetto. Qualche sorpresa in positivo potrebbe essere dietro l'angolo.

La Givova Scafati tra alterne vicende continua a non nascondere le consuete ambizioni di play offs specie dopo l'ultimo brillante successo ottenuto fuori delle mura amiche in quel di Latina.

Ma i cambiamenti più o meno forzati con le opportunità derivanti dal mercato di riparazione di gennaio spostano gli equilibri soprattutto in serie B.

La Deko Caserta continua a recitare il ruolo di favorita d'obbligo del girone D che continua a condurre autorevolmente con un confortevole vantaggio sulle inseguitrici, senza cambiare praticamente nulla nel suo organico. Discorso diverso per la Virtus Arechi Salerno che fa i conti con gli infortuni di pedine importanti quali Paci e Leggio, ed ha comunque la forza di inserire nell'organico un califfo della categoria quale Njegos Visnjc (già protagonista della promozione di Napoli di due anni or sono).

Cresce invece autorevolmente il nuovo Napoli Basket targato GE.VI. specie dopo l'inserimento del super pivot Simone Bagnoli che, nonostante l'età non più verdissima, in serie B ha pochissimi rivali per stazza ed esperienza. La squadra ne ha tratto enormi benefici e, dopo un inizio di campionato a dir poco balbettante, ha infilato una serie di sette vittorie consecutive che le hanno consentito di accedere attualmente all'ottavo posto in graduatoria, l'ultimo utile per l'accesso alla griglia dei playoff promozione. Discorso a parte va fatto per la Virtus Bava Pozzuoli che soffre maledettamente la cate-

goria in relazione al budget economico piuttosto ridotto a diposizione. Ed a farne le spese per primo è stato il coach di lungo corso Mauro Serpico, l'allenatore che ha portato Pozzuoli in serie B dopo tanti anni di C, ma che paga probabilmente colpe non sue rispetto al cattivo andamento della squadra che naviga in piena zona playout. Al suo posto coach Mariano Gentile, già referente tecnico territoriale per il settore maschile della FIP Campania, e navigato allenatore di categoria.

Resta irrimediabilmente ultima Battipaglia, oramai già condannata alla retrocessione, con il non invidiabile record di non essere riuscita fin qui a vincere neppure una partita in questo campionato.





Un campionato già segnato

La seconda parte della stagione è ormai in corso e le posizioni in classifica sembrano fortemente delineate, con una Juventus sempre più padrona della scena (grazie ad una serie ininterrotta di successi, seppur non assecondati da prestazioni di livello eccelso), e con il protagonista principale – il capo cannoniere CR7 – capace di creare letteralmente il vuoto intorno con la sua classe, i suoi numeri, la sua fredda concretezza.

Le altre compagini, Napoli in testa, stanno cercando di fare il possibile per competere con i torinesi, tentando di colmare il gap esistente, ma le distanze dalla vetta restano imbarazzanti.

Quale ruolo potrà svolgere, da qui alla fine della stagione, la compagine azzurra, troppo prematuramente uscita dalla lotta per la prima piazza, unitamente alla poca fortuna avuta nella massima competizione europea, con un girone concluso a nove punti, dimostratisi non sufficienti per passare il turno, rispetto ad altre squadre (vedi la Roma, per esempio) che con un punto in meno hanno potuto proseguire la loro corsa europea?

Certo, in sede di sorteggio, le speranze che il Napoli potesse proseguire il suo cammino erano ritenute minime, di fronte a corazzate del calibro del Paris St. Germain (con il trio d'attacco più forte d'Europa), e di una delle due finaliste della scorsa edizione, i "reds" del Liverpool dell'asso Salah.

In tutto questo si è inserita la sessione invernale del mercato, durante il quale da un lato la Società – per voce del "leader calmo" Ancelotti - aveva assicurato che la "rosa" non sarebbe stata toccata, salvo poi smentirsi, avallando non solo e non tanto il prestito di una giovane (per quanto ancora inespressa) promessa come Marco Rog, quanto dando via libera, a stagione in corso, alla cessione di un totem come Marek Hamsik, affascinato da un'esperienza in Cina, ma anche e soprattutto per il sontuoso contratto triennale offertogli. Il tutto trascurando le settimane durante le quali l'ambiente azzurro è stato scosso dalla possibilità di perdere il vero leader della squadra, quell'Allan anch'egli attratto da lauti guadagni che avrebbe potuto percepire se solo la dirigenza del Paris St. Germain avesse accettato le condizioni (invero eccessive) della Società Cal-

cio Napoli. Proprio l'indebolimento manifesto della squadra non è proprio andato giù alla torcida azzurra, incredula di fronte ad una politica societaria proiettata a "monetizzare" ai massimi livelli, ma incapace di allestire un roster con la possibilità di competere alla pari dei più forti in campo nazionale ed internazionale. La presenza in organico di uno o due top player garantirebbe quel salto di qualità che il Napoli stenta a compiere, restando in un limbo perenne.

A fronte di tutto ciò s'innesta l'odiosa polemica del patron De Laurentiis nei confronti dei tifosi, rei di disertare lo stadio, anche a fronte di prezzi divenuti più popolari, così non contribuendo al potenziamento della squadra e del suo asset, soprattutto se confrontati con la Juventus (con stadio di proprietà e ricchi ricavi), per tacere delle due milanesi, capaci di attirare un pubblico sempre assai numeroso.

Disaffezione o cosa? Di certo si tratta di un fenomeno impreveduto, per una piazza capace – anche nelle due stagioni in serie C – di portare allo stadio oltre sessantamila tifosi.

Chi scrive è convinto che ciò scaturisca dalla manifesta incapacità/impossibilità di competere con chi si avvia a conquistare l'ottavo tricolore di seguito, che neanche manifesta segni di usura o mancata volontà di non rinnovarsi e migliorarsi ulteriormente, attraverso l'innesto di campioni sempre più affermati e decisivi. Probabilmente occorre, una volta per tutte, entrare nell'ordine di idee che più di questo il Napoli non è in grado di fare, e che la crescita non può che passare attraverso il suo autofinanziamento, acquistando giovani talenti in giro per il mondo, valorizzandoli e rivendendoli al miglior offerente, il tutto auspicando che i più forti possano subire un calo, lasciando spazio alle altre compagini, sul modello dell'Atletico Madrid.

In fondo si tratta solo del primo anno con Mr. Ancelotti alla guida, lui sì abituato a dettar legge, confidando in un 2019/2020 dall'imprinting più marcato da parte del tecnico di Reggiolo, in sede di allestimento della squadra.



La Dieta Mediterranea e l'elogio del cibo

Dieta non come privazione, sacrificio e dimagrimento ma come stile di vita e regime alimentare

di FELICIA DI PAOLA*

Nella società di oggi fatta di dismisura, eccessi, ingordigia, globalizzazione, cibo spazzatura, cibo impazzito, TTIP, CETA, OGM, il cibo e il nutrizionismo rivestono un aspetto fondamentale che si traduce in un vero e proprio amore verso ciò che si mangia e soprattutto per la cultura, le origini, i simboli, le radici, il mito, che sono alla base delle nostre tradizioni alimentari.

Il nostro Sud ha produzioni e

tradizioni agroalimentari caratteristiche con una cadenza stagionale che costituiscono le basi della Dieta Mediterranea, la dieta dei nostri avi.

Dieta non come privazione, restrizione, sacrificio, dimagrimento ma quella propriamente greca *diaita*, ovvero stile di vita, regime alimentare, modo di vivere, che ha a che fare con la fatica, il consumo di energia, il buon vivere, la qualità della vita.

Nata tra Napoli e il Cilento,



espressione coniata da due scienziati, biologi statunitensi, Ancel e Margaret Keys negli anni '50, è una dieta includente, equilibrata, varia, completa di tutti i nutrienti. Adatta a tutti e a tutte le età, è ricca di colori, odori, sapori, ricette, con più frutta, verdura fresca e di stagione che crescono e maturano al sole e all'aria aperta, più legumi, più pesce azzurro dei nostri mari, ma anche pane e pasta dei nostri grani, latte, formaggi, uova, riso,



olio extravergine d'oliva, carni soprattutto bianche, dolci, acqua e vino.

E poi tanto movimento, sport costante e graduale.

È una questione di proporzioni e di equilibrio, perché con la moderazione e il buon senso si può assaggiare e godere di tutto nell'alimentazione di tutti i giorni senza rinunciare a nulla, al gusto, alla convivialità, con occhio alla qualità e alla tracciabilità. Il nutrirsi bene è basato anche sull'educazione alimentare e il saper accoppiare bene gli alimenti nel menù settimanale, come pilastri del benessere psico-fisico, della salute della prevenzione di molte malattie quali la pressione alta, il colesterolo alto, il diabete, l'obesità, quest'ultima una vera e propria epidemia globale e dell'Italia soprattutto meridionale, tra gli adolescenti.

Se vogliamo rimanere sani, integri, longevi, in forma, questa è la via da seguire ora e nel futuro.

Dice Auguste Gusteau da Ratatouille: "Come posso descriverlo? Il buon cibo è una musica da gustare, un colore da annusare. L'eccellenza è tutta intorno a voi. Dovete solo sapervi fermare per assaporarla".

*BIOLOGA E NUTRIZIONISTA

SPECIALISTA IN SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE
UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA LUIGI VANVITELLI

IN QUESTE PAGINE LE CREAZIONI

"MEDITERRANEE" DELLA CHEF COSTANZA FARA
PER IL RISTORANTE MANGIAFOGLIA DI NAPOLI.

FOTO DI GIANNI CESARIELLO





Grand Hotel Excelsior Vittoria
Sorrento



Il Vero Bar del Professore
Napoli



Fabbrica Cioccolato
Gay-Odin
Napoli



R.Y.C. Canottieri Savoia
Napoli



Ramada Naples City Center
Napoli
www.ramadanaples.com



Romeo hotel
Napoli
www.romeohotel.it



Libreria Vitanova
Napoli
www.vitanova.bio



Renaissance Naples
Hotel Mediterraneo
Napoli
www.mediterraneanapoli.com



Le Zirre Napoli
Napoli
www.lezirrenapoli.it



Gabbiano
Pompei (NA)



Poppella
Napoli



Bar Santoro
Napoli



Palazzo Caracciolo
MGallery by Sofitel
Napoli
www.palazzocaracciolo.com



Libreria Colonnese
Napoli
www.colonnese.it



BAROQ ART BISTROT
Napoli
www.baroq.it



Teatro Augusteo
Napoli
www.teatroaugusteo.it



Oasis Saperi Antichi
Vallesaccarda (AV)
www.oasis-saporiantichi.it



Pasticceria De Vivo
Pompei (NA)
www.lapasticceriadevivo.it



Hotel S. Brigida
Napoli
www.hotelsantabrigida.it



La scialuppa
Napoli



Il tempo del vino e delle rose
Napoli



Foto 12
Napoli



Palazzo Petrucci
Napoli
www.palazzopetrucci.it



Veritas
Napoli
www.veritasrestaurant.it



Tennis Club Napoli
Napoli



Teatro Diana
Napoli
www.teatrodiana.it



Clinica Mediterranea
Napoli



La Feltrinelli
Napoli



Annunziata Medicina Estetica
Napoli



Caffetteria Serpentone
Napoli



HLS
Napoli



Libreria Io ci sto
Napoli



Sarnacchiaro Smoke
Napoli



Circolo Nautico Posillipo
Napoli



Terme Stufe di Nerone
Bacoli



Hotel Palazzo Esedra
Napoli



architesto
gruppo editoriale

L'Idea che diventa Opera

architesto.com

Società editrice e commerciale
Architesto s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 167/3
80121 Napoli

commerciale@architesto.com



engineering solutions for a fast moving world



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario
e Telecomunicazioni

www.eredimercuri.com